

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

Sasso Lungo

P. dei P. Pian de Sass
P. 5 Dita Ghiaioni | P. del Dente Sasso Piatto



ALPE SIUSI e GRUPPO SASSO LUNGO.

(Neg. Fot. F. Gugler - Bolzano).

IL GRUPPO DEL SASSO LUNGO DALL'ALPE DI SIUSI.

SOMMARIO :

LA RINASCITA DEL BOLLETTINO DEL C.A.I.
IL SASSO LUNGO. — Introduzione - A. ZIEGER. —
Parte Generale (con 13 illustrazioni). — PINO
PRATI.
DAL « JUNGBORN » (con 1 illustrazione). —
Dr. Prof. A. ZIEGER.
LES TOURS DE NOTRE DAME (con 2 illustra-
zioni). — FEDERICO CHABOD.
L'AIGUILLE DU PEIGNE (con 4 illustrazioni). —
EUGENIO e PIERO FASANA - VITALE BRAMANI.

MONT DU CLAPIER DI VALPELLINE (con
2 illustrazioni). — EUGENIO FASANA.
IL CORNO DEL DOGE (con 2 illustrazioni). —
SEVERINO CASARA.
CRONACA ALPINA. — *Nuove ascensioni* (con 5 il-
lustrazioni).
ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE.
— RICOVERI E SENTIERI (con 1 illustraz.) —
NOTIZIARIO. — PERSONALIA. — BIBLIO-
GRAFIA. — CRONACA DELLE SEZIONI.

FEBBRAIO 1925
ANNO XLIV - NUM. 2

Incaricato della redazione:
EUGENIO FERRERI

Conto corrente colla Posta



REDAZIONE PRESSO LA
SEDE CENTRALE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

TORINO

Via Monte di Pietà, 28
Telefono Num. 46-031

Assicurazione cumulativa dei soci del C.A.I. contro gli infortuni alpinistici.

Le iscrizioni per l'assicurazione contro gli infortuni di montagna si ricevono presso le Segreterie delle seguenti Sezioni:

Firenze (per i soci delle Sezioni di Bologna, Enza, Firenze e Lucca).

Ligure (per i soci delle Sezioni Alpi Marittime, Ligure e Savona).

Milano (per i soci delle Sezioni di Bergamo, Brescia, Briantea, Busto Arsizio, Chiavenna, Como, Cremona, Crescenzago, Desio, Gallarate, Grigne, Lecco, Lodi, Milano, Palazzolo sull'Oglio, Pavia, Seregno, Sesto S. Giovanni, Valtellinese, Varese e Vigevano).

Padova (per i soci delle Sezioni di Agordo, Bassano Veneto, Belluno, Cadorina, Castelfranco Veneto, Cortina d'Ampezzo, Feltre, Lonigo, Padova, Schio, Thiene, Treviso, Valdagno, Venezia, Verona, Vicenza, Vittorio Veneto).

Roma (per i soci delle Sezioni di Aquila, Ascoli Piceno, Catania, Chieti, Napoli, Palermo, Perugia, Roma, Sulmona e Teramo).

Torino (per i soci delle Sezioni di Aosta, Asti, Biella, Canavese, Casale Monferrato, Cuneo, Mondovì, Monviso, Novara, Ossolana, Susa, Torino, Varallo e Verbano).

Trento (per i soci delle Sezioni di Bolzano, Bressanone, Brunico, Merano e Trento).

Trieste (per i soci delle Sezioni di Fiume, Gorizia e Trieste).

Per ottenere l'iscrizione il socio assicurando deve, all'atto del pagamento del premio, fornire i seguenti dati: *Casato, nome e domicilio - età e paternità - Sezione alla quale appartiene - capitale da assicurare - beneficiario.*

Deve inoltre, mediante l'invio o l'esibizione della tessera sociale recante il talloncino dell'anno in corso o di una dichiarazione della Presidenza della sua Sezione, comprovare la propria appartenenza al C.A.I. per l'anno al quale l'assicurazione si riferisce.

Si ricorda che i varî tipi di assicurazione sono i seguenti:

Tipo A	Capitale assicurato	5.000	Premio annuo L.	3
» B	»	10.000	»	» 6
» C	»	25.000	»	» 15
» D	»	50.000	»	» 30
» E	»	100.000	»	» 60

Richiedere alla propria Sezione notizie dettagliate e condizioni di polizza.



ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Relazione del Presidente all'Assemblea dei Delegati.

Parma, 8 marzo 1925.

Ai signori Presidenti delle Sezioni,

Ai signori Delegati,

Ai signori Soci.

Lo Statuto del nostro Sodalizio reca fra l'altro che il presidente della Sede Centrale debba presentare alla Assemblea dei Delegati la relazione scritta dell'attività svolta da esso durante l'anno. Nella riforma apportata da ultimo allo Statuto, tuttavia venne stabilito che il Consiglio Direttivo sia nominato per un triennio in persona del presidente, di due vice-presidenti e di quindici consiglieri, intendendosi di accordare all'organo direttivo centrale un periodo di tempo sufficiente perchè possa, senza interruzioni, concretare e attuare un programma nel campo, del resto un po' limitato, riservato alla sua iniziativa. Da tale riforma scaturiva la naturale conseguenza che, se era giusto dovesse questa Presidenza riferire anno per anno alla Assemblea invernale dei Delegati i risultati dell'opera sua nel corso dell'annata, fosse però a riservarsi una relazione completa per quella Assemblea che alla fine del triennio venga chiamata a conoscere del programma svolto e a pronunciarsi in tale occasione su quello da svolgersi in prosieguo di tempo, sia come sviluppo delle iniziative già prese, sia per indicazione di altre nuove che si credesse di adottare. Con tali direttive, che consentono di allacciare un periodo triennale di vita vissuta con altro di vita da vivere, si accorda nel pensiero della Sede Centrale il criterio fissato nel nuovo testo statutario, della possibile riconferma di otto su quindici consiglieri e della consentita rielezione, per una volta, del presidente e dei due vice-presidenti, risultando da questo insieme di norme il proposito di dare opera, per quanto può nelle singole contingenze sembrare opportuno, a che la Sede Centrale sia messa in grado di imprimere, a quella parte di attività collettiva che è riservata alle sue cure, un indirizzo il quale, in quanto goda del favore dei Soci attraverso alla autorità dei Delegati e delle Presidenze sezionali, possa essere mantenuto con costanza di intendimenti per un certo numero di anni, condizione questa essenziale per poterne misurare la positiva utilità.

Di qui la presente relazione che assume per necessità di cose una certa ampiezza.

* * *

Per rifarci alla riforma dello Statuto, dobbiamo anzitutto ricordare che due obbiettivi ritenuti assai importanti si erano avuti con essa di mira (oltre alla provvidenziale riduzione del numero dei Delegati), vale a dire la circolazione delle Assemblee dei Delegati e delle riunioni del Consiglio Direttivo.

Orbene, la Sede Centrale reputa in questi tre anni di avere con tutto lo zelo assolto il proprio compito per entrambe.

Le *Assemblee dei Delegati* vennero tenute a Trieste, a Venezia, a Vicenza, ed ora a Parma e rappresentarono dovunque come rappresenteranno sempre, ne siamo convinti, l'occasione perchè nel nome del nostro Club Alpino diano luogo a magnifiche manifestazioni di una italianità vibrante ed autorevole, col desiderato intervento delle maggiori autorità civili e militari, dal sindaco al prefetto, ai capi delle altre magistrature civili e militari, ecc. Se vi è una forma di propaganda destinata ad accreditare il nostro Sodalizio presso il gran pubblico e presso le maggiori autorità statali, questa delle nostre Assemblee annuali è indubbiamente la più adeguata alla dignità del nostro Club Alpino, alla nobiltà delle sue origini e tradizioni morali e scientifiche, alle sue benemeranze patriottiche che rifulsero nei quattro anni della nostra ultima tragica guerra di redenzione nazionale. Nè si creda che il Club Alpino sia già troppo noto per aver bisogno di siffatte manifestazioni, giacchè in qualche circostanza si dovette constatare che da molta gente è ritenuto invece una comune associazione sportiva, che se ne ignorano affatto le origini e gli scopi, che lo si confonde col Touring Club, che molti funzionari dello Stato fra i maggiori ne scoprono inopinatamente l'esistenza, la natura e la robusta dignità solo quando vengono chiamati a presenziare alla cerimonia di inaugurazione delle nostre Assemblee, e vi vedono messa in luce la intrinseca importanza della Sezione locale a cui essi non avevano talvolta prestata la menoma attenzione. Ma la circolazione delle Assemblee dei Delegati giova poi in maniera efficacissima ad assimilare fra loro i nostri soci coi Delegati: ogni riunione di Assemblea dà modo ai soci e direttori della Sezione locale e di quelle limitrofe di trovarsi insieme ai Delegati del C.A.I., di intervenire alla riunione, di sentirne le discussioni, e dà modo, d'altra parte, ai Delegati provenienti dalle altre parti d'Italia, di conoscere quella Sezione nelle persone dei suoi componenti, di conoscere quella zona e di visitarla, offre occasioni apprezzatissime per stabilire relazioni amichevoli spesso fraterne fra soci e soci, fra sezioni e sezioni. Solo a questa condizione e dopo una lunga consuetudine di visite reciproche si può formare quella coesione spirituale che dovrà rappresentare la nostra forza, onde venga fuori un Club Alpino che non sia solo l'aggregato di sezioni isolate che vanno ciascuna per ciascuna, ma invece un corpo omogeneo costituito da persone legate reciprocamente da quella cordialità alpinistica che si cementerà poi nella ascensione, nei ritrovi in capanna, nelle organizzazioni intersezionali e negli altri convegni estivi o invernali.

Le *riunioni del Consiglio Direttivo*, esse pure, secondo un timido voto del nuovo Statuto, ed un vivo impulso della Sede Centrale, esplicarono largamente uno dei nostri punti programmatici, destinato come il primo a dare a tutti i soci, dovunque sparsi, la sensazione che il Club Alpino è un istituto essenzialmente nazionale, che ha bensì la sua sede amministrativa là dove ebbe il suo nascimento, e dove si formarono le prime bellissime tradizioni, ma che deve vivere e pulsare per mezzo della

sua direzione centrale possibilmente presso tutte le sue sedi sezionali, per conoscere uomini e cose, bisogni e desideri, proposte, sentimenti, per far partecipare alle sue riunioni il presidente locale, per quegli scambi di idee, per quelle conoscenze personali che sono di tanto giovamento nel governo di un sodalizio costituito da così numerosi gruppi locali quasi perfettamente autonomi, e che presenta perciò indiscutibili difficoltà intrinseche, meritevoli di seria considerazione da parte di tutti coloro che si stringono attorno al Club Alpino con intelletto d'amore. Bisogna infatti considerare che un Sodalizio come il nostro, che novera oggi più di 35.000 soci sempre in notevole aumento, distribuiti in quasi 80 sezioni locali indipendenti, di cui talune poderose, altre meno, altre piccole, non può più essere tenuto unito in una sola amministrazione per la parte che è di competenza della Sede Centrale, se non si richiamano periodicamente e quasi per turno le varie sezioni a vivere la sua stessa vita, a seguirne l'andamento d'avvicino, a parteciparvi per mezzo del rispettivo presidente, a conoscerne personalmente i componenti, a trattare amichevolmente con essi dei comuni problemi, ecc. La dislocazione del Consiglio Direttivo è divenuta quasi una necessità data la maggior compagine dei soci ed è fonte di notevoli vantaggi morali, anche se è cagione di disagio e di dispendio personale per i membri del Consiglio che vanno incontro alla necessità di viaggi non sempre comodi e brevi e di lieve momento. Nello svolgimento del suo programma esso tenne le sue riunioni a Torino più volte, a Milano, Genova, Firenze, Bologna, a Roma due volte, poi ad Aquila — visitando anche le Sezioni di Teramo, Sulmona e Chieti — Biella, Pavia, Novara, Como, Saluzzo, al Rifugio Sella al M. Viso ed a Vicenza, senza dire delle riunioni tenute prima della Assemblea a Trieste, Venezia e Vicenza stessa.

L'argomento delle riunioni del Consiglio Direttivo richiama quello delle *adunanze del Comitato di Presidenza*, istituto ammesso dalla nostra carta fondamentale, ma al quale l'attuale Sede Centrale ha voluto dare una consistenza sistematica, con regolari lettere di convocazioni e regolari verbali, che vengono poi recati per ratifica al prossimo convegno del Consiglio. Si tratta di molte deliberazioni d'ordine e talora di qualcuna d'urgenza per le quali non si può presumere di adunare il Consiglio, anche per non abusare delle prestazioni dei colleghi, si tratta talora di discussioni preparatorie destinate a elaborare proposte concrete da sottoporre al Consiglio con tutti gli elementi di fatto raccolti in via di istruttoria. Tali adunanze di Comitato di Presidenza vennero tenute sempre a Torino sotto la presidenza del presidente e con l'intervento sempre di un vice-presidente, spesso di entrambi, con la presenza del segretario generale e del consigliere a cui è affidata la direzione della contabilità, e di cui tutti apprezzano la grande competenza e l'affetto per il C.A.I.

Con questo duplice congegno l'amministrazione della Sede Centrale trova i suoi migliori presidi oltre che di maturate discussioni, di regolarità e di speditezza che spiegano i buoni risultati ottenuti, nell'ordine morale e finanziario.

Per cominciare da quest'ultimo, che pure ha tanta importanza, il Consiglio Direttivo volle curare con somma diligenza la riscossione delle quote delle sezioni, anche a costo di incontrare qualche ostilità, facilmente superata, e dovette preoccuparsi delle spese divenute veramente gravose per la *somministrazione delle tessere* e

per il *cambiamento degli indirizzi*. Di qui la deliberazione adottata, sull'esempio di tutti oramai i sodalizi, di stabilire una quota di rimborso per l'una e per l'altro, che le sezioni si fanno rifondere dai soci, la quale, dato il grande aumento del numero dei soci stessi, finisce ad alleviare sensibilmente il carico della Sede Centrale. In analogo ordine di idee il Consiglio deliberò di avviare alla Sede Centrale la *fornitura esclusiva dello stemma del Sodalizio*, nell'unico tipo ufficiale, formato grande, parendo questo uno dei suoi compiti caratteristici. Tutti questi provvedimenti, destinati ad averne per effetto di alleggerire le spese dell'amministrazione centrale, a totale beneficio delle migliori finalità del C.A.I., vennero facilmente introdotti nella pratica, riconoscendosene la perfetta giustificazione.

Nell'ordine morale l'attività del Consiglio Direttivo si applicò in questo triennio a numerosi problemi, in parte ancora aperti dal passato, in parte nuovi, alcuni della massima gravità, che assorbito sotto varie forme le sue cure e quelle del Comitato esecutivo della Commissione Rifugi Nuove Province, che ne fiancheggiò l'opera con un intenso e sagace spirito di iniziativa che dette risultati veramente mirabili rispetto alla esiguità dei mezzi.

Occorre quindi esaminare singolarmente i principali problemi affrontati e risolti, e risolti in tutto o in parte. E cominciamo dalle pubblicazioni.

Rivista Mensile.

La sistemazione della *R. M.* richiedette un tempo maggiore di quanto fosse nelle nostre previsioni, per difficoltà varie di persone e di impegni che si dovettero superare grado grado a seconda delle circostanze e della ragion di convenienza. Non occorre scendere a particolari, basti dire che oggi si può essere soddisfatti. Rinovata *ex integro* la Commissione, formulato un opportuno regolamento, assicurata alla redazione l'opera di un alpinista-scrittore, che conosce bene la letteratura, affidata la stampa ad una casa editrice di primo ordine, presa una risoluzione coraggiosa per la qualità della carta, adottati criteri rigorosi per la scelta delle illustrazioni e la formazione dei *clichés*, introdotta da ultimo la riforma di aggiungere un certo numero di pagine in carta comune per tutta la parte ufficiale della *S. C.* e la cronaca sezionale, la *Rivista Mensile* va rapidamente riprendendo sotto tutti i punti di vista l'antica dignità, e noi tutti dobbiamo una parola di elogio al valente collega Ferreri che si è assunta la pesante eredità della redazione ed un ringraziamento ai benemeriti componenti del Comitato delle pubblicazioni il cui vivo interessamento ha valso a procurare un materiale copioso, che consente una cernita oculata.

La *Rivista*, si intende, è rivista di cose alpinistiche e non consente deviazioni nè ritorni, perchè è organo tecnico del nostro Sodalizio il quale non intende affatto di trasformarsi in una Società di escursionismo: su questo punto l'Assemblea si è già mostrata di una volontà risoluta, perchè abbiamo tutti quanti ben chiara l'idea della nostra ragion d'essere. Ma è anche una rivista fatta da collaboratori volenterosi sì, ma volontari, che scrivono in quanto vivono la vita della montagna, ne sentono il fascino e possono e hanno il tempo e l'attitudine di tradurre nelle nostre colonne i contributi effettivi che recano alla migliore illustrazione delle nostre catene orografiche con contributi originali. Di qui il programma della *Rivista* ed il metodo della sua direzione. Ma di qui anche una cagione del suo involontario unilateralismo,

perchè gli scrittori appartengono in grande prevalenza ad alcune, a poche regioni, a quelle in cui l'alpinismo è più intenso e sentito, e descrivono di solito le loro zone, lasciando ad osservatori superficiali l'impressione, tradotta in assurde censure alla Sede Centrale, che il C.A.I. si disinteressa delle altre regioni. Certo al migliore sviluppo della *R. M.* nell'esame analitico di tutte le nostre catene montuose formano ostacolo qualche volta le pubblicazioni sezionali, nelle quali è assorbita l'attività letteraria-alpinistica di diversi soci, che preferiscono, ed è un errore, dare le loro primizie ai colleghi sezionali, e le negano, senza forse pensarci, ai 35.000 soci del Sodalizio. Ma l'ostacolo maggiore viene non solo dalla inerzia a scrivere, che è di non pochi valenti scalatori, ma soprattutto dalla inazione alpinistica dei soci di molte sezioni, e delle sezioni stesse, là dove non si pratica nè l'alpinismo e forse neppure l'escursionismo, dove non vibra l'appassionato amore della montagna, il bisogno irresistibile di scoprire l'ignoto affrontando qualunque disagio, il desiderio prepotente di rendersi conto e di far conoscere intere zone che possono presentare un interesse e richiamare l'attenzione degli alpinisti delle altre regioni, sempre alla ricerca di quanto vi ha di nuovo e di bello nel sistema orografico del nostro Paese. Il Comitato delle Pubblicazioni, il Redattore della *R. M.*, i componenti della Sede Centrale non trascurano occasione per chiedere articoli, per eccitare nuove attività, per interessare le sezioni, e qualche cosa si è ottenuto, qualche nome nuovo si è affermato nobilmente con importanti lavori, ma molto rimane da fare, moltissimo si può fare per arricchire la *Rivista*, per renderla varia, bella, interessante, per illustrare tante zone poco conosciute specialmente degli Appennini, per creare la smania della esplorazione e risvegliare le dormienti energie di tanti nostri soci giovani e colti che potrebbero far onore. La Sede Centrale si rivolge a loro con un caldo appello, si rivolge alle Direzioni Sezionali, ed è persuasa che col buon volere di tutti il C.A.I. può rapidamente elevarsi ai maggiori fastigi alpinistici.

Comunicato mensile.

Nel corso del 1923 la Sede Centrale credette conveniente iniziare la pubblicazione di un foglietto mensile destinato a stabilire un legame costante coi Presidenti sezionali e coi Delegati per tutti quegli oggetti di ordine amministrativo e di propaganda che non trovano sede adatta nella *R. M.* La prova fatta ne ha dimostrata la pratica utilità che, se non erriamo, permane anche ora dopo l'introduzione nella *R. M.* delle pagine destinate a seguire la vita interna della Sede Centrale e delle sezioni. Ad ogni modo la spesa del Comunicato è così tenue che, si può dire, è tutta coperta dalla economia che si effettua nella corrispondenza con le sezioni e coi soci.

Bollettino.

L'argomento ci porta a parlare ora del *Bollettino*, la classica nostra pubblicazione, stata interrotta nel 1912-13, che venne reclamata nelle ultime Assemblee dei Delegati come quella che rappresenta uno dei compiti più eletti del nostro Sodalizio di fronte ai Clubs Alpini Inglese, Svizzero e Tedesco. È noto come alla immediata ripresa del *Bollettino* si fossero opposte le stesse difficoltà che avevano ostacolata la *R. M.*, poichè l'aumento delle spese tipografiche e del costo della carta era di gran lunga superiore all'aumento della quota versata dai soci alla S. C. Per nostra buona ventura l'aumento

notevolissimo del numero dei soci avutosi in questi ultimi due anni consentendo una certa larghezza di disponibilità, mise la Sede Centrale in grado di anticipare i fondi per affrontare la pubblicazione di un nuovo volume del *Bollettino* (n. 75, vol. XLII) da porsi in vendita ai soci al prezzo di L. 12, ai non soci di L. 24. Calcoliamo in questo modo di riprendere in gran parte l'anticipazione fatta, se l'affetto che ispira i soci al C.A.I. si accompagnerà col loro interessamento fattivo nel prenotarsi per l'acquisto del volume, nel farlo conoscere ed acquistare agli amici ed ai conoscenti, soprattutto nella cooperazione delle sezioni. Il volume sarà di circa 400 pagine, stampato in carta di lusso, conterrà numerose illustrazioni e pregevoli articoli alpinistici e scientifici. Se la ripresa d'oggi sarà coronata da un buon risultato, la S. C. potrà considerare la possibilità di maggiori sviluppi negli anni successivi; ma intanto deve una parola di ringraziamento al suo consigliere comm. Nicola Vigna che ne ha il merito maggiore.

Annuario.

Anche a questo oggetto la S. C. rivolse le sue cure, e prima e dopo che le Assemblee dei Delegati esprimessero, e giustamente, il voto che, potendo, essa mettesse mano alla compilazione e pubblicazione dell'importante *vademecum* del socio. Gli studi condotti a tale riguardo, tuttavia, i preventivi delle spese, le proposte di alcune Case editrici, il rischio che vedevamo inerente all'impresa, ci indussero a prorogare l'iniziativa alle risultanze dei futuri esercizi, non potendosi cumulare questa con quella del *Bollettino* senza sacrificio di altri compiti del Sodalizio che erano in corso di attuazione e che presentano un'importanza prevalente.

Quindi, per l'*Annuario*, un rinvio, e speriamo che questo per merito dei soci sia di breve durata, dipendendo da essi di far sì che l'esperimento del *Bollettino* abbia ad avere tale risultato da incoraggiarci ad allargare all'*Annuario* il metodo adottato, col quale potremo effettuare il passaggio dal regime di ante guerra, di dare tali pubblicazioni gratuitamente, a uno affatto nuovo, imposto dalle generali condizioni economiche, che consiste nel farle vivere esclusivamente o quasi sul favore concreto che troveranno fra i soci. È questo metodo che bisogna attuare anche per la prosecuzione della

Guida dei Monti d'Italia.

Nel corso del 1924 a cura della Sezione di Torino e col concorso pecuniario della Sede Centrale venne pubblicata la *Guida delle Alpi Cozie*, vol. I, sotto la direzione di Eugenio Ferreri. Nel 1925, sempre con lo stesso concorso, si spera che veda la luce il secondo volume della stessa per iniziativa della Sezione Torinese, e uscirà pure, a cura della Sezione di Venezia, la *Guida delle Dolomiti orientali*, sotto la direzione del prof. dottor Antonio Berti, mentre andranno preparandosi quelle delle Alpi Orobie della Sezione di Bergamo e dell'Adamello-Presanella in auspicata collaborazione delle sezioni di Milano e Brescia. Questa attività delle nostre sezioni è altamente encomiabile e noi tutti ci auguriamo abbia ad intensificarsi, opportunamente integrata con tutte le risorse della propaganda più intensa fra le sezioni ed i soci, in modo che nessuno voglia, quasi diremmo, possa esimersi dal dovere di farsi acquirente di un esemplare di queste nostre guide, e di dare in tal modo il migliore incoraggiamento alle altrui iniziative. E poichè siamo in tema di *Guida dei Monti d'Italia* dobbiamo ricordare le benemerite della Se-

zione di Genova che ha rifatta a tutte sue spese l'edizione delle guide che aveva pubblicate prima della guerra, e della Sezione di Padova che preparò un bel volumetto: *L'Alto Comelico ed il Gruppo di Popèra*.

Rifugi e Capanne.

Dalle pubblicazioni passiamo a questo altro cospicuo se non massimo oggetto della nostra attività, che va riguardato nelle sue tre forme, e cioè i rifugi delle sezioni, quelli della Sede Centrale e quelli delle Nuove Province.

I rifugi e le capanne delle sezioni, che hanno avuto nel decorso triennio un notevole sviluppo, tale da dimostrare la fresca e rinnovantesi vitalità delle nostre benemerite sezioni, da Torino a Venezia e a Padova, da Milano a Roma, da Trento a Trieste, da Bergamo a Biella, da Genova a Firenze, da Parma a Cremona a Napoli e Palermo e Catania, richiamarono l'attenzione e le cure della Sede Centrale non solo per l'erogazione dei sussidi, ma specialmente per lo studio destinato a formare intorno a questo argomento, e dal punto di vista dei sussidi medesimi, una specie di programma generale o piano regolatore, come fu detto. Finora dalla Sede Centrale si era proceduto sulla traccia esclusivamente della iniziativa sezionale, lodevolissima sempre nei riflessi locali; ma la Sede Centrale credette suo dovere, in rappresentanza di un più vasto interesse nazionale, di fare in modo che si potesse venire completando l'impianto di rifugi nelle varie zone alpine e appenniniche, mentre tutt'ora si avvertono qua e là lacune grandissime ed altrove si nota invece una vera ricchezza di dotazione. La Sede Centrale non intende certamente esercitare alcuna pressione sulle iniziative sezionali, ma soltanto di sussidiare in maniera più sensibile e proficua le opere alpine più necessarie, avuto riguardo all'insieme delle nostre catene e all'importanza alpina delle varie zone. Le Direzioni Sezionali e i soci vennero già informati di questo nuovo indirizzo, rispondente ad un criterio organico, con appositi articoli ufficiali della *R. M.* e la *S. C.* è persuasa di avere con esso corrisposto ad una delle sue maggiori funzioni, con un vantaggio indiretto che si rileverà meglio dopo alcuni anni di applicazione.

I rifugi e le capanne della Sede Centrale che risalgono in parte agli albori del C.A.I. formarono oggetto della nostra attenzione per svariati motivi ed esigenze. Il Rifugio Sella nel Vallone delle Forciolline al M. Viso fu affidato per il riordinamento, la manutenzione e l'esercizio alla Sezione di Saluzzo. Il Rifugio Albergo Q. Sella al Lago Grande di Viso ebbe il completo riordinamento del servizio dell'acqua con apposita tubazione in aggiunta ad alcune altre migliorie. Il Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso, frequentatissimo come il precedente, e bisognoso di ampliamento, non poté ancora essere favorito come era nei nostri propositi, ma siamo lieti di annunziare che in seguito a generosa donazione, da parte del consocio avv. cav. Valentino Delapierre di Torino, del terreno necessario, sarà possibile di addivenire quanto prima a procurare con una nuova costruzione il desiderato aumento di locali. Dobbiamo quindi un vivo ringraziamento al donante avvocato Delapierre ed uno al notaio comm. Domenico Signoretti pure di Torino il quale, oltre a facilitarci la via dell'erezione dell'istromento, ebbe a rinunziare ogni compenso professionale. La Capanna-Osservatorio Regina Margherita occupò largamente la Sede Centrale e la stessa opinione pubblica: tutti ricordano lo studio

storico dell'avv. Calderini apparso nella *R. M.* e le lettere apparse su diversi giornali politici. Una questione sulla nostra proprietà, malamente messa in dubbio, e specialmente una questione personale determinata dalla deplorabile inazione di un pubblico funzionario, si sono trascinate per anni ed anni senza altro risultato che quello di far palese alcune gravi deficienze per non dire di più, e che nel pubblico interesse sarebbe stato saggio da parte della Amministrazione di curare subito alla radice. Speriamo che — come tutto fa credere — si riesca a dare un assetto stabile alla situazione ed a restituire il nostro Osservatorio, d'importanza addirittura europea, a quella preziosa attività e dignità scientifica che ne aveva ispirata la fondazione. L'altro Rifugio, la Capanna Quintino Sella al Rocher del M. Bianco, si intende passarlo in consegna, esercizio e manutenzione alla Sezione di Torino.

I rifugi delle Nuove Province. — Sotto questa denominazione non intendiamo richiamare i rifugi che le nuove nostre Sezioni di Trento (già Società Alpinisti Tridentini), di Trieste e di Gorizia (già Società Alpina delle Giulie) e di Fiume, possedevano già in passato o che costruirono in questi ultimi anni, ma invece quelli che appartenevano alle varie Sezioni del Club Alpino Austro-Tedesco nelle attuali province di Trento, Udine e Trieste. Si tratta di un argomento complesso, che fu sviscerato dalla « Commissione per la sistemazione e l'esercizio dei rifugi delle Nuove Province » con apposita relazione, largamente diffusa, ed a firma del consocio ten. G. B. Callegari, e con relazioni alle Assemblee, onde non sembra il caso di rifarne la trattazione che sarebbe necessariamente troppo ampia o meno interessante. Bastino quindi pochi cenni. Appena avvenuto l'armistizio, il C.A.I., considerato il pericolo dell'abbandono in cui sarebbero stati lasciati quei rifugi, ebbe a rappresentarlo in tutta la sua gravità al Ministero della Guerra, il quale, trovandosi con la smobilitazione a non poter più tenerli sotto la sua diretta vigilanza, li consegnò al C.A.I. per il riattamento, la manutenzione, la custodia e l'esercizio. Dal 1921-22 cominciò così il lavoro, si può dire per noi immane, del Sodalizio, attraverso alla detta Commissione, con una spesa assai rilevante sostenuta coi mezzi forniti da molti soci e da sezioni e col concorso nei primi tempi gratuito di alcuni piccoli reparti militari. Chi ha visitata la nostra nuova corona di montagne ha potuto apprezzare l'importanza dell'opera compiuta finora dal C.A.I. Ma questa è giunta appena alla metà e noi dobbiamo provvedere a portarla a compimento: il C.A.I. lo farà. Nello stesso tempo pensavamo che fosse venuto il momento che i rifugi già sistemati e riavviati con un conveniente esercizio avessero a passare oramai, frazionati, a quelle nostre vecchie e salde sezioni che si sentivano di assumerli, e che sarebbero salite così col loro nome a prendere il posto di nomi esotici. Questo programma di profonda, sentita italianità venne subito apprezzato e noi vediamo le Sezioni di Vicenza, di Verona, di Bergamo, di Firenze, di Roma, di Milano e speriamo presto di Torino, di Susa, di Biella, di Genova, e altre e altre molte, accampate sui monti che erano e sono ritornati nostri, presidio di riconquistata indipendenza di un popolo dopo lunga servitù fierissimo in armi ma per antica civiltà spirituale alieno da ogni oppressione di altrui.

Ma accanto a questo, un altro aspetto del problema dovette improvvisamente richiamare la nostra attività. Nel 3 settembre del 1923 il R. Prefetto della Provincia di Trento ritenuta la necessità e l'urgenza, per ragioni

di interesse nazionale e d'ordine pubblico, di accentrare temporaneamente nel C.A.I. ogni competenza ed azione in materia di rifugi alpini e di turismo, scioglieva tutte le associazioni alpinistiche che non fossero nostre sezioni e ne affidava i beni in amministrazione al C.A.I. incaricato di curare la ricostituzione degli enti disciolti come sezioni atesine del C.A.I. Il vostro presidente a mezzo dei suoi Delegati ebbe dall'Autorità politica la consegna dei beni mobili e immobili delle numerose cessate società e ne tenne la gestione mentre si venivano promovendo da noi le nuove sezioni, che si trovarono poi già regolarmente costituite nel dicembre e si presentarono a mezzo dei loro Presidenti e Delegati all'Assemblea dei Delegati di Venezia, accolti tutti con fraterna cordialità e non senza una certa emozione. Era infatti la consacrazione dell'unità nazionale del nostro Sodalizio. Costituite così le nuove Sezioni di Merano, Bressanone e Brunico, accanto alla maggiore consorella di Bolzano, il presidente dopo avere faticosamente ottenuto dal R. Prefetto i necessari decreti per il trapasso e la regolare intavolazione alle stesse degli stabili avuti in consegna, poteva procedere ad investire legalmente le medesime. In tal modo quelle sezioni sono costituite proprietarie definitive di importantissimi rifugi, i quali hanno quindi una fisionomia giuridica per ora diversa da quella dei rifugi di cui si è parlato più sopra. Speriamo che col tempo la differenza sparisca.

Le necessità di ambiente e l'omogeneità nella condizione dei rifugi dell'Alto Adige condussero a studiare il modo di ottenere che essi fossero eserciti con criteri, misure e nomenclature, e tariffe uniformi, che ciascuno avesse assegnata la precisa zona della sua giurisdizione nel riguardo degli obblighi di curare strade, sentieri, segnavie, cartelli indicatori, posti di soccorso, ecc. A tale scopo la Sede Centrale deliberava di convocare in Verona il 9 novembre p. p. i rappresentanti di tutte le sezioni interessate, e in tale seduta furono con piena soddisfazione fissati i primi opportuni appuntamenti.

Tutto questo lavoro, lungo, vario, complesso, irto di difficoltà di ogni genere, che concluse ad un risultato che possiamo dire magnifico anche se non sia arrivato alla fine, e ci vorrà ancora qualche anno e ci vorrà la volenterosa cooperazione delle sezioni, in particolare di quelle che si sono tenute finora in disparte, tutto questo lavoro, diciamo, non avrebbe potuto compiersi senza lo spirito di sacrificio e l'entusiasmo, l'energia e l'avvedutezza di Olindo Schiavio, senza l'attività e lo zelo intelligente del ten. G. B. Callegari ai quali il Consiglio ha assegnata la medaglia d'oro di benemerita, senza la fine e instancabile iniziativa del rag. Cesare Lentesi, senza l'opera competentissima del Cav. Enrico Ghisi, del ten. Prampolini, del rag. Beniamino Battaglini, del signor Zanghellini, del signor Mangili, appartenenti in gran parte alla nostra Sezione bolzanina. A tutti la Sede Centrale rinnova il ringraziamento cordiale dei soci del C.A.I. dai quali essi hanno veramente bene meritato.

Regolamento generale dei rifugi.

Reciprocità nell'uso dei rifugi col C.A.F. e col C.A.S.

La natura del tema ci porta a parlare di due argomenti che gli sono strettamente connessi. Il primo è quello del regolamento generale studiato ed elaborato dal Consiglio Direttivo per iniziativa del vice-presidente Bobba con uno schema pubblicato nel *Comunicato Mensile* del 15 marzo 1924, posto all'ordine del giorno, discusso ed approvato a Vicenza nell'Assemblea dei De-

legati del 31 agosto p. p. In esso si è cercato di contenere tutte le norme di carattere generale, salva alle sezioni l'aggiunta di quelle norme complementari che possono rivelarsi necessarie per i singoli rifugi. Il secondo argomento è la reciprocità nell'uso dei rifugi che ci venne richiesta dal Club Alpino Francese e da quello Svizzero. La Sede Centrale notificò tale richiesta a tutte le sezioni mediante il *Comunicato Mensile* e non avendo avuta alcuna osservazione nè eccezione vi consentì, nel pensiero di rinsaldare i legami di cameratismo che da anni ci uniscono agli alpinisti delle due Nazioni confinanti.

Dobbiamo ora passare a due questioni di ordinamento interno che vennero espressamente proposte allo studio della Sede Centrale con deliberazione dell'Assemblea dei Delegati tenuta in Venezia il 13 gennaio dello scorso anno.

Questione Sucai.

Non è il caso, per non abusare della pazienza dei lettori, di rifarci alle origini dei contrasti, e di seguirne tutte le vicende, bastandoci di richiamare, ciò che interessa la parte conclusiva, la relazione presidenziale stampata nel fascicolo del novembre ultimo della *Rivista Mensile* e le proposte deliberazioni che vennero approvate dall'Assemblea dei Delegati tenuta in Vicenza il 31 agosto scorso. Il pensiero che animò la Sede Centrale e l'Assemblea fu questo, ed era intuitivo, che essendo la Sucai una sezione a carattere eccezionale, comechè riconosciuta unicamente per la propaganda e l'iscrizione dei soci fra gli studenti universitari, fosse abusiva la propaganda e l'iscrizione dei soci in altre categorie, fosse inammissibile la trasformazione dei cosiddetti Consigli locali in altrettante pseudo-sezioni della Sucai tanto più se informate, come risultavano informate, a metodi e ad assurdi propositi, talora attuati, di concorrenza alle sezioni del C.A.I. esistenti nelle stesse città. I provvedimenti assunti nella detta Assemblea furono cinque, primo fra essi per ordine di importanza pratica la dichiarazione di decadenza col 31 dicembre 1924 di tutte le tessere in corso ai soci della Sucai, per essere sostituite con altra nuova e speciale per i soli soci riconosciuti legittimi, con l'esibizione di un nuovo regolamento sezionale coordinato allo Statuto e al regolamento del C.A.I. da approvarsi dalla Sede Centrale. Scaduto infruttuosamente il 31 dicembre u. s. le tessere in corso furono dalla Sede Centrale dichiarate ufficialmente decadute ma dalla Sucai non si provvide ad esibire il nuovo regolamento, onde la pratica completa attuazione dei deliberati provvedimenti per l'emissione delle nuove tessere rimase sospesa.

Questione delle Sezioni a quota ridotta.

Sono note le difficoltà finanziarie in cui si dibattono in proporzioni e per cause differenti la Sezione di Trento (S.A.T.) e quella di Gorizia (già S.A. delle Giulie), difficoltà che ebbero a consigliare finora un trattamento equitativo, consistente nel versamento alla Sede Centrale di sole L. 2 per socio contro rinuncia della R. M. Tale trattamento si prorogava tacitamente di anno in anno, ma l'Assemblea di Venezia invitò il Consiglio Direttivo a concretare una sistemazione definitiva. Questa si ottenne in seguito ad accordi con quelle due Direzioni Sezionali, approvati dall'Assemblea di Vicenza, in forza dei quali il detto trattamento equitativo durerà fino a tutto l'anno 1928, dopo di che la Sezione di Gorizia corrisponderà le quote sociali nella misura di ogni altra sezione e la Sezione di Trento addiverrà ad un regola-

mento definitivo della propria posizione economica di fronte alla Sede Centrale. Inoltre la Sezione di Trento si impegnò di costituire senza ritardo un nucleo di soci ordinari in un numero non inferiore a cento.

Esaurito così l'esame del lavoro compiuto nel campo della sua specifica attività, non rimane ora alla Sede Centrale che passare rapidamente in rassegna alcuni argomenti svariati sui quali essa dovette o credette fermare la sua attenzione nel corso del triennio.

Onoranze ai fondatori del C.A.I.

Ricorda essa dapprima le onoranze rese ai fondatori del C.A.I. il 10 agosto 1923 nel LX anniversario del suo nascimento mediante l'inaugurazione di una grande lapide collocata sulla facciata del Rifugio Quintino Sella al Lago Grande di Viso con epigrafe dettata da Guido Rey, e di altra più piccola sul Rifugio Q. Sella nel Vallone delle Forciolline, con epigrafe dettata da Giovanni Bobba. In quella occasione il presidente, il vice-presidente Figari, il segretario generale e il consigliere Nagel salirono in devoto pellegrinaggio il Monviso, da cui spiccò il volo l'aquila del C.A.I., e segnarono il loro nome sul libro della fatidica vetta.

Assicurazione dei soci contro gli infortuni.

La Sede Centrale ebbe la proposta da una importante Compagnia di assicurare globalmente i soci del C.A.I. contro gli infortuni alpinistici mediante la corresponsione di un premio annuo minimo. L'argomento fu trattato in numerosi convegni coi rappresentanti della Compagnia ed esaminato lungamente in Consiglio, arrivandosi alla elaborazione e stipulazione di un contratto collettivo, destinato a svilupparsi in indefiniti contratti individuali coi soci sulla base di una conveniente polizza a tipo costante, discussa e definita in ogni sua parte, col tramite di una fra le Sezioni di Torino, Milano, Padova, Trento, Trieste, Genova, Firenze, Roma, mediante la semplice iscrizione in apposito libro matricola, il versamento del premio ed il ritiro della quietanza. I tipi di assicurazione sono cinque: per un capitale di L. 5000 premio annuo L. 3; L. 10.000 L. 6; L. 25.000 L. 15; L. 50.000 L. 30; L. 100.000 L. 60. La Sede Centrale però ebbe un risultato, bisogna dirlo, sconcertante della sua iniziativa, perchè le sezioni o risposero con scarse adesioni, o, come accadde per il maggior numero, non risposero affatto; nessuna propaganda, nessun interessamento, si dovrebbe dire che le Direzioni ed i soci non leggono neppure quanto si stampa nella *Rivista* e nel *Comunicato Mensile* e che pure si collega così intimamente alle segrete preoccupazioni di ogni alpinista militante; si dovrebbe concludere che a nulla valgono le numerose sollecitazioni inserite nel *Comunicato*. Bisognerà tuttavia che le Direzioni Sezionali ed i soci si scuotano da questo torpore e pensino alla necessità di non lasciar cadere nel vuoto questa iniziativa. Noi dicevamo in un recente *Comunicato* che un triste esempio del settembre scorso aveva permesso di valutare esattamente l'effetto di quella forma di previdenza, perchè il giorno 21 di quel mese un socio, alpinista valente e giovane, Francesco Gerbi della Sezione d'Aosta, in una ascensione sulle Alpi Marittime, al Corno Stella, restava vittima di un incidente di montagna, dopo avere compiuto felicemente la salita. Egli era assicurato presso la Sezione di Torino, aveva pagato il premio di L. 60, e la Compagnia avuti tutti i documenti, regolò con mirabile prontezza alla fa-

miglia l'intera indennità di L. 100.000 tanto che la Sede Centrale dovette esprimere ad essa, la *The Italian Excess Insurance Company* la propria soddisfazione.

Nutriamo quindi fiducia che le Direzioni Sezionali e i soci faranno quanto è nel loro dovere ed interesse per far conoscere ed apprezzare questa forma di previdenza che non si può scompagnare dal proposito di coltivare l'alpinismo, estivo ed invernale, anche se non si intende affrontare imprese troppo ardimentose: gli incidenti poi non si verificano quasi mai durante i passi più pericolosi, perchè qui l'attenzione è più assidua.

Assicurazione dei rifugi.

Mentre l'assicurazione delle guide e portatori è in corso da molti anni, e quella dei soci si avvia così faticosamente come si è detto, viene innanzi con carattere d'urgenza il problema della assicurazione dei rifugi non solo contro l'incendio ma soprattutto contro il furto. Il nostro patrimonio è insidiato da ogni parte, tanto che in molte zone si è introdotto, dove è conveniente, il rimedio di portare a valle nell'inverno tutto il costoso materiale di coperte, biancheria e arredamento che si trova più esposto. L'assicurazione contro il furto rappresenterebbe un argomento di relativa tranquillità per le sezioni, e la Sede Centrale sta studiando una forma di assicurazione collettiva da frazionarsi poi sezionalmente rifugio per rifugio, ma vi sono alcune difficoltà da superare, specie in riguardo ai patti di polizza, che esigono accurato esame; frattanto si cercherà di fare l'esperimento per i rifugi dell'Alto Adige, salvo poi proporre alle sezioni l'estensione ai rispettivi rifugi.

Istruzione premilitare.

Preparazione alla montagna delle popolazioni valligiane.

Queste due parole rappresentano due fasi successive dello stesso pensiero. Tre anni sono, quando ebbe inizio la nostra gestione, si parlava insistentemente di educazione premilitare della gioventù; una importante adunanza di Enti e di Istituzioni di pubblica utilità, a cui era stato invitato anche il C.A.I., sotto la presidenza di un generale che ora comanda uno dei più importanti Corpi d'Armata, aveva abbozzato un programma alla cui attuazione era chiamato, nel suo campo, a collaborare il C.A.I. Abbiamo partecipato agli ulteriori studi, ma ci si accorse poi tutti quanti che il compito non poteva essere assolto (se mai) se non dalla stessa Autorità militare. E questa vi diede opera, ma non si sa con quali risultati concreti. Di recente però, nel suo discorso al Tonale l'attuale Ministro della Guerra espose al riguardo, a linee sommarie, un suo programma di minori proporzioni o quasi diremmo pretese, ma più prossimo alla pratica attuabilità interessando i Sodalizi alpinistici a preparare, col concorso del Ministero della Guerra, alla montagna le popolazioni valligiane, in maniera da averle più idonee alla funzione militare alla quale sono poi chiamate per la difesa della frontiera.

Il programma generico ebbe subito un principio di esecuzione in alcune adunanze tenutesi a Milano sotto la presidenza della Associazione Nazionale Alpini e con l'intervento dell'Ispettore degli Alpini gen. Angelo Modena, nelle quali dopo essersi deliberato di dividere il programma fra stagione invernale e stagione estiva si dette opera a preparare subito l'organizzazione delle manifestazioni sciistiche, secondo un progetto organico presentato dalla Federazione Italiana Sciistica che venne accolto dal Ministero. In conseguenza vennero dal Ministero assegnati agli Enti sciistici n. 1000 paia di sci

a pagamento di L. 60 il paio, n. 600 paia gratuitamente, per premi di gare, e inoltre venne concessa una sovvenzione di L. 25.000 e la riduzione ferroviaria del 75 % per i viaggi di masse di partecipanti alle gare. Il C.A.I. aderì volontieri alla F.I.S., data l'urgenza di quest'anno, per ogni sua iniziativa al riguardo, appoggiando vivamente le gare valligiane, le marce in sci in regioni di alta montagna. Ma per quanto ha tratto alla stagione estiva, poichè il Ministero promise altri aiuti distinti, il C.A.I. deve prepararsi subito se vuole assicurarsi il concorso nelle spese, la somministrazione di materiali e la concessione di conformi riduzioni ferroviarie, a concretare e presentare un progetto di manifestazioni che direttamente o indirettamente rientrino nel concetto del Ministro della Guerra.

Questa Sede Centrale provvede a diramare alle sezioni una speciale nota al riguardo, ma fa presente fin d'ora ad esse il dovere che loro incombe di andare incontro con fervore di propositi all'alto invito che ci viene dal Ministro della Guerra. Esse quindi vorranno porsi subito al lavoro per studiare e formulare ciascuna per ciascuna il rispettivo programma, che invieranno senza indugio alla Sede Centrale, la quale da un momento all'altro sarà chiamata a presentare il programma complessivo del C.A.I.

* * *

E con questo programma, che allaccia il presente all'avvenire, e che innesta un'altra volta nel robusto tronco del C.A.I. una funzione del più fecondo patriottismo, la Sede Centrale crede di poter chiudere questa sua relazione, per quanto molte altre cose rimarrebbero a ricordarsi, che fanno fede del lavoro compiuto, dei risultati raggiunti, dello sviluppo continuo della istituzione, per sezioni e numero di soci, e dello spirito di concordia che va diffondendosi fra di noi, e rasserena l'orizzonte del nostro avvenire.

Siamo venuti fuori, per una tenue vittoria numerica, da una Assemblea divisa in due campi, abbiamo lavorato assiduamente, con calma, con serena imparzialità, cogliendo il buono da qualunque parte venisse, astenendoci da ogni polemica, considerando le opposizioni come altrettante spinte a fare più e meglio, risoluti a compiere, come abbiamo compiuto, con fermezza, il nostro dovere, anche quando era spiacevole. Abbiamo portato la voce del C.A.I. in tutte le regioni d'Italia, da Torino a Palermo, da Milano a Trieste, da Saluzzo a Venezia, da Pavia a Vicenza, da Biella ad Aquila, da Genova a Roma, da Firenze a Bassano, da Como a Bologna, da Verona a Treviso.

Senza fretta, ma senza posa, come abbiamo scritto assumendo la pesante responsabilità di questo ufficio, coll'andatura lenta ma continua del montanaro, abbiamo camminato sempre, avendo nel cuore l'ideale di questa nostra Istituzione, così superbamente ricca di bellezze morali, avendo sempre lo sguardo fisso nel volto austero della Patria.

Parma, 8 marzo 1925.

Il Presidente:
E. A. PORRO.

Passaggio della frontiera jugoslava.

A pag. 25 della Rivista 1924, veniva data notizia delle facilitazioni ottenute dalla Sezione di Trieste per il passaggio della frontiera jugoslava da parte di Soci del C.A.I. La Sezione di Trieste comunica ora che la conces-

sione del passaggio della frontiera jugoslava con tasse ridotte è stata fatta bensì ai Soci della Sezione di Trieste ma che però il Consolato Jugoslavo non farà nessuna difficoltà a concedere la stessa riduzione ai Soci di tutte le altre Sezioni del C.A.I. se i rispettivi passaporti verranno presentati per il visto al locale Consolato *col tramite della Sezione di Trieste*. La concessione in parola non è neppure limitata ad un certo numero di passaporti, cosicchè possono essere chiesti visti consolari in numero illimitato.

**Assegnazione alle truppe alpine
delle reclute
iscritte al Club Alpino Italiano.**

Con vivo compiacimento la Sede Centrale porta a conoscenza dei Soci la seguente circolare, dalla quale risulta che il Ministero della Guerra in considerazione della serietà di opere del nostro sodalizio e dell'importanza della preparazione alpinistica ai fini militari, ha tenuto conto delle vive raccomandazioni che il rappresentante del Club Alpino fece nel recente Congresso Nazionale degli Alpini in Torino.

MINISTERO DELLA GUERRA
STATO MAGGIORE CENTRALE
Ufficio Reclutamento ed Avanzamento
Sezione 2^a

N. 799 R. di prot.

Roma, 18 febbraio 1925.

Oggetto: Circa l'assegnazione alle truppe alpine delle reclute iscritte al Club Alpino Italiano.

Indirizzi vari

Con foglio n. 1818 in data 27 marzo 1924 questo Stato Maggiore Centrale notificava a codesta Direzione Generale la determinazione presa di ammettere a loro domanda nelle Truppe alpine anche le reclute dei distretti dei Corpi di Armata di frontiera, non appartenenti, per fatto di leva, a mandamenti di reclutamento alpino ed iscritte da almeno un anno al C.A.I.

Pertanto d'accordo con il Generale a disposizione per le truppe Alpine questo Stato Maggiore ritiene di dover limitare, a cominciare dalla classe 1905 il reclutamento delle Truppe Alpine ai Soci del Club Alpino Italiano e ai giovani appartenenti ai distretti dei Corpi d'Armata di Torino, Milano, Verona e Trieste e alle Divisioni di Treviso, Bologna, Genova e Piacenza che posseggano i requisiti fisici necessari e comprovino con certificati di aver compiuto escursioni di particolare importanza e difficoltà sia a scopo di sport, sia per l'esercizio della loro professione o mestiere.

In relazione a quanto sopra si è esposto si prega codesta Direzione Generale di voler compiacersi di emanare le conseguenti disposizioni di sua competenza.

D'ordine
Il Capo Reparto Ordinamento e Mobilitazione
f.to SANTINI.

RICOVERI E SENTIERI

Riattamento sentieri nell'Alto Adige.

(Commissione Esercizio sistemazione Rifugi Terre redente)
Stagione 1924.

La Commissione Sistemazione ed Esercizio Rifugi Terre Redente, nel portare a conoscenza dei Soci e degli alpinisti tutto il lavoro compiuto pei sentieri in Alto Adige nonostante le pessime condizioni di tempo, nella stagione 1924, invia il più vivo ringraziamento alle truppe della Divisione di Trento, in ispecie agli Alpini del 6°, che le furono larghi di collaborazione.

I sentieri riattati nella stagione sono i seguenti:

GRUPPO ALPI VENOSTE.

1° Sentiero *Glies* (*Glieshof*) - *Alpe di Mazia* - «*Rifugio di Mazia*».

Il sentiero che da *Glies* (*Glieshof*) porta all'Alpe di *Mazia* è stato completamente riattato e là dove era scomparso, nuovamente ricostruito seguendo il vecchio tracciato. Dall'Alpe di *Mazia* al Rifugio di *Mazia* si è abbandonato il vecchio tracciato continuamente soggetto a frane ed a valanghe nella stagione invernale, e con pendenza più uniforme e con ampie svolte si è ricostruito il sentiero su nuovo tracciato. Questo nuovo tracciato passa circa 150 m. più in alto del vecchio a mezza costa, e nella prossima stagione verrà nuovamente ampliato trasformandolo in comoda mulattiera. È segnato in color rosso minio, e la segnalazione porta la figura geometrica rettangolare (■).

2° Sentiero *Alpe di Melago* - *Rifugio «Pala Bianca»*.

Il sentiero che in molti punti presentava frane è stato riattato seguendo il vecchio tracciato ed ampliandolo in qualche punto. Con i nuovi riattamenti, nella stagione estiva può essere percorso anche da muli carichi. Si è provveduto alla nuova segnalazione dalla frazione di *Melago* alla capanna, in colore rosso minio e segnale geometrico rettangolare (■). Sono stati collocati tre nuovi cartelli indicatori: uno nei pressi dell'abitato della frazione di *Melago*, uno nei pressi del ponte in legno che conduce all'Alpe di *Melago* ed uno subito dopo il ponte in legno, alla testata della valle dove il sentiero incomincia ad inerparsi sulla mezza costa.

3° Sentiero *Rifugio «Pala Bianca»* - *Ghiacciaio del Gepatsch*.

Completamente riattato nel tratto dalla Capanna «*Pala Bianca*» alla quota 2836 e da qui all'ultimo salto di roccia prima del confine. Si è provveduto alla costruzione di numerosi muretti di sostegno, rafforzati con travi onde impedire i continui franamenti, che si verificavano in tale terreno allo sciogliersi delle nevi. L'ultimo tratto, prima di toccare il Ghiacciaio del *Gepatsch*, situato circa a quota 3000, non si è potuto terminare a causa della stagione cattiva. Si è provveduto alla segnalazione in rosso minio del tratto rimesso in efficienza.

GRUPPO ALPI PASSIRIE.

1° Sentiero *Plan di Passiria* - *Rifugio di Plan*.

Riattato da quota 1900 alla capanna seguendo il vecchio tracciato. La parte inferiore alla quota 1900 non venne riattata, giacchè il lavoro che il C.A.I. avrebbe

colà eseguito sarebbe stato reso nullo dal bestiame che nella stagione estiva percorre quotidianamente quella parte di sentiero. (Nella ventura stagione si procederà alla variazione del tracciato di questo tratto di sentiero). Si è provveduto alla nuova segnalazione dal paese alla capanna. Sono stati apposti due cartelli indicatori: uno all'uscita del paese, subito a destra del ponte in legno sul torrente *Passirio*, e l'altro al bivio per il Rifugio «*Monte Re*» e Rifugio «*Cima Altissima*», a quota 2690.

2° *Rifugio di Plan* - *Rifugio «Cima Altissima»*.

Completamente riattato, cambiando il tracciato per circa 800 metri dove il sentiero attraversava il torrente che scende dalla *Punta di Vallenga*. È stato costruito un nuovo ponte in legno. È stata posta una nuova fune metallica di m. 12 nel tratto di sentiero situato sulla destra del torrente detto.

Il sentiero è stato marcato con colore rosso minio e con segnale geometrico rettangolare (■), ed inoltre sono state poste tre tabelle indicatrici. Nella stessa zona, vennero rinnovate le segnalazioni dei sentieri: *Plan di Passiria*, *Rifugio «Cima Altissima»*, e *Rifugio «Cima Fiammante»* per la *Sella Bianca*.

GRUPPO ALPI BREONIE.

1° Sentiero *Majern* - *Rifugio «Vedretta Pendente»* - *Rifugio «Regina Elena»*.

Completamente riattato nel tratto dalle officine di *Masseria* al Rifugio della «*Vedretta Pendente*». In tale tratto possono anche passare muli carichi. Si è provveduto anche alla riattazione di due ponticelli in legno. Il tempo costantemente cattivo e la stagione avanzata hanno impedito di procedere alla riattazione del tratto *Rifugio «Vedretta Pendente»*-*Rifugio «Regina Elena»*, assai in disordine per imponenti frane di materiale detritico. All'inizio della ventura stagione tale lavoro sarà portato a compimento. Si è proceduto alla segnalazione in rosso minio del sentiero dalle officine di *Masseria* al *Rifugio «Regina Elena»* con segnale triangolare (▲). Sono state collocate alcune tabelle indicatrici provvisorie.

GRUPPO ALPI AURINE.

1° Sentiero *Riva di Tures* - *Rifugio «Vedrette Giganti»*.

Completamente riattato seguendo il vecchio tracciato e rendendolo accessibile anche a muli carichi. A quota 2000 (circa) si è provveduto alla costruzione di muretti di sostegno, su due punti facilmente soggetti a frane ed a scoscendimenti, muretti rafforzati da travi in ferro saldamente fissati alla roccia. Si è provveduto alla nuova segnalazione in rosso minio, con figura geometrica rettangolare (■). È stata posta una grande tabella indicatrice prima di giungere all'abitato della frazione di *Riva Tures*, al bivio del sentiero con la strada rotabile.

2° Sentiero *Rifugio «Neves»* - *Rifugio «Sasso Nero»* (*Sella di Ghega-Valle Rio di Mezzo* - *Valle Rio Nero* - *Valle Rio Rosso*).

Il sentiero di arrociamento che dal *Rifugio di «Neves»* raggiunge il *Rifugio del «Sasso Nero»*, mantenendosi

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

La rinascita del Bollettino del C. A. I.

Una buona notizia per i soci del Club Alpino, e in generale per chi si interessa della montagna. Si sta pubblicando un nuovo volume del Bollettino; povero Bollettino... denigrato e maltrattato; quante volte ne fu chiesta e decisa la morte; ed è lì, sempre vivo, solido, robusto, gloria vera, autentica del Club Alpino Italiano!

E robusto come quest'anno lo fu certo di rado, perchè la materia ond'è fatto e nutrito, è così varia, e scelta e sostanziosa e abbondante che l'organismo ne ha da uscire, come forse non mai, perfetto.

Le membra ne sono ancora in parte sparse sul tavolo del redattore, affaccendato a dar gli ultimi ritocchi alla veste, che avrà da essere siccome vogliono le ultime esigenze della arte; e noi, intanto, vediamo se, approfittando di quel po' di confusione che accompagna sempre l'apparire di qualche cosa di sensazionale, riusciamo a metterci un po' del nostro naso indiscreto.

Innanzi tutto è un lembo d'Italia, reudento col sangue dei nostri eroi, che l'avvocato C. Chersich ci descrive magistralmente, con conoscenza perfetta, con amore profondo.

È *il Gruppo del Jof Fuart* (Alpi Giulie occidentali), con cui si inizia il nuovo volume.

« Nel Gruppo del Jof Fuart, come in quelli contermini del Montasio e del Canin, aleggia ancor oggi lo spirito di una strana, grande figura di montanaro; sulle più alte cenge, fra i dirupi più selvaggi, si sente ancor oggi l'anima di Giuseppe Pesamosca, il Lóuf ».

Così comincia questo studio, e l'attenzione del lettore è subito presa da questo filo di leggenda che si svolge su per la montagna selvaggia e pittoresca.

In una prima parte generale, troviamo notizie di bibliografia, toponomastica, aspetto e struttura della montagna, sentieri e rifugi, storia alpinistica; in una seconda parte è contenuta una minutissima descrizione alpinistica del gruppo con un Cenno Geologico del prof. R. Battaglia.

Ecco ora gli accademici: i fratelli Gugliermi, gli impareggiabili illustratori della montagna, gli infaticabili scalatori di punte, continuano, e sono ormai trent'anni, nelle loro amorevoli e minuziose ricerche di reconditi segreti sui nostri maggiori colossi; e il loro spirito assetato ancora delle forti impressioni, di cui si è in tanti anni nutrito, guida il lettore pianamente, dolcemente nelle avventurose sensazioni d'*una nuova via al Lyskamm*.

Mentre sul Rosa alita il sussurro tenue di innamorati, *sul Monte Bianco* si fa del chiasso; una comitiva altovociante si avventura sui più contorti itinerari del colosso, dalle Grandes Jorasses alla cresta di Bionnassey (note del dr. F. Grottanelli). Anche qui alpinisti senza guide; sono sempre salde, che, nello altissimo ambiente austero, passeggiano la loro sicura baldanza con la fervida grazia d'un giocatore di tennis; qualche volta la esuberante figura del narratore taglia ruvidamente la prospettiva della montagna, ma è un contrasto simpatico che non guasta il quadro, anche se il tono ne riesca un po' forte.

Abbiamo poi due studi di carattere insieme alpinistico e scientifico.

Il Nodo dell'Ubac dell'avv. G. Zapparoli-Manzoni, in cui questo importante ma quasi sconosciuto gruppo delle Marittime Occiden-

tali è descritto, illustrato in modo esauriente. Studi come questo, fatto da chi ha personalmente visitato, esplorato, percorso la regione descritta, sono del massimo interesse, e della più grande importanza, per il materiale preziosissimo che offrono a quella che dovrà essere la vera, autentica, direi definitiva guida delle nostre Alpi.

Il Massiccio cristallino delle Alpi Marittime. Studio litologico-mineralogico del professore A. Roccati; lavoro poderoso, di altissimo valore scientifico, e di grande interesse pratico, comprendente: Cenni morfologici e idroglaciologici; litologia; ricchezze minerarie; un utilissimo *vade-mecum* per chiunque, avendo da recarsi, anche soltanto di scappata, in questo magnifico gruppo alpino, desideri rendersi conto di ciò che incontra e vede sul suo cammino.

Una incursione nella scienza pura, sempre in rapporto alla montagna, facciamo quindi attraverso *Quattro mesi nell'Himalaia Cascmiriano* del prof. Lorenzo Borelli, un dotto, e insieme un accademico, che questa volta, invece delle ruvide difficoltà della roccia e del ghiaccio, ha voluto prospettarci le ben altrimenti scabrose difficoltà delle ricerche e osservazioni di fisiologia da lui fatte durante la spedizione del 1913 organizzata dal collega Mario Piacenza nell'Himalaya Cascmiriano, e culminata con la salita del Nun-Kun (m. 7100).

Un materiale davvero imponente di dati fisiologici, quali ben di rado si son potuti ottenere durante una spedizione alpina, aiuta a formare di questo studio destinato a far parte della relazione completa della spedizione, un quadro efficacissimo delle funzioni del nostro organismo nelle alte regioni.

Seguono tre studi di glaciologia.

I ghiacciai Italiani del gen. Carlo Porro, con una succinta e lucida storia degli studi glaciologici in Italia, del lavoro compiuto dalla Commissione a tal uopo, fin dal 1894, nominata in seno al nostro Club, e che più tardi, allargato il compito prefissosi, prese nome di Comitato Glaciologico italiano, il quale, finita la guerra, riassunse i lavori, e

si formò un vasto ed organico programma: di questo programma e delle prospettive che fin d'ora se ne hanno per la sua integrale attuazione, abbiamo in questo lavoro del gen. Porro, precise notizie.

Alcuni ghiacciai nelle Dolomiti e il loro ambiente orografico e climatico, studio del prof. B. Castiglioni, contenente interessanti notizie su varî piccoli ghiacciai situati nei gruppi della Marmolada e delle Pale; ghiacciai poco conosciuti finora, quasi ignorati, del tutto trascurati, e che l'autore studia e illustra con quella cura, con quell'amore che ispirano ai buoni le cose umili.

Particolarità morfologiche della superficie dei ghiacciai, breve studio del prof. U. Mönsterin intorno a curiosi e interessanti fenomeni che si osservano comunemente sulla superficie dei ghiacciai, e che qualunque sia pur modesto scorridore di montagne, può incontrare sui propri passi, e di cui deve sempre riuscir gradevole potersi dare una spiegazione scientifica.

Come ognun vede il materiale da cui questo nuovo volume è formato non potrebbe essere più ricco e interessante; e che il ritorno a questa massima nostra pubblicazione fosse veramente desiderato dagli studiosi della montagna, se ne ebbe la riprova nella rapidità con cui affluirono i lavori per la compilazione del volume che, deliberato negli ultimi mesi dello scorso anno è, come si vede, ormai approntato.

Gravi erano le difficoltà d'indole finanziaria che ne ostacolavano l'attuazione, ma ottima fu la decisione del Consiglio Direttivo di affrontarle e riprendere la serie dei Bollettini annuali, che saranno ceduti ai soci al prezzo di costo. E questo nuovo volume di oltre 400 pagine con 100 illustrazioni costerà loro lire 12, ed ai non soci verrà venduto a lire 24 (più lire 2 per la spedizione).

Non dubitiamo che la limitata edizione ora preparata sarà sollecitamente esaurita, e sarà così resa possibile la preparazione di un nuovo volume della serie, pel quale è già in pronto un abbondante materiale.

etc.

IL SASSO LUNGO

(Vetta principale 3178 m. — Cima meridionale 3080 m.)

PARTE GENERALE (*)

(Posizione geografica, descrizione dei singoli versanti, storia alpinistica)

INTRODUZIONE

Fra l'Alta Valle dell'Avisio e l'Alta Valle di Gardena, fra il Catinaccio e il Gruppo di Sella sorge una specie di massiccio isolato, celebre nel mondo alpinistico, il Sasso Lungo.

Si può dire che non vi sia nessuno il quale nei suoi progetti di ascensioni alpine non abbia incluso, magari con un certo senso di riverente rispetto, qualcuna delle cime di questo gruppo lodato come il « tipo della montagna di moda » alcune decine di anni fa, e rimasto ancora oggi uno dei più difficili. La gente profana che non sa cosa voglia dire montagna, che non conosce la passione del pericolo, e non distingue per nulla le voci che emanano dalle rocce, ha potuto trattare in confidenza le Torri del Vajolet, ma non si è sentita il coraggio di affrontare questo gigante superbo, il quale sta a guardia degli estesi pascoli circostanti.

I limiti del gruppo sono ben precisi, indicati dai solchi d'acqua, e dai passi ben marcati.

A E. il Sasso Lungo confina col Rio di Antermont (che sbocca nell'Avisio presso Canazei), col Rio Salei, col Passo di Sella e col Rio Ciavazzes.

A N. il gruppo è limitato dal corso del torrente Gardena da Plan a S. Cristina.

A O. dal Rio Jender, Malga Post, Rio Saltrie, Malga Zallinger, Passo di Fassa, Osteria Duron.

A S. serve di confine la Valle del Duron e l'Avisio, da Campitello a Canazei.

Entro questa cerchia si innalzano le montagne del gruppo dolomitico che poggia su tre vasti piedistalli sovrapposti, e che forma un contrasto di chiaroscuro per la tinta differente della base e delle cime. La dolomia cristallina coi suoi denti, con le sue torri, con le sue punte frastagliate risalta ancor più luminosa, più chiara dal colore nereggiante o rosso cupo del porfido augitico sparso a profusione ai piedi dei monti, come si può osservare chiaramente nella Valletta del Rio Salei e, meglio ancora, nella Valle

del Duron. Questo contrasto è un pregio particolare del gruppo.

Ma la sua bellezza selvaggia e quasi fantastica è merito esclusivo delle svariatissime forme che le rocce dolomitiche assumono a così poca distanza le une dalle altre.

Dalla maestosità solenne dei blocchi enormi con le pareti a picco o strapiombanti verso mattina all'impressionante silenzio sepolcrale della *città dei sassi*, resto di un franamento straordinario; dalle forme finemente lavorate delle Cinque Dita, dalle trine e dai trapunti della Grohmann e delle diverse Torri alla linea calma e posata del Sasso Piatto è tutta una varietà immensa, un intrecciarsi di camini, di creste, di pareti più o meno giallognole, di strapiombi, di aspetti differenti come può offrire soltanto un gruppo privilegiato dalla natura, la quale ha concentrato entro una piccolissima superficie tutti i piaceri che la roccia può offrire ai suoi amatori.

E se la fantasia popolare ha intessuto le più strane leggende intorno a queste cime e ha voluto favoleggiare di usignoli, che allietano col loro canto modulato le orride solitudini dei valtoni e dei crepacci, pur non conoscendo da vicino le rupi, essa non ha sbagliato: l'alpinista vi trova di più e di meglio che non il solo piacere di una soave melodia limitata, vi considera gli abissi profondi, i misteri imperscrutabili negli occhi di sfinge della natura.

* * *

Osservato nella sua posizione il gruppo ha l'aspetto di un arco ellissoidale acuto che si apre verso NO. per lasciare uno sbocco alla valle del Ghiacciaio del Sasso Lungo, la quale solca tutto il gruppo in direzione da SE.-NO.; in essa sbocca pure la piccola Valle glaciale del Sasso Piatto.

Per questa sua forma si può paragonare a un grande ferro di cavallo, o, meglio, a un vasto

(*) Nel presente lavoro sono elencati vari richiami su schizzi qui non allegati e che verranno riprodotti

nella seconda puntata (Descrizione delle singole vie d'accesso) che sarà pubblicata nel prossimo numero,

anfiteatro digradante verso NO., seminato in alto di piccoli ghiacciai, racchiuso a mezzogiorno dalle cime più ardue che scendono ripidissime nei pascoli sottostanti.

Il Passo del Sasso Lungo (2679 m.) e la Forcella del Sasso Piatto (2774 m.) lo dividono in tre parti disuguali.

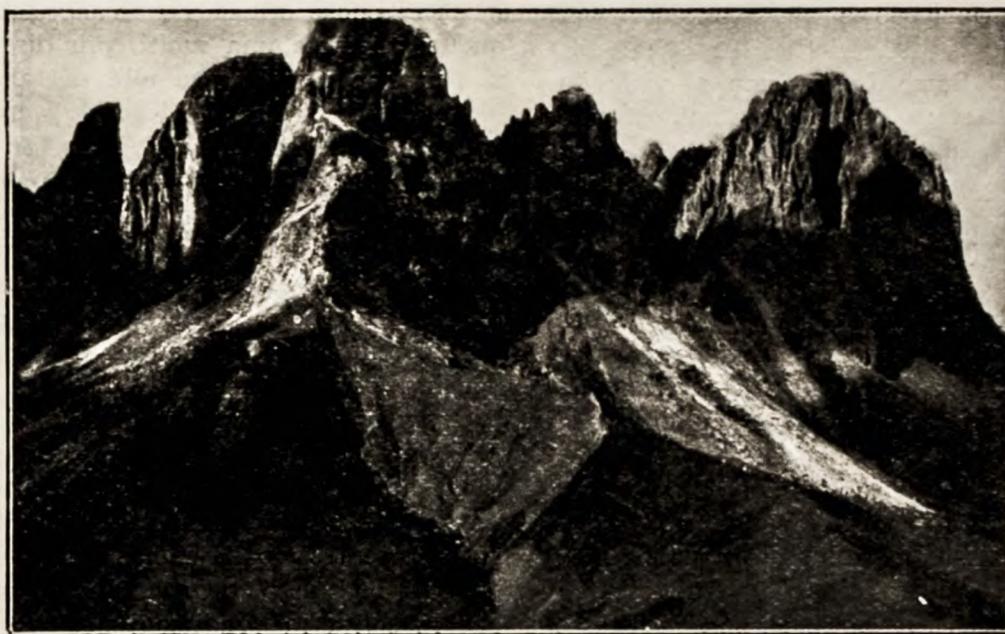
Il primo passo separa nettamente il Sasso Lungo propriamente detto (3178 m.), il mas-

dei porfidi, come un contrafforte, lo sperone meridionale del gruppo, il Col Rodella (2486 m.), uno dei migliori punti di vista per il Catinaccio, per il Gruppo di Sella e per la Marmolada.

* * *

Il miglior punto di partenza per le ascensioni nel Gruppo del Sasso Lungo è il Rifugio di Sella

Punta del Dente (2996 m.)
 Punta Pian de Sass (3072 m.)
 Punta Grohmann (3111 m.)
 Punta 5 Dita (2996 m.)
 Passo Sasso Lungo (2679 m.)
 Cima Meridionale (3089 m.)



Versante di Fassa —

— Versante di Gardena

(Neg. L. Morpurgo - Roma).

GRUPPO DEL SASSO LUNGO DAL COL RODELLA.

siccio imponente, il blocco severo che toglie quasi la vista di tutto il gruppo a chi lo osservi dal Passo di Gardena o dal Pian de Giralba, e che sembra guardare con aria di protezione sulla città dei sassi, accanto al Passo di Sella (2218 m.).

Fra il primo e la seconda seguono in direzione quasi esatta da E. verso O. le Cinque Dita con la punta più alta (2996 m.) paragonate a una mano aperta, ardite, slanciate, ricche di pinnacoli, di finestre, traforate come le guglie di una chiesa gotica: la Punta Grohmann (3111 m.), la Punta Pian de Sass o Torre Innerkofler (3072 m.) a N. della quale si erge la Cima dei Ghiaioni (2811 m.) e la caratteristica Punta del Dente (2996 m.).

Dalla forcella il gruppo piega quasi ad angolo retto verso N. e continua col Sasso Piatto (2960 m.) simile, nel suo versante occidentale, a una piramide, intaccata e corrosa però verso oriente.

Isolato completamente dall'arco montuoso, separato dalla Valletta del Rio di Pozzales si innalza dai pascoli vicinissimi e dalle nere tinte

al quale si arriva comodamente tanto dalla Val Gardena, quanto dalla Val di Fassa.

Il punto più vicino al rifugio è Plan di Gardena, capolinea della ferrovia Chiusa-Plan. Da qui al Rifugio di Sella si arriva comodamente in 1 ora e mezza.

Meno rapida è la comunicazione da Canazei, dove si può giungere in automessaggeria da Trento per essere poi in 2 ore al rifugio.

Secondo rifugio è quello del Sasso Lungo a 2252 m. che si trova quasi nel centro del più selvaggio gruppo dolomitico e si può raggiungere in 3 ore e mezza da Ortisei di Val Gardena: è più vicino al Sasso Piatto, il monte meno difficile del gruppo.

Prof. Dott. A. ZIEGER
 (Sez. Trento - S.A.T.).

IL SASSO LUNGO (m. 3178)

A) Il versante Sud-Ovest.

Il Sasso Lungo è la cima più alta del gruppo omonimo e per di più è una montagna delle più colossali delle Alpi orientali. Dalla Val Gardena sembra un gran dominatore che si eleva dalla zona erbosa verso le più sublimi altezze. Le sue rocce sono intagliate da numerosi bianchi canaloni di neve. Esso forma un massiccio enorme che da NO. si spinge verso SE., le cui pareti guardano da una parte i bei prati di Sella e di Gardena e dall'altra il deserto e grandioso ghiaione del Sasso Lungo. Il suo versante NO. rivolto verso la parte superiore della Val Gardena è costituito da colossali pareti quasi a picco, striate da molti canaloni. Sullo spigolo destro di questo versante si trova un gran campanile di roccia, molto caratteristico anche dalla Val Gardena. È separato dal massiccio centrale da una profonda forcella dalla quale si diparte verso NO. un lunghissimo canalone molto ripido e pericolosissimo per la caduta di pietre (1).

La cima più alta del Sasso Lungo non si vede da Ortisei (S. Ulrico); la stessa si trova vicina all'estremo NO. della lunga e frastagliata cresta (la cresta principale) che costituisce i punti più elevati del massiccio. Questa è diretta in gran parte da NO. verso SE. e solamente sulla Cima meridionale (3089 m. Langkofeleck) che è la seconda cima del massiccio, si spinge un po' verso S. I lisci ed enormi pendii che da questa cresta precipitano verso NE. sono straordinariamente grandiosi, forse i più grandiosi che esistono in tutte le Dolomiti. Questa cresta è lunga circa 2 km. ciò che giustifica pienamente il nome dato a questa montagna.

Quella parte di essa che guarda sulla Forcella del Sasso Lungo non è sì estesa, è tuttavia molto orrida. Su questa come pure sulla parete N. (2) venne fatto un tentativo di ascesa che riuscì molto avventuroso (3). I partecipanti della comitiva erano alla fine dello stesso assai soddisfatti di aver potuto raggiungere colle ossa intatte la Forcella del Sasso Lungo. L'ascensione alla vetta da questa parte ebbe luogo appena più tardi.

Dopo molte constatazioni il versante più accessibile venne considerato quello rivolto verso il ghiaione del Sasso Lungo. Veramente anche da questa parte la roccia è poco praticabile per le sue rilevanti dimensioni e per l'eccessiva ripidità; qui vi è tuttavia il punto più debole di questa colossale fortezza di roccia. Un lungo ghiaione che si dirama da quello molto più vasto del Sasso Lungo, racchiude da una parte un sistema di ripide rocce frastagliate, che alla loro volta racchiudono il Ghiacciaio del Sasso Lungo. Ad O. di questo ghiacciaio c'è un pinnacolo, al quale H. J. T. Wood diede il nome di «Cima di mezzo». (Si confronti: *Alpine Journal*, XVI, pag. 52). Malgrado che Schulz (vedi: *Die Erschliessung der Ostalpen*, III, pag. 356) e Schuster (vedi: *Zeitschrift des D. Oe. A. V.*, 1896, pag. 288) dichiarasse essere priva d'ogni importanza la denominazione di questo pinnacolo secondario, non appartenendo lo stesso alla cresta principale, Santner lo battezzò col nome di «Campanile di Venere». (*Venusnadel* dei Tedeschi).

1° LA VIA ORIGINALE. La prima ascensione al Sasso Lungo, come molte altre nelle Dolomiti, venne compiuta dal viennese Paul Grohmann (4). Egli partì il 13 agosto 1869 alle 4 di mattina da una malga vicina a S. Cristina, accompagnato dalle guide Franz Innerkofler e Peter Salcher. Dal ghiaione del Sasso Lungo si portò su di una diramazione secondaria di esso (sita a N.) arrivando così all'attacco. Dopo aver passato un piccolo risalto di roccia, traversò obliquamente a destra giungendo così al piede di una spaccatura a piombo nella roccia. (Dal Grohmann chiamata *Rauchfang*). Dopo averla percorsa arrivò ad una conca rocciosa dalla quale salì al soprastante campo nevoso. In quest'ultimo tratto di via, gli alpinisti perdettero alquanto dell'altezza guadagnata; per questo Grohmann osserva che è da preferirsi la via per le «macchie verdi» (*die grünen Flecken*) che è ora la via usuale, più scabrosa bensì di quella originale, ma molto più diretta e per la quale si perviene ugualmente alla detta conca rocciosa.

Gli alpinisti di qui piegando verso NO. superarono scalinando un canalone di neve, arrivando poi ad una forcella; discendendo quindi un po' dall'altra parte ed obliquando verso NO. entrarono in un secondo canalone più facile del primo ma più pericoloso per la caduta dei sassi. Dopo aver superato un piccolo risalto di roccia, raggiunsero la vetta del Sasso Lungo (ore 11,15). Dall'attacco in cima impiegarono ore 4,30, escluso il tempo perduto per la ricerca della via.

Grohmann è molto ottimista di questa ascensione. Egli dice: «Se voglio dare un sguardo al nostro itinerario, non posso nascondere che tutti noi ci sentivamo un po' delusi. Le difficoltà che incontrammo risultarono forse troppo lievi, per una montagna della fama del Sasso Lungo». Grohmann è anche dell'opinione, che la salita in condizioni normali si possa effettuare da Ortisei in 6-7 ore, sempre ben inteso di seguire la via giusta.

Pochi giorni prima dell'ascensione del Grohmann, l'alpinista Waitzenbauer di Monaco aveva tentato (5) di salire sul Sasso Lungo assieme alla guida Pinggera. Raggiunsero però solo una cima che Grohmann ritiene molto distante dalla vera sommità.

L'ascensione alla vetta, fatta alcuni giorni dopo quella del Grohmann da due pastori (6) è più leggendaria che reale. Questi due pastori, uno di nome Battista Musner di Selva (*Wolkenstein*), l'altro di Fassa, spinti dalla curiosità e dalla voglia di vedere e soprattutto di toccare la bandiera piantata lassù dal Grohmann, avrebbero raggiunto la mèta a piedi nudi, dopo enormi fatiche, ritornando poi a casa coi piedi feriti e le vesti a brandelli.

La seconda sicura ascensione venne fatta l'11 luglio 1872 dagli alpinisti Utterson Kelso, Santo Siorpaes e Anton Kaslatte (7). Seguirono l'itinerario per le macchie verdi ed arrivarono poi in cima seguendo la via del Grohmann.

Seguì quindi la terza ascensione fatta il 26 agosto 1874 da Rudolf Hörners (8) colla guida Alessandro Lacedelli.

(1) Bibl.: EMIL TERSCHAK, *Oe. A. Z.*, 1894, pag. 217.

(2) Bibl.: EMIL TERSCHAK, *Oe. A. Z.*, 1894, pag. 216.

(3) Bibl.: TH. BOREL, *Jahrbuch des S. A. C.*, XXVIII, 1892-93, pag. 181.

(4) Bibl.: PAUL GROHMANN, *Zt. A. V.*, I, 1869-70, pag. 408-418; *Jahrbuch des Oe. A. V.*, 1870, pag. 299.

(5) Bibl.: BRENT, pag. 294.

(6) Bibl.: MORODER, *Das Grödener Thal*, pag. 159; BRENT, pag. 294.

(7) Bibl.: UTTERSON KELSO, *A. J.*, VI, pag. 96, 202-205; *Jahrbuch des Oe. A. V.*, 1873, pag. 334.

(8) Bibl.: R. HÖRNER, *Zt. A. V.*, 1875, II Abteilung, pag. 119.

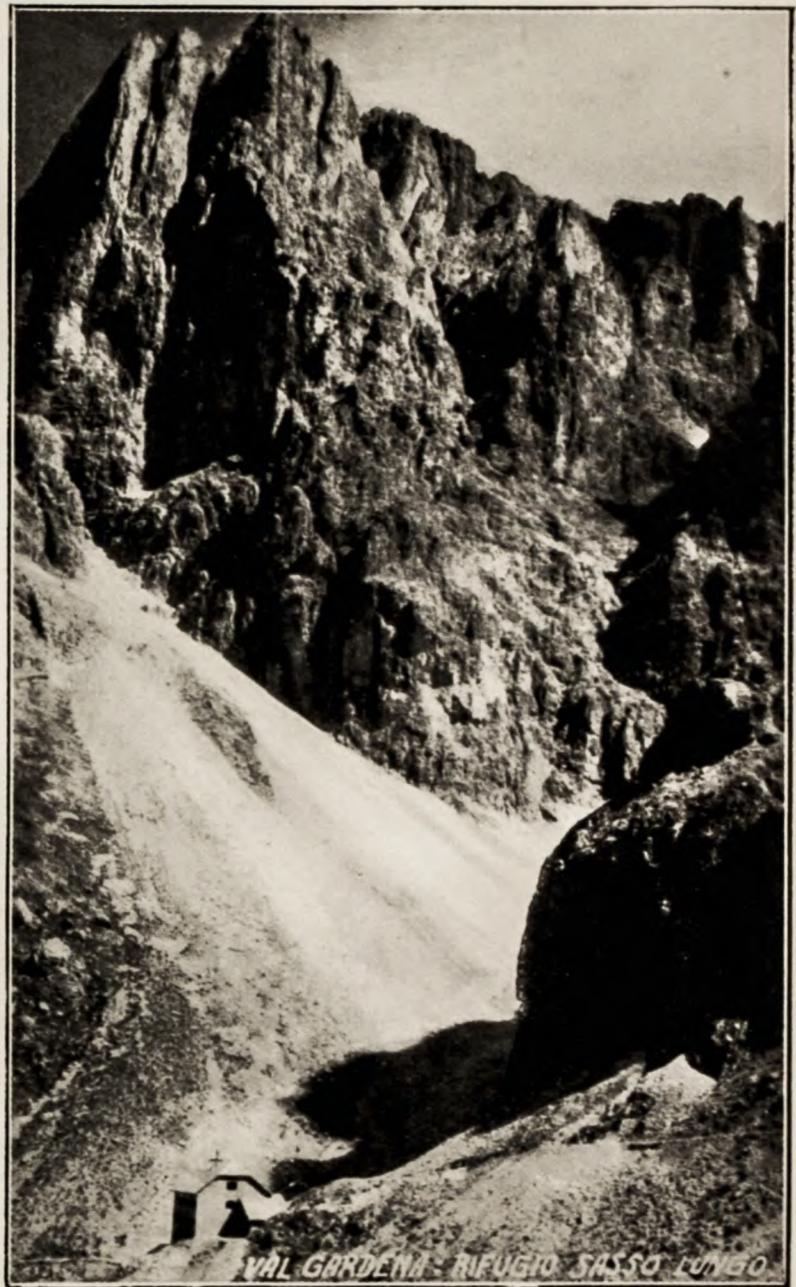
Dopo di quest'epoca le ascensioni si moltiplicarono (1); non venne però sempre affermato il giudizio dei primi scalatori, cioè che le difficoltà non sono rilevanti e lievi i pericoli. Al contrario, fino al tempo in cui venne trovata la via delle rocce (*Felsenweg* dei tedeschi) il Sasso Lungo venne considerato come una delle montagne dolomitiche più pericolose. Contribuì assai a dargli questa fama il secondo canalone di neve, che è molto stretto, assai ripido e che termina sopra dei grandi precipizi. È spesso ricoperto di duro ghiaccio, ciò che ostacola enormemente l'ascensione. In questa gola, la possibilità di ricevere qualche sasso sulla testa è talmente grande, che il percorrerla è certo assai rischioso. Qui avvennero anche delle disgrazie più o meno gravi e si può parlare ancora di grande fortuna, se finora nessuna comitiva è stata scaraventata nell'abisso. Anche il primo canalone di neve, benchè meno ripido e meno pericoloso del secondo (situato più in alto) può far delle volte accoglienze poco simpatiche. Per es. in questo punto l'inglese Wood dovette rinunciare all'ascensione per la continua caduta di sassi. Naturalmente se in questi canaloni c'è molta neve, per esempio nei primi mesi dell'estate, non c'è più ragione di parlare di difficoltà. Probabilmente Grohmann fece la sua ascensione in ottime condizioni; è quindi ammissibilissimo quel suo giudizio sulle difficoltà.

2° LA VIA DELLE ROCCE. Si cercò quindi un itinerario seguendo il quale si potesse evitare il canalone superiore. Dopo parecchi infruttuosi tentativi, la guida Luigi Bernard, il portatore Giuseppe Davarda col signor Attilio Brunialti, trovarono una importantissima variante (2), che evita appunto quel famigerato canalone. Ciò avvenne il 13 agosto 1892; dal Passo di Sella essi impiegarono per la salita ore 6,30. Poco prima della fine del primo canalone, la comitiva volse a destra, poi, dopo aver superate delle rocce difficili, a sinistra, giungendo così ad una piccola sella, dalla quale scorsero la cima. Dovettero passare però ancora per una stretta cornice e superare un breve canalone. Raggiunsero poi la vetta passando fra due punte secondarie. Il Brunialti ritiene questa via impossibile se la roccia fosse coperta di neve.

Seguendo questa via, raggiunsero la vetta (2° percorso) il 21 luglio 1893 la guida Luigi Bernard col signor Oscar Schuster di Dresda (3). Arrivarono all'attacco alle 6,45 e dopo tre ore di salita si trovarono nella parte superiore del primo canalone; qui depositarono le piccozze e piegarono sulle rocce di destra. Salirono quasi sempre direttamente in alto verso uno sperone di roccia rosso-giallognola. Poco prima di raggiungerlo volsero a sinistra arrivando poi sulla cresta che dalla vetta del Sasso Lungo si spinge fino sulla sommità della Cima meridionale (*Langkofeleck*). La abbandonarono quindi immediatamente e traversarono la parete che precipita verso SO. Discendendo un po' pervennero poi ad una forcilla (a sinistra c'è una parete strapiombante rosso-giallognola) e di qui arrivarono di nuovo sulla cresta.

(1) Ulteriore bibliografia per questo itinerario: OSCAR SCHUSTER, *Zt. A. V.*, 1896, pag. 288-289; J. SANTNER, *M. A. V.*, 1879, pag. 34; GUSTAV EURINGER, *M. A. V.*, 1884, pag. 300; *M. A. V.*, 1886, pag. 209; CARL ARNOLD, *M. A. V.*, 1891, pag. 268; ERNST PLATZ, *M. A. V.*, 1891, pag. 304; LEON TREPTOW, *M. A. V.*, 1892, pag. 206; J. SANTNER, *N. D. A. Z.*, VI, 1878, pag. 213; NOË, *Bozenerführer*, pag. 211; J. SANTNER, *Oe. A. Z.*, 1879, pag. 80; *Oe. A. Z.*, 1879, pag. 236; R. H. SCHMITT, *Oe. A. Z.*, 1890, pag. 273; TH. BOREL, *Jahrbuch des S. A. C.*, 1892.93, pag. 188; ALBERTO DE FALKNER,

Per una cengia ghiacciata traversarono verso N. e passando per un canalone roccioso, anche tutto ghiacciato, ritornarono sulla cresta. (In condizioni normali questa cengia e questo canalone non offrono rilevanti difficoltà). Di qui facilmente arrivarono in cima (12,17) avvolti da dense nebbie. Per di più in discesa vennero sorpresi da un forte temporale e solamente alle 16 poterono abbandonare le rocce, tutti bagnati.



(Neg. fotografo J. Gugler - Bolzano).

RIFUGIO DELLA SEZ. DI VICENZA DEL C.A.I.
COL SASSO LUNGO.

All'inizio del ghiaione che si spinge da destra verso sinistra in alto, si trova l'attacco della via delle rocce; alla fine dello stesso c'è l'attacco della via pel pilastro occidentale e della variante Santner-Merzbacher.

Questa via venne percorsa per la terza volta dalla signora Jeanne Immink colle guide Josef Innerkofler, Antonio Dimai e Ladner e coi signori Hartwig e Pemsel (4).

Boll. VI, 1872-73, pag. 375; CESARE TOMÈ, *Boll. XI*, 1877, pag. 7-8; G. EURINGER TOURIST, 1892, pag. 146-148; *Oe. T. Z.*, 1890, pag. 273; T., pag. 56-57; P. H., pag. 41; W. G., pag. 204; H. J. T. WOOD, *A. J.*, XVI, pag. 52.

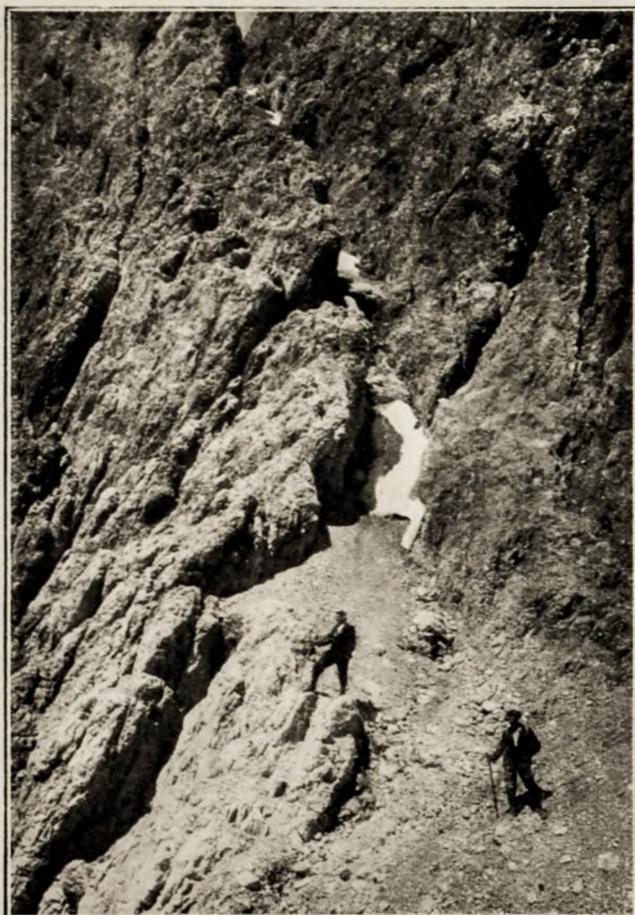
(2) Bibl.: A. BRUNIALTI, *Riv. Mens.*, 1892, pag. 253, 315.

(3) Bibl.: OSCAR SCHUSTER, *Oe. A. Z.*, 1893, pag. 185; *Zt. A. V.*, 1896, pag. 290-291.

(4) Bibl.: M. HARTWIG, *Mt. A. V.*, 1893, pag. 272; JEANNE IMMINK, *Oe. A. Z.*, 1893, pag. 278; *Oe. A. Z.*, 1893, pag. 299.

In quest'occasione venne scalato da Dimai direttamente dal davanti il già citato sperone di roccia rosso-giallognola. La parte superiore dello stesso la superò però coll'aiuto della corda lanciata da Innerkofler che nel frattempo raggiunse la cresta per altra via più facile.

Questa via è ora nota col nome di « via delle rocce » (*Felsenweg* dei Tedeschi); è uno degli itinerari più facili ed in condizioni normali privo di pericoli obiettivi. Questa via che evita il canale superiore offre all'alpinista molto più varietà di passaggi che non la via dei primi scalatori. È strano che le guide della Val Gardena



(Neg. E. Terscheck - Cortina).

L'ATTACCO AL CANALONE INFERIORE (VIA DELLE ROCCE).

preferiscano in ascesa la via del Grohmann a quella delle rocce. Nelle *Mt. del D. Oe. A. V.*, 1895, pag. 2, H. Lorenz pubblicò una bellissima relazione d'una ascensione al Sasso Lungo per questa via, allegando alla stessa uno schizzo topografico del gruppo 1:40.000.

Dopo la costruzione del Rifugio del Sasso Lungo, ora in possesso della Sezione di Vicenza del C.A.I., le ascensioni si moltiplicarono assai; solamente nel 1895 si possono registrare (dal libro dei forestieri) ben 38 ascen-

sioni, delle quali 10 senza guide. Adesso nella conca rocciosa sotto il ghiacciaio c'è una specie di sentiero.

3° LA VARIANTE SANTNER. Una seconda variante, che finora però venne percorsa rare volte, è quella trovata il 29 giugno 1885 da Johann Santner di Bolzano e da Gottfried Merzbacher (1). Mentre seguendo la via solita si percorre solamente per un breve tratto quel ghiaione secondario che si dirama da quello del Sasso Lungo, questi alpinisti seguirono ancor per un lungo tratto quel ghiaione, attaccando poi la roccia (G, d. s.). Dovettero fare una arrampicata difficile e complicata ed appena dopo molto tempo di ininterrotto lavoro, raggiunsero la parte inferiore del secondo canale (CS, d. s.). In discesa seguirono la via del Grohmann. Questa loro ascensione venne resa in special modo scabrosa per il cattivo tempo. Il Merzbacher sconsiglia assolutamente di fare la salita in una stagione così poco avanzata (2).

Questa variante che evita il canale inferiore è più difficile della via delle rocce ed appunto per questo, per certi arrampicatori sarà preferibile a questa. Il secondo che la percorse (Gabriel Haupt nel 1911) cita i vantaggi di questo itinerario: la sicurezza dalla caduta dei sassi, la possibilità di raggiungere la vetta a più comitive (ci sono diversi canali tutti accessibili), la mancanza di passaggi estremamente difficili. Haupt nel percorrerla impiegò (dall'attacco fino alla parte superiore del primo canale) due ore, ossia la metà del tempo che impiegarono i primi scalatori. Già dal Rifugio del Sasso Lungo si scorge in tutta la sua lunghezza il cono di deiezione (G, d. s.) a sinistra del solito attacco. Più in alto si scorge pure la terrazza (T, d. s.) fra il canale superiore ed inferiore. Tra G e T si svolge la variante Santner.

Nell'agosto 1885 un alpinista tedesco, discendendo dalla cima fu gravemente ferito da un masso caduto e con grande sforzo venne condotto a Ortisei dalla guida Fistil (3).

4° VIA CHE EVITA AMBEDUE I CANALONI (4). Il 25 agosto 1896 gli alpinisti Dottor Hans Lorenz di Vienna, Ludwig Norman Neruda di Londra, Dottor Rudolf von Arvay di Graz ed Eduard Wagner di Praga, raggiunsero la vetta per altra via. Abbandonarono la direzione verso la cima principale già sul Ghiacciaio del Sasso Lungo e raggiunsero la cresta principale nelle immediate vicinanze della cima meridionale. Dopo essere saliti su questa cima (ore 6,48, III ascensione) percorsero tutta la cresta principale passando fra campanili frastagliati e profonde forcelle. Raggiunsero quindi la vetta più alta (ore 11). Ritornarono al Rifugio del Sasso Lungo, discendendo per la via delle rocce. Colla scoperta di questa via, oltre d'aver evitati i due canali di ghiaccio, venne eseguita la prima traversata della cresta SE. (la cresta principale).

Molti sono dell'opinione che questo itinerario presenti troppa friabilità e quindi poca sicurezza; altri invece sono entusiasti per i bizzarri pinnacoli che vi si trovano, poi perchè l'arrampicata si svolge su rocce ariosissime ed esposte, *più vicine al cielo che alla terra.*

5° LE VARIANTI OPEL-GUERTLER E FIEDLER-PAULI (5). Nel 1907 Opel e Gürtler traversarono all'altezza del canale superiore di ghiaccio, verso il versante S. della cresta occidentale. Raggiunsero quindi questa cresta per ripide rocce.

Nel 1908 Fiedler e Pauli seguirono solo in parte questa via; essi non si discostarono di molto dal canale superiore di ghiaccio. Si potrebbe raggiungere il loro itinerario anche dalla variante Santner.

6° LA VIA MILITARE DALLA FORCELLA DEL SASSO LUNGO. Già il Mayr (6) constatò la possibilità d'una nuova via d'accesso al Ghiacciaio del Sasso Lungo direttamente dalla omonima forcella. Questa via venne però appena trovata durante l'ultima guerra, e cioè da alpinisti militari. Ha il grandissimo vantaggio di non presentare grandi difficoltà e di raggiungere la vetta

(1) Bibl.: G. MERZBACHER, *Mt. A. V.*, 1886, pag. 147.

(2) Bibl.: G. MERZBACHER, *Mt. A. V.*, 1886, pag. 209.

(3) Ulteriore bibliografia per questo itinerario: R. H. SCHMITT, *Oe. A. Z.*, 1890, pag. 273; H. J. T. WOOD, *Oe. A. Z.*, 1892, pag. 60; ROSE FRIEDMANN, *Oe. A. Z.*, 1896, pag. 19; THEODOR KEIDEL, *Oe. A. Z.*, 1896, pag. 33; CARL ARNOLD, *Mt. A. V.*, 1891, pag. 268; ERNST PLATZ, *Mt. A. V.*, 1891, pag. 304; *Mt. A. V.*, 1892, pag. 272; MORITZ HARTWIG, JOHANN PEMSEL, *Mt. A. V.*, 1893, pag. 273;

HANS LORENZ, *Mt. A. V.*, 1895, pag. 2-4, 13-16; *Riv. Mens.* 1894, pag. 433; OTTONE BRENTARI, *Boll. XXV*, 1891, pag. 235-237; *Oe. T. Z.*, 1895, pag. 256, 292; H. J. T. WOOD, *A. J.*, XVI, pag. 52-53.

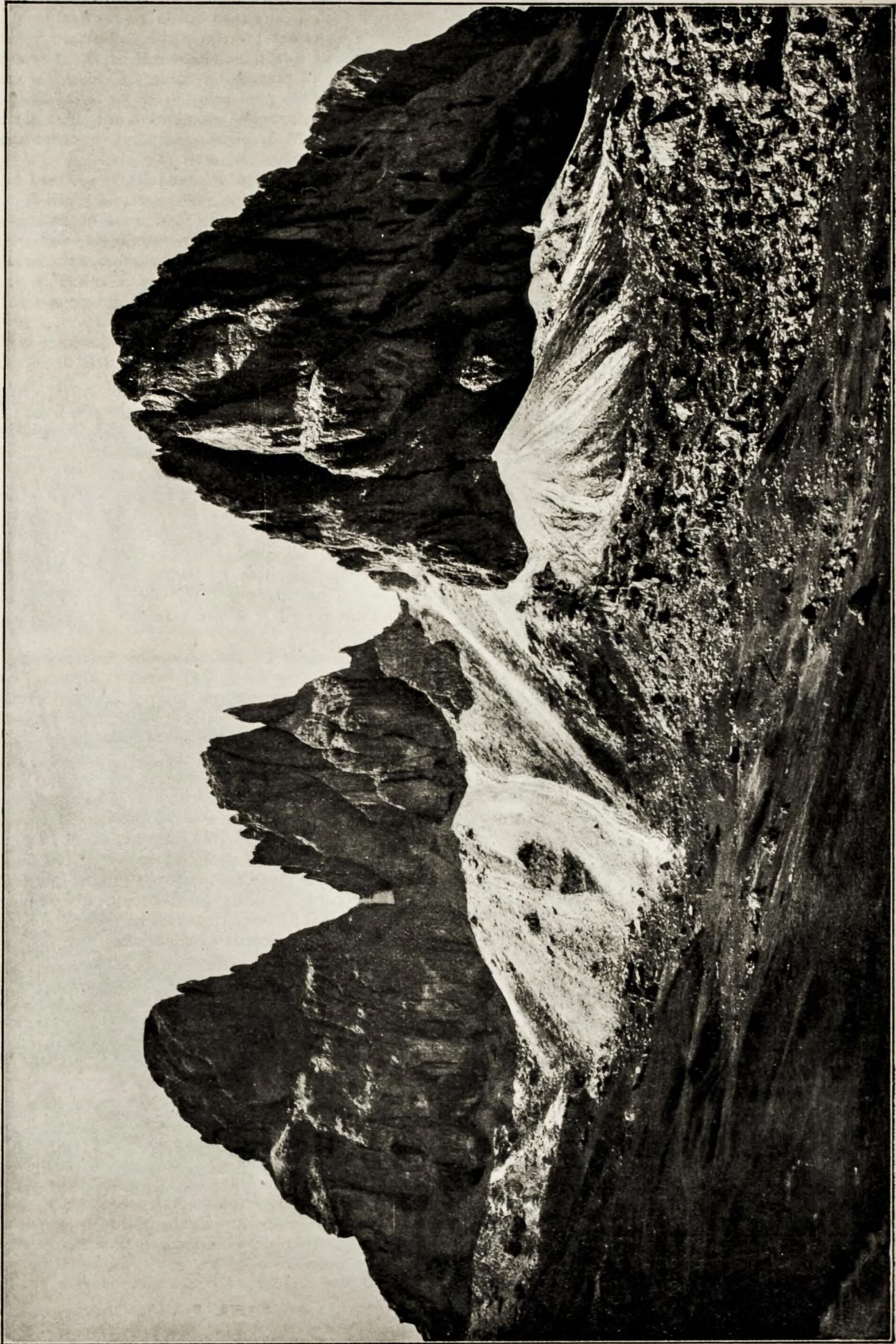
(4) Bibl.: Dottor R. VON ARVAY, *Oe. A. Z.*, 1897, pag. 237-238; *Mt. A. V.*, 1897, pag. 153; *Mt. A. V.*, 1896, pag. 215; Dottor Ingegnere GUIDO MAYR, *Zt. A. V.*, 1913, pag. 259; P. H., pag. 41.

(5) Bibl.: MAYR, *Zt. A. V.*, 1913, pag. 259.

(6) Bibl.: MAYR, *Zt. A. V.*, 1913, pag. 262.

Forcella del Sasso Lungo

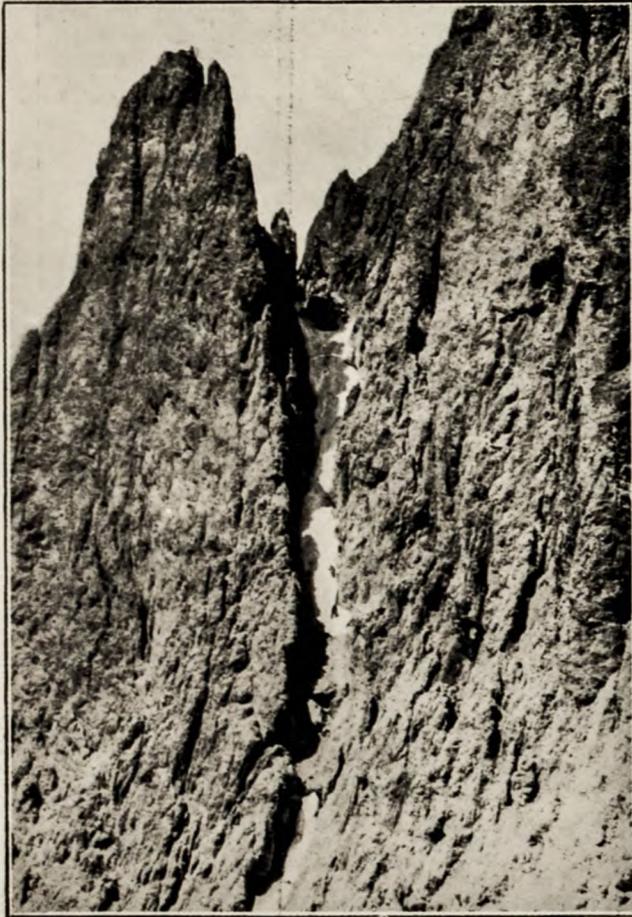
Forcella delle 5 Dita



(Neg. Edition Photoglob).

PUNTA GROHMANN, PUNTA DELLE CINQUE DITA E SASSO LUNGO DAL PASSO DI SELLA.

del Sasso Lungo dal Passo di Sella senza gravi perdite d'altezza e quindi di tempo. Scendendo un po' dalla forcina del Sasso Lungo verso N., si scorge nelle colossali e selvagge pareti di destra una gran cengia rocciosa che si spinge verso NO. e che termina presso dei gradini scheggiati di roccia. Verso sinistra s'innalzano poi delle terrazze oblique e dei facili camini. L'altezza della parete da superare diminuisce quindi sempre più, trasformandosi poi in un sistema di fessure e di gole selvagge. Seguendola si giunge sulla cresta delle pareti delimitanti il ghiacciaio del Sasso Lungo.



(Neg. E. Terschack - Cortina).

IL CANALONE INFERIORE (VIA DELLE ROCCE).

B) Il versante Nord-Est.

Per giungere in cima da questo versante bisogna distinguere due fasi di salita, cioè dall'attacco al gran cengione e di qui in vetta. Vie d'accesso al gran cengione ce ne sono finora due: quella Lorenz-Wagner e quella Gabriel Haupt. Dalla gran cengia alla vetta si possono seguire tre itinerari, cioè: 1° quello Lorenz-Wagner (originale); 2° quello Plaichinger-Teifel per il pilastro NE.; 3° e quello Haupt.

Citiamo qui alcuni dati necessari per l'orientamento.

1° Il gran cengione traversa ad un'altezza di 250-300 m. tutto il versante NE. del Sasso Lungo, precisamente dal solco della parete E. fin quasi al diedro formato dalla parete NE. col pilastro NE.

2° Questo diedro nella sua parte superiore è più profondo (BS, d. s.) che in quella inferiore (BA1, d. s.).

3° Sulla cresta principale che dalla cima S (d. s.) si dirige fino a quella meridionale M (d. s.), ci sono due campanili: a) il più alto si trova circa a metà cresta, ed è un grandioso pinnacolo (T1, d. s.) la cui liscia parete E. precipita per circa 300 m. su di una pozza ghiaiosa P (d. s.); b) a N. di questo campanile si trova quello formato da quattro pinnacoli (T2, d. s.).

4° a) A picco sotto il campanile T1 si trova la già citata pozza P (d. s.) nella quale ci sono dei resti di neve; b) a picco sotto il campanile T2 si trova quella conca di neve C (d. s.) dalla quale partono tutte le tre varianti della via Lorenz-Wagner. La pozza e la conca sono separate.

5° Da una specie di costolone di roccia G (d. s.) che fa parte dello spigolo destro (N.) del campanile T1. Esso termina al basso su di un grosso pilastro P (d. s.), ai cui piedi la via Lorenz-Wagner abbandona il gran cengione per dirigersi verso il diedro NE.

1. LA VIA LORENZ-WAGNER (originale, AFBCS, d. s.). È una delle ascensioni divenute più di moda nelle Dolomiti, tanto per il tempo che vi si impiega superandola, come per le difficoltà che la stessa presenta. Chi ha visto una sola volta questa gigantesca parete (NE.), dovrà ammirare la grande audacia dei primi scalatori. Questi sono i signori Dottor Hans Lorenz di Vienna ed Eduard Wagner di Praga (1). Studiarono dapprima scrupolosamente la via col cannocchiale e stabilirono l'attacco. Pernottarono quindi in un fienile vicino alla *Città dei Sassi* ed al mattino seguente, cioè il 30 agosto 1895, abbandonarono alle 4 il loro giaciglio, arrivando all'attacco alle 5,5.

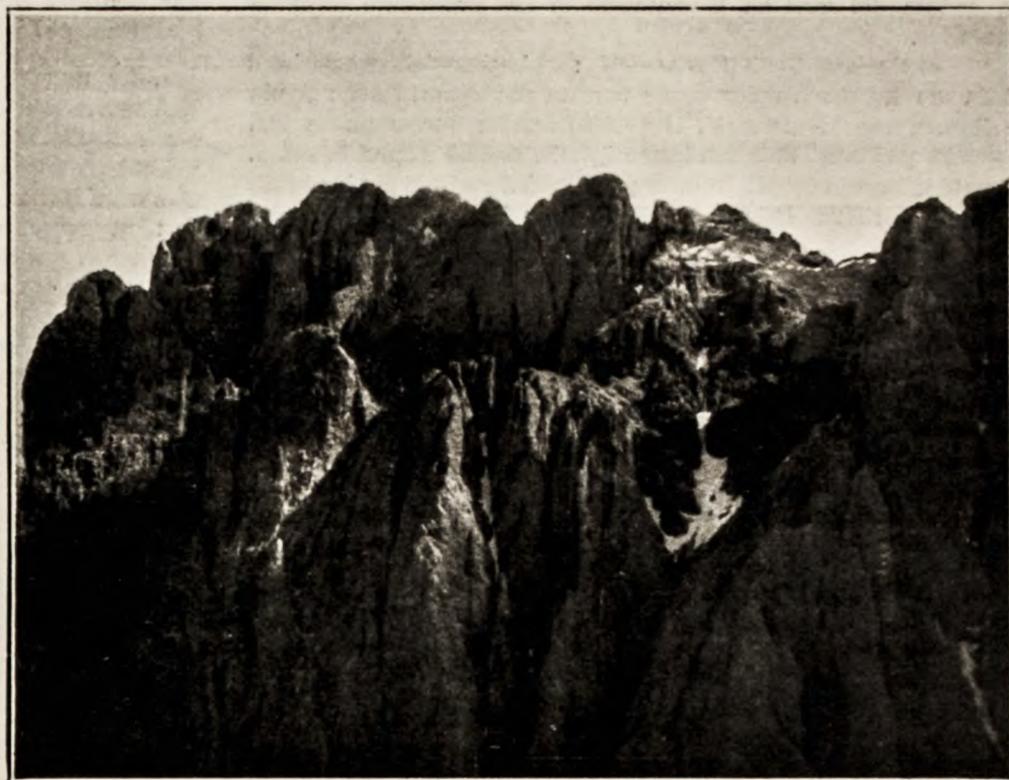
Osservando la parete NE. si scorge a prima vista una lunga cengia che s'innalza da S. verso N. Viene poi interrotta da bianchi lastroni per dirigersi in seguito verso il basso; quindi sparisce. Questa sembrò già accessibile ai primi scalatori; dovettero perciò guardare di raggiungerla. Scelsero come attacco una fessura, che s'innalza obliquamente verso destra, situata vicina allo spigolo S. della parete NE., a destra di un piccolo campo di neve. Circa a metà di questa fessura dovettero superare una parete facendo piramide umana. Più in alto la crepa risultò meno ripida; raggiunsero quindi il comodo cengione che percorsero colle scarpe ferrate, portandosi verso N. Ad un tratto dei lastroni interrompevano questo cengione; dovettero perciò trasversarli abbassandosi un po'. Poco dopo abbandonarono la cengia, il cui prossimo termine è reso caratteristico da un blocco di roccia appoggiato alla parete. Per rocce facili raggiunsero dopo 10 minuti una piccola terrazza, che è posta ad ugual altezza del punto più alto del gran cengione. Subito dopo dovettero evitare un passo strapiombante girando a sinistra; seguirono quindi delle placche e dei brevi camini.

Fino a questo punto come capo-cordata funzionava Lorenz, mentre Wagner come secondo, aveva il compito di portar con sé la piccozza. Qui i posti vennero scambiati. La comitiva si diresse poi obliquamente a destra in alto, verso un pilastro verticale. Presso uno spigolo di roccia dovettero superare una difficile parete alta 20 m., più volte strapiombante, dagli appigli però buonissimi; subito dopo raggiunsero una cengia. Sopra di essa si diressero a destra, avvicinandosi sempre più ad un diedro di roccia formato dallo spigolo di prima

(1) Bibl.: LORENZ, *Mt. A. V.* 1895, pag. 284; *Oe. A. Z.*, 1896, pag. 20; *Oe. A. Z.*, 1895, pag. 235. HERMANN DELAGO, *Oe. A. Z.*,

1898, pag. 99; OSCAR SCHUSTER, *Zt. A. V.*, 1896, pag. 292-293; T., pag. 59-61; P. H., pag. 42; W. G., pag. 207.

con un pilastro. Arrivarono poi di nuovo ad una cengia che percorsero portandosi a destra, giungendo così all'inizio di un camino che termina presso una nicchia. Qui gli alpinisti riposarono un po'. (Dalle 7,35 fino alle 8,5). Superarono quindi questo camino ed obliquando a sinistra pervennero all'attacco d'una liscia parete giallognola. Sotto di essa, passando per l'orlo di una piccola conca e per rocce gialle e marce arrivarono ad un piccolo campo di neve che occupa quasi tutta questa conca. Dopo averlo traversato, Lorenz come primo, superò un camino alto 15 m. (Qui cambiarono di nuovo i posti). Giunsero così ad un piccolo costolone di roccia. Seguì quindi una difficile traversata, fino quasi ad uno spigolo di roccia. A destra di questo si trova una fessura strapiombante che è tutta bagnata. Per poterla raggiungere gli alpinisti dovettero superare una parete di 20 m. (vicina allo spigolo) poi per alcuni metri lo spigolo stesso, traversando quindi a destra. Qui trovarono un piccolo terrazzino. Arrivati a questo punto le difficoltà più grandi sono superate. Per rocce assai ripide i due arrampicatori si portarono a sinistra, passando per una serie di camini. Di qui scorsero la cresta; per una parete ed un costolone di roccia portandosi poi a



(Neg. Carl Täuber - Zurigo).

IL SASSO LUNGO DALLA PUNTA DELLE CINQUE DITA.

sinistra, quindi lungo dei camini a destra raggiunsero la cresta (10 minuti prima di mezzogiorno) e precisamente un po' più a N. di quel campanile giallognolo che serve come punto d'orientamento dopo aver lasciato il primo canale della via delle rocce. Seguendo la via solita, raggiunsero la vetta alle 13. Discesero per la via delle rocce raggiungendo in seguito il Rifugio del Sasso Lungo e più tardi Ortisei.

Questo itinerario per quanto grandioso non è però diretto; in principio si dirige da sinistra a destra AB (d. s.) poi da destra a sinistra BC (d. s.). Appena più tardi, cioè nel 1911 Haupt risolse anche questo inconveniente. Egli seguì i seguenti due ragionamenti teorici, che poi però realizzò davvero:

1° Per conservare sempre la direzione da sinistra a destra, bisognerà abbandonare il gran cengione prima del punto nel quale lo lasciarono Lorenz-Wagner. Il principio e la fine di questa nuova via rimane ancor sempre via Lorenz-Wagner; si evita tuttavia il tratto di mezzo di questa, FBC (d. s.).

2° Attaccando le rocce sotto il punto angoloso B (d. s.), della via dei primi scalatori si evita il principio di questa; la parte media e superiore rimangono però ancor sempre via Lorenz Wagner.

Della via originale ci sono tre varianti indipendenti fra di loro specialmente nella parte inferiore. Partono tutte tre da quella piccola conca di neve ai piedi della liscia parete giallognola.

a) Variante Oertel-Haupt-Forcher Mayr (1). Venne trovata il 7 agosto 1907; Haupt è dell'opinione che questa variante non sia più lunga della via solita e che la si dovrebbe scegliere specialmente dopo cattivo tempo.

b) Variante Schrofenegger-Wenter-Liefmann-Gauss (2). Il 13 agosto 1909 i signori Franz Schrofenegger, Franz Wenter, Dottor R. Liefmann e Dottor K. Gauss percorsero una nuova variante per evitare il pericolo della caduta dei sassi nella conca di neve. Questa variante nella sua parte superiore si ricongiunge colla via originale Lorenz-Wagner. Questa via oltre ad essere sicura per

(1) Bibl.: MAYR, Zt. A. V., 1913, pag. 248.

(2) Bibl.: MAYR, Zt. A. V., 1913, pag. 248.



(Schizzo di Pino Prati).

SASSO LUNGO DA NE.

- M Cima meridionale.
- T₁ Campanile sito a metà cresta.
- T₂ » composto di 4 pinnacoli.
- S Cima del Sasso Lungo.
- P Pozza.
- G Costolone di roccia.
- C Conca di neve.
- A₁ Accesso Haupt, AFBC (T')S = Via Lorenz-Wagner.
- W Rocce facili.
- P Pilastro.
- B Punto angoloso della via Lorenz-Wagner.
- F Macchia di neve. (Il punto più alto del gran cengione).
- A Attacco via Lorenz-Wagner.

la caduta dei sassi ha il vantaggio di non presentare difficoltà eccessive.

c) *Variante Gyula-Komarnicki* (1). L'ultima delle tre varianti della via Lorenz-Wagner venne trovata dai signori Dottor Gyula e Roman von Komarnicki. Dovettero seguire questa nuova via, essendo quella usuale quasi impraticabile, perchè troppo bagnata. Questo itinerario è il più facile di tutti, però il pericolo per la caduta dei sassi è rilevantissimo.

2. ACCESSO HAUPT AL GRAN CENGIONE. Fino nell'estate 1911 l'attacco alla parete NE. era unico, cioè quello trovato da Lorenz-Wagner. Il 30 agosto 1911 Haupt trovò una nuova via d'accesso alla gran cengia, il cui attacco si trova molto più a N. di quello solito (2). Egli impiegò ore 1,15 in ascesa ed 1 ora nella discesa. Questo accesso è preferibile a quello solito, perchè termina proprio nel punto dal quale si separano le due importantissime vie Lorenz-Wagner e Plaichinger-Teifel.



(Neg. Dr. V. E. Fabbro - Trento).

LA PARETE NE. DEL SASSO LUNGO.

3. LA VIA PLAICHINGER-TEIFEL (3). Si svolge sul pilastro NE. del Sasso Lungo.

L'aver superato nel 1896 l'altissima parete NE. di questa cima era per quei tempi, nei quali si consideravano ancora le difficoltà del Dent de Mesdi (Gruppo di Sella) come il limite del possibile, un grande avvenimento alpinistico. Però una vittoria ancor più grande nel campo dell'alpinismo, fu la scoperta della via per il pilastro NE. Questo itinerario, molto più diretto di quello Lorenz-Wagner offre all'alpinista che lo percorre, sicurezza assoluta dalla caduta dei sassi.

Nel 1906 gli alpinisti Karl Plaichinger e Hans Teifel fecero un vano tentativo di salire alla vetta del Sasso Lungo seguendo direttamente il pilastro NE. Per i suoi enormi strapiombi questo venne battezzato da Plaichinger col nome di: *Naso del Sasso Lungo*. Solamente più tardi questi alpinisti trovarono una nuova via, che risultò accessibile e che si svolge fra dei canali e delle pieghe di roccia della cresta NE. Attaccarono la roccia alle 6 di mattino del 16 luglio 1907; seguirono quindi la via originale fino a quella conca, situata nel fianco meridionale del pilastro NE., che è anche raggiungibile (più direttamente) dalla nuova via d'accesso di Haupt. Raggiunsero l'orlo di questa conca alle 9 e di qui in poi abbandonarono la via solita. Per rocce molto difficili, fra le quali diede molto da fare un diedro di roccia con più strapiombi, arrivarono in cima alle 14. I primi scalatori sono dell'opinione che questa via oltre

alla sicurezza dalla caduta dei sassi, presenti lievi difficoltà per l'orientamento ed inoltre si svolga esclusivamente su roccia.

4. LE DUE VARIANTI DI GABRIEL HAUPT (4) AFWPS (d. s.). Nell'agosto dell'anno 1911 Gabriel Haupt inaugurò due varianti, che percorse successivamente possono rappresentare una nuova via che conduca sulla cima. È fuori dubbio che questa via non può nemmeno lontanamente mettersi alla pari cogli itinerari classici B 1, 3. Per di più, il fatto che la stessa termina a metà della cresta SE. fra Sasso Lungo e Cima meridionale, limita l'importanza di questa via al solo valore sportivo. La prima variante comincia circa sul punto più alto F (d. s.) della gran cengia e termina sull'orlo superiore della conca di neve C (d. s.) della via Lorenz-Wagner. La seconda variante ha inizio su d'una forcilla situata a S. della cresta delimitante la conca di neve C (d. s.) e termina sulla cresta principale nelle vicinanze del primo campanile T1 (d. s.) situato a N. della Cima meridionale.

C) Il versante Nord.

Nelle immediate vicinanze dei campanili occidentali del massiccio del Sasso Lungo si trova un profondo canalone di neve, che termina presso una caratteristica *doppia lingua di ghiaccio*, il cui ramo destro è costituito da una larga gola che si spinge verso la cresta O., sulla quale separa dal massiccio centrale un grande campanile. J. Fiedler e W. Pauli lo denominarono nel 1907 *Campanile Wessely*. Questo venne però probabilmente già salito nel 1888 dai signori Th. Borel e Prof. Kellerbauer (5) mentre fecero un vano tentativo di salire alla vetta da NO.

Il versante NE. ed il pilastro N. si elevano con una verticalità impressionante; fra di essi si trova l'orrida gola orientale O (d. s.). Il versante orientale della parete N. ha un aspetto selvaggio ed imponente. Meno orrido è il versante occidentale, nel quale si trova la gola occidentale W (d. s.). La ripidezza della cresta NO. e di questa gola non è eccessiva; il colore argenteo della neve nello sfondo di essa è d'una rara bellezza. Qui le rocce sono più o meno sminuzzate, ma nel loro complesso risultano tuttavia di una decisa compattezza. Inoltre bisogna prender in considerazione l'effetto del sole; così il versante N. che vede ben rare volte il sole, ha un aspetto lugubre e severo.

1. LA VIA INNERKOFER-WILDT PER LA PARETE NO. E LA CRESTA NE. (6). Nel 1896, all'altezza circa della doppia *lingua di ghiaccio* gli alpinisti Sepp, Michel Innerkofler, Werner Wildt traversarono un sistema di costoloni di roccia situati circa a metà della parete N., portandosi quindi verso E. e scalando in seguito il Sasso Lungo da N. Con questa ascensione essi risolsero uno dei più grandi problemi della tecnica di roccia. (Dovettero passare però anche per canali ghiacciati). Questo versante che diede molto filo da torcere agli alpinisti del paese venne reputato da Oscar Schuster come *non assolutamente*

(1) Bibl.: MAYR, *Zt. A. V.*, 1913, pag. 249.

(2) Bibl.: MAYR, *Zt. A. V.*, 1913, pag. 246.

(3) Bibl.: K. PLAICHINGER, *Oe. A. Z.*, 1908, pag. 245-249; MAYR, *Zt. A. V.*, 1913, pag. 249; P. H., pag. 44.

(4) Bibl.: GABRIEL HAUPT, *Oe. T. Z.*, 1912, pag. 259; MAYR, *Zt. A. V.*, 1913, pag. 250.

(5) Bibl.: TH. BOREL, *Jahrbuch des S. A. C.*, 1892-93, pag. 181; MAYR, *Zt. A. V.*, 1913, pag. 251.

(6) Bibl.: WERNER WILDT, *Mt. A. V.*, 1896, pag. 215; *Mt. A. V.*, 1896, pag. 223; *Mt. A. V.*, 1897, pag. 4; MAYR, *Zt. A. V.*, 1913, pag. 252; GABRIEL HAUPT, *Oe. T. Z.*, 1912, pag. 253; P. H., pag. 44.

inaccessibile. I primi scalatori trovarono la roccia in pessime condizioni. Questo itinerario venne percorso per la seconda volta appena nel 1909, e cioè da G. Haupt; nel superarlo impiegò solamente ore 4,30. Pare che per gli alpinisti moderni, i canali di ghiaccio non siano eccessivamente attraenti. La grande massa degli alpinisti attuali preferisce salire quelle montagne divenute di moda, sulle quali si possano cogliere allora più facilmente e comodamente.

2. LA VIA HAUPT-FLUM (1). L'idea di trovare una via che evitasse i canali di ghiaccio venne presa in considerazione anche da Haupt. Egli seguì questo ragionamento: Poichè il canale inferiore della via delle rocce si trova a destra (O.) del pilastro settentrionale, e gli altri due ad E. (sinistra) dello stesso, bisognerà prendere in considerazione proprio il pilastro settentrionale.

Il suo versante O., rivolto verso la grande gola di ghiaccio è poco attraente; è preferibile il versante E. dello spigolo N. del pilastro. Sotto la spalla S (d. s.) del pilastro settentrionale (quota 2102-3162), si dirama verso NE. un pilastro secondario NP (d. s.) che assieme al pilastro NE., racchiude la già nota e colossale gola orientale, e che assieme allo spigolo del pilastro settentrionale forma una specie di solco HET (d. s.).

La gola orientale non è sicura per il pericolo incessante della caduta dei sassi. Invece il tratto HET (d. s.) fra NP e lo spigolo del pilastro settentrionale riesce più sicuro e promette inoltre una arrampicata interessantissima di camini, alti oltre 700 m., cioè da quota 2102 fino alla spalla S (quota 2811).

Dalla spalla in su la via è unica, cioè portarsi per ripide rocce verso S.; queste si trasformano in seguito in vari pinnacoli; si raggiunge poi la cresta pel versante E.

Malgrado che il versante N. fosse già stato superato dalla comitiva Dibona-Mayr-Rizzi, Haupt non perse tutte le speranze. Egli non era bensì più in grado di trovare una nuova via dalla spalla S in su (un terzo dell'arrampicata); gli restavano però da fare ancora due terzi di via assolutamente nuova, cioè dall'attacco (quota 2102) fino alla spalla. La comitiva Dibona, arrivata alle basi del pilastro secondario NP (d. s.), aveva piegato a sinistra, salendo quindi nelle immediate vicinanze della gola orientale.

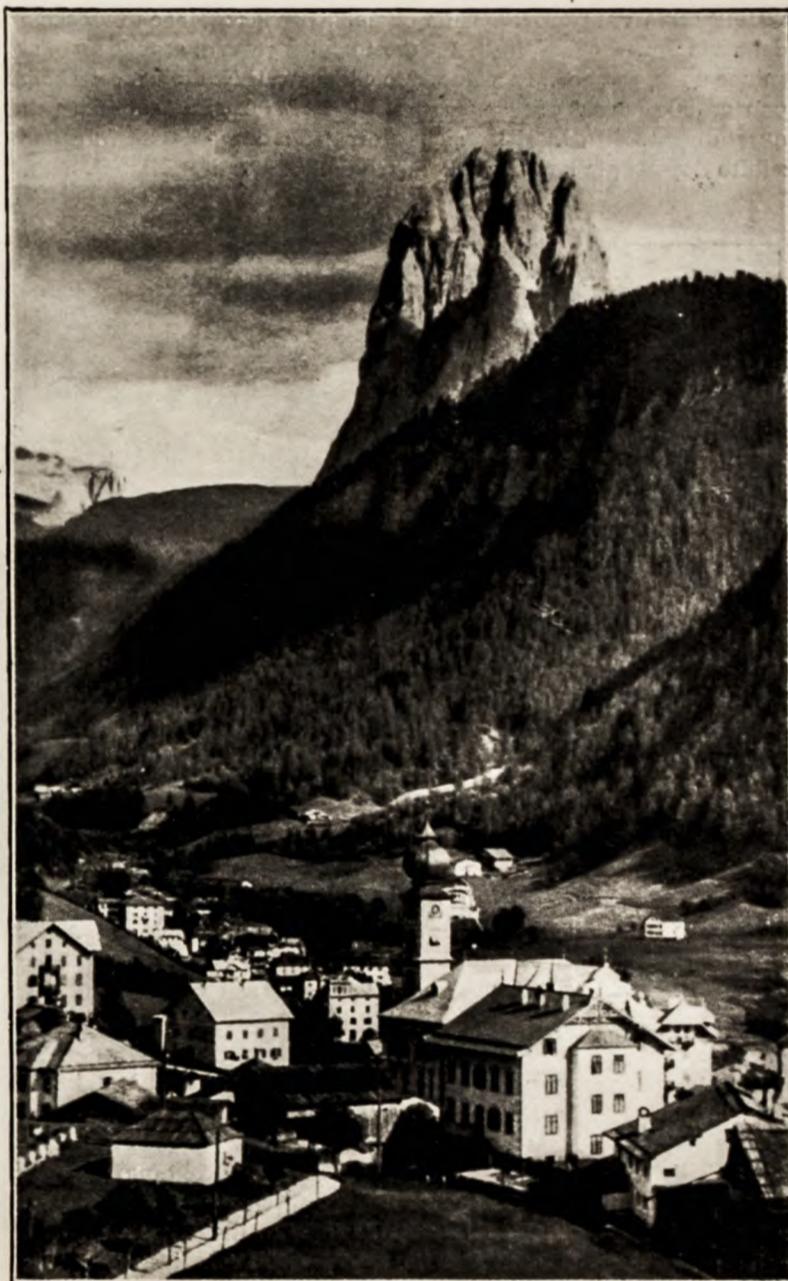
Haupt realizzò il suo desiderio di salire il Sasso Lungo per la via HETS il 19 agosto 1911. Accompagnato dal signor Flum di Würzburg attaccò le rocce del pilastro settentrionale alle 7 di mattina. Circa 80 m. ad E. (sinistra) dall'inizio del canale di ghiaccio della via Innerkofler-Wildt si scorge ai piedi della parete una macchia di neve e dietro di essa una caverna H (d. s.), dalla quale si eleva direttamente verso l'alto un sistema di camini, diretti verso una ben visibile macchia di neve E (d. s.) della parete. Circa 260 m. sopra questa macchia si trova un campanile T (d. s.) striato da varie striscie verticali grige e gialle. Questo campanile è anche ben visibile dall'attacco.

Haupt e Flum dovettero arrampicare dalle 7 di mattina fino alle 18, prima di giunger in cima, superando passi difficili, molto difficili fino ad estremamente difficili. Dalla spalla S in poi seguirono l'itinerario Dibona;

il punto più difficile di questo venne superato liberamente da Haupt, mentre i primi scalatori dovettero servirsi d'una corda lanciata dal basso sopra un blocco non eccessivamente sicuro.

In discesa seguirono la parte superiore della via delle rocce e quindi la variante Santner. Appena verso le 23 fecero ritorno al rifugio. Le difficoltà di questa via sono grandissime

Campanile Wessely



(Neg. L. Morpurgo - Roma).

ORTISEI NELLA VAL GARDENA COL SASSO LUNGO.

3. LA VIA DIBONA-MAYR-RIZZI (2). Questa via, assolutamente priva di ghiaccio, venne trovata appena il 21 luglio 1911 dalle guide Angelo Dibona e Luigi Rizzi, accompagnate dai signori Max e Dottor Ing. Guido Mayr. Questo itinerario, ad eccezione dell'attacco, è abbastanza diretto fino alla vetta occidentale; esso si svolge lungo il *costolone di mezzo* della parete N. ed evita i canali di ghiaccio della via Innerkofler-Wildt. Anche i singoli passaggi su ghiaccio si possono ridurre ad un minimo, che risulta trascurabile. Questa via è una delle più difficili di tutto il gruppo; per superarla i primi scalatori impiegarono ore 10,30.

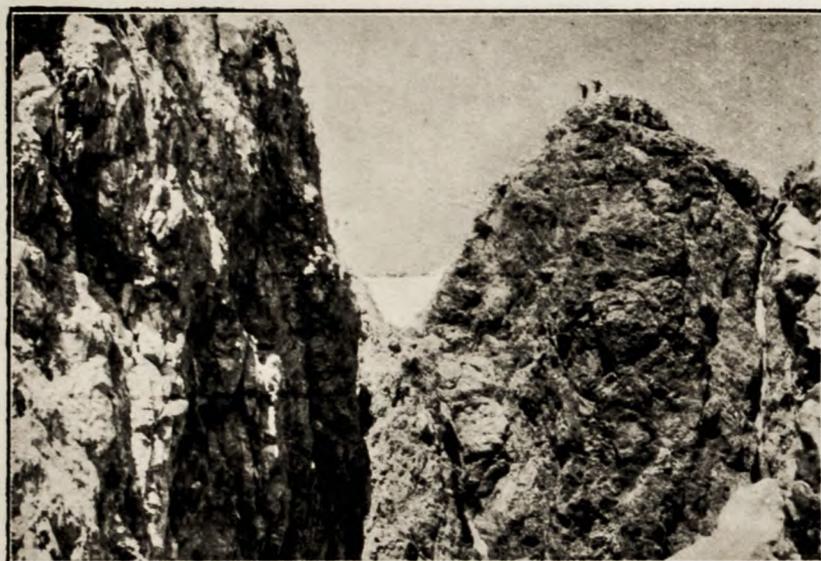
4. LO SPIGOLO N. (3). Le pareti NE. e NO. si intersecano sullo spigolo N. Sopra i colossali lastroni situati ai piedi del versante N. del Sasso Lungo — in gran parte compresi tra il pilastro NE. e

(1) Bibl.: GABRIEL HAUPT, *Oe. T. Z.*, 1912, pag. 254; MAYR, *Zt. A. V.*, 1913, pag. 256.

(2) Bibl.: MAYR, *Mt. A. V.*, 1911, pag. 287; *Zt. A. V.*, 1913, pag. 253.

(3) Bibl.: Ing. E. PICHL e ROLF WAIZER, *Oe. A. Z.*, 1918, pagina 179-181.

quello settentrionale — s'erge un ripido pilastro dalle pareti giallognole, verticali e strapiombanti, il pilastro settentrionale, erroneamente denominato dal Dottor Ing. Guido Mayr (*Zt. A. V.*, 1913, pag. 251) col nome di *cresta NE*. La vetta di questo ripido pilastro ha l'altezza di 2836 m. (secondo la carta del *D. Oe. A. V.* 1:25.000); una forcella non eccessivamente profonda lo separa dallo spigolo N. Immediatamente a sinistra (E.) di questo spigolo N., si eleva un lungo e ripido sistema di camini, che terminano fra le due cime di un campanile, il cui versante N. è composto di roccia giallognola. Di qui lo spigolo N. si trasforma nella cresta N. che in principio si dirige verso SO., abbassandosi poi su quella stretta forcella (non visibile dalla Val Gardena) sulla quale finisce il canalone di ghiaccio della via Innerkofler-Wildt. La cresta poi, a guisa di grande arco, si spinge da S. verso E., racchiudendo colle pareti N. della cresta NE. una grande conca, aperta verso N. e NE. Nel corso superiore di questa cresta (O.-E.) si trova una caratteristica e decisa forcella; subito dopo si giunge presso l'ometto della Cima del Sasso Lungo.



(Neg. E. Terschack - Cortina).

LA VETTA DEL SASSO LUNGO.

Questa via venne percorsa per la prima volta dagli alpinisti Ing. Eduard Pichl e Rolf Waizer, il 21 agosto 1918. L'attacco ai *colossali lastroni*, si trova circa a metà fra le quote 2188 e 2287 della carta dell'*Alpenverein*, e precisamente in quel punto, dove le rocce rotte di Sa-côul, dirigendosi verso SO. (sopra quota 2181), vengono a toccare i pendii di lastroni e dove la linea di livello 2240 confina colla proiezione ortogonale della roccia (riferendosi sempre alla carta dell'*Alpenverein*).

Si possono calcolare 4-5 ore di tempo per seguire questo itinerario; veramente i primi scalatori impiegarono assai di più, ma bisogna tener conto che dovettero cercare la via, segnarla con ometti di sassi. Avevano inoltre dei sacchi pesanti e le scarpe ferrate. I secondi scalatori, che lasciarono le scarpe alla base, impiegarono appena 4 ore; questi, cioè i signori Gustav Jahn, Dottor Erwin Merlet e Karl Huter, percorsero gran parte della via senza legarsi. Il 26 agosto 1918 i signori Toni Sauseng, Dottor Günter Dyhrenfurth, Eduard Berger e Prof. Dr. Hans Lorenz effettuarono la terza ascensione, impiegando (calcolando anche i riposi) solo ore 4,40.

Questa nuova via è molto bella, la roccia non è friabile; l'arrampicata lungo i lastroni ed i camini risulta assai divertente. Benchè le difficoltà non siano trascurabili, non esistono passaggi difficilissimi. Tuttavia questo itinerario richiede più resistenza della via Plaichinger-Teufel per il pilastro NE. In condizioni normali esso è privo di neve e di ghiaccio. Questa via, se congiunta nella discesa colla cresta SE. fino alla cima meridionale e poi colla via

Delago-Mayr-Schmidt fino alla forcella del Sasso Lungo rappresenta forse la più bella arrampicata che si possa effettuare nelle Dolomiti.

D) Il pilastro Occidentale.

1. LA VIA OPPEL-GUERTLER (1). La cresta E. del Sasso Lungo attirò più volte l'attenzione degli alpinisti; così Oppel e Gürtler raggiunsero nel 1907 la vetta lungo questo versante. Oppel nella speranza di trovare bellissime formazioni di roccia, seguì un itinerario più lungo e meno diretto di quello trovato un anno più tardi da Fiedler-Pauli. La via Oppel è però senza dubbio di una bellezza estetica straordinaria.

2. LA VIA FIEDLER-PAULI (2). Si arrese nell'agosto 1908 agli assalti di Paul Fiedler e di W. Pauli; questi alpinisti procurarono d'evitare i due canaloni di ghiaccio della via SO. Essi raggiunsero la cresta terminale per mezzo d'un lungo ghiaione che si trova a N. del Rifugio del Sasso Lungo. Le due vie Oppel-Gürtler e Fiedler-Pauli si ricongiungono prima del vero pilastro occidentale e si dirigono poi ambedue sulla nevosa forcella fra la cima principale ed il colossale *Campanile Wessely*.

3. CAMPANILE WESSELY (3077 m.) PER LA PARETE S. (3). Gli alpinisti Karl Huter e Gustav Jahn partirono il 17 agosto 1917 alle 6,30 dal Rifugio del Sasso Lungo. Seguirono la variante Santner-Merzbacher fino in quel punto dove essa piega a destra passando sotto i giallognoli precipizi del Campanile Wessely. Di qui, seguendo la parete S., raggiunsero la vetta di questo campanile. Discesero per la cresta SE., poi lungo un canalone ghiaioso, giungendo sulla grande forcella dell'itinerario del pilastro occidentale. Di qui, pervennero poi in cima al Sasso Lungo.

Questi alpinisti giunsero all'attacco della variante Santner-Merzbacher alle 8,5; attaccarono la parete SO. del Campanile Wessely alle 8,45; in cima allo stesso 9,50-10. Sulla forcella dell'itinerario per il pilastro

occidentale 10,20-10,30; vetta Sasso Lungo 11,40-13,10. Effettuarono la discesa seguendo la via delle rocce; ritornarono al rifugio alle 15,15.

L'ascensione al Sasso Lungo da questo versante (traversando il Campanile Wessely) è consigliabile, perchè non si trova ghiaccio. Le difficoltà stanno circa alla pari con quelle della parete E. del Sasso del Dente. I primi scalatori effettuarono la salita, senza legarsi alla corda; il tempo che impiegarono va quindi considerato come limite inferiore.

4. CAMPANILE DI VENERE (2950 m.) PER LA PARETE S. (4). Venne scalato per la prima volta il 30 agosto 1917, dagli alpinisti Karl Huter e Gustav Jahn; partirono dal Rifugio del Sasso Lungo alle 7,30; si diressero verso la Forcella del Sasso Lungo, quindi percorsero quella gran cengia ghiaiosa diretta verso il Ghiacciaio del Sasso Lungo, che è conosciuta col nome di *cengia Fassana*. Dal punto più elevato della stessa, superando rocce mai percorse fino allora, giunsero in vetta al campanile (11,5-11,30). Discesero quindi verso il Ghiacciaio del Sasso Lungo, dirigendosi poi verso la cima meridionale, che toccarono alle 12,50. Seguendo la via usuale fecero ritorno al rifugio (14,35).

La parete S. del Campanile di Venere è una arrampicata bellissima: fino a 100 m. dalla cima le difficoltà non sono eccessive; segue poi arrampicata di parete molto esposta; gli appigli sono tuttavia buoni.

(1) Bibl.: MAYR, *Zt. A. V.*, 1913, pag. 256; P. H., pagina 44.

(2) Bibl.: *Mitteilungen der Akademischen Sektion Wien des D. Oe. A. V.*, annata 13, pagina 3-4, annata 14, pagina 34;

MAYR, *Zeitschrift A. V.*, 1913, pagina 257; P. H., pagina 44.

(3) Bibl.: KARL HUTER, G. JAHN, *Oe. A. Z.*, 1918, pagina 78.

(4) Bibl.: KARL HUTER, G. JAHN, *Oe. A. Z.*, 1918, pagina 80.

5. PUNTA DEI SALAMI (2844 m.). Questo campanile, situato sul versante NO. del Sasso Lungo e molto caratteristico dalla Val Gardena venne salito per la prima volta da Hermann Delago nell'anno 1897. I secondi scalatori, cioè i signori Gustav Jahn e Dottor Erwin Merlet pervennero in cima seguendo il versante SO. La durata della non facile arrampicata è di 30-40 minuti.

6. PUNTA DELLE GUIDE (2787 m.). Proprio sotto la cresta occidentale del Sasso Lungo, si erge un campanile composto di due cime (ben visibile dal Rifugio del Sasso Lungo); esso è situato fra la Punta dei Salami ed il Campanile Wessely. Sorge sopra dei ripidi ghiaioni e dei blocchi di roccia; lo scalarono per la prima volta gli alpinisti Gustav Jahn, Viktor Machek e Dottor Erwin Merlet il 16 luglio 1917. Partirono dal Rifugio del Sasso Lungo alle 10 e pervennero in vetta alle 12,15. Alle 15,10 si trovarono già di ritorno al Rifugio.

LA CIMA MERIDIONALE (3089 m.)

Anche questa cima del massiccio del Sasso Lungo venne domata da quasi tutti i versanti. Attualmente ci sono sei itinerari fra di loro indipendenti che conducono in cima.

A) La parete Sud. (1)

La prima salita da questo versante venne eseguita il 6 luglio 1894 dalla guida Bortolo Zagonel di S. Martino di Castrozza assieme al signor Emil Huber di Zurigo. Partirono da Campitello coll'intenzione di salire il Sasso Lungo. Ma poichè ambedue non lo conoscevano esattamente, subito dopo la Forcella del Sasso Lungo attaccarono un canale situato a destra. Dopo un'interessante arrampicata raggiunsero la vetta, sulla quale fecero un ometto di sassi. Discesero poi facilmente verso il Ghiacciaio del Sasso Lungo e seguendo quindi la via solita abbandonarono le rocce al solito attacco. Questo itinerario è un po' più difficile di quello B.

B) Il versante Ovest.

[I dati bibliografici coincidono con quelli (4) a pag. 35 colonna 1^a]. È la via più facile che conduce in cima. I primi scalatori, dall'attacco alla vetta impiegarono non più di due ore, esclusi i riposi. Questi sono gli alpinisti Dottor Rudolf von Arway di Graz, Dottor Hans Lorenz di Vienna, L. Norman-Neruda di Londra e Eduard Wagner di Praga. Partirono il 25 agosto 1896 alle 4,30 dal Rifugio del Sasso Lungo, arrivando al ghiacciaio alle 6,3. Lo attraversarono e, dirigendosi verso la cima, la raggiunsero alle 6,48 compiendo la terza ascensione della stessa. Di qui percorsero quindi tutta la cresta principale ed arrivarono in cima al Sasso Lungo alle 11. (Primo percorso della cresta). Discesero poi per la via delle rocce, effettuando con ciò la prima traversata del Sasso Lungo.

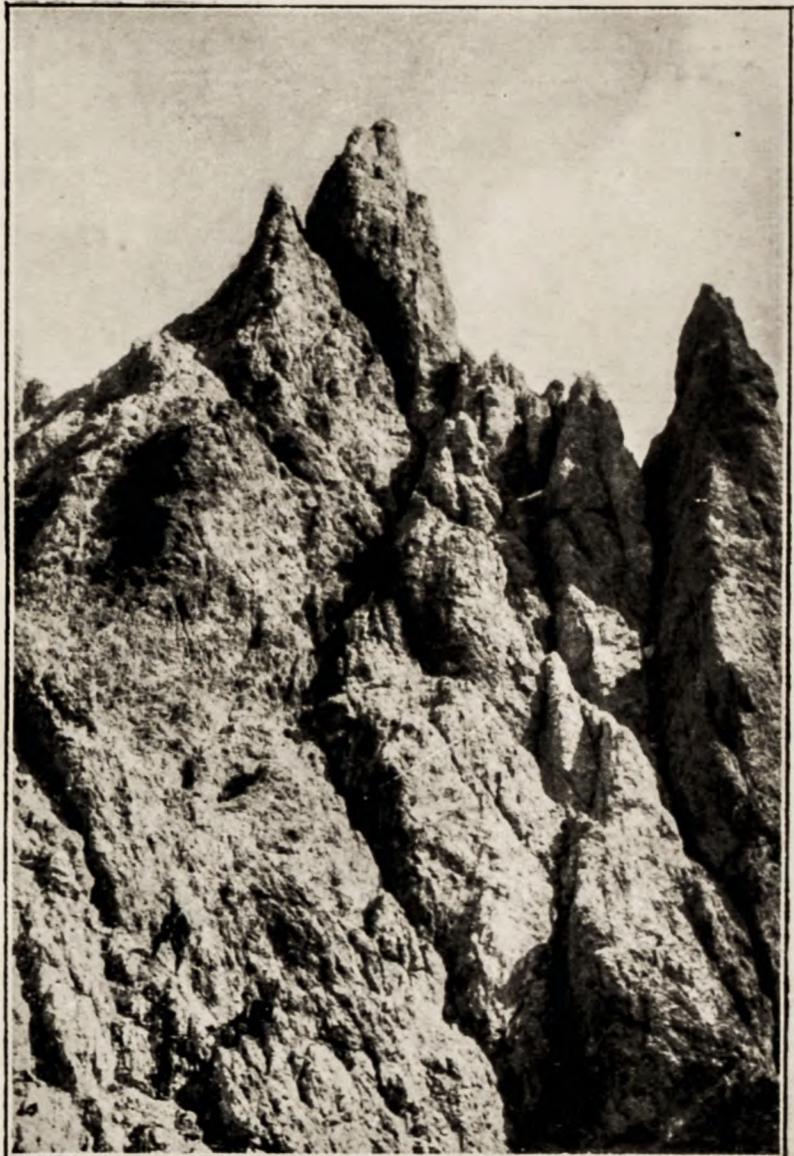
C) La via per la parete Nord-Est. (2)

F → M (d. s.)

Venne trovata il 2 agosto 1911 da Gabriel Haupt di Würzburg. Questa via di relativa importanza pratica, può destar qualche interesse per gli arrampicatori, che scelgono come punto di partenza il Rifugio al Passo di Sella. La prima parte di questa via, coincide con quella Lorenz-Wagner. Dopo aver percorso per un certo tratto

il gran cengione, il primo scalatore raggiunse la vetta seguendo una via nuova, che in gran parte si svolge lungo un grandioso camino, alto qualche centinaio di metri.

Partendo da A1 (d. s.) quota 2267 e seguendo la via per F e M si effettuerebbe una bellissima traversata di tutta la parete, da destra verso sinistra. Dalla vetta della cima meridionale si potrebbe poi discendere verso SE. o E. Ciò sarebbe senza dubbio una bellissima arrampicata, qua e là resa più attraente da qualche difficoltà più o meno grande.



(Neg. E. Terschak - Cortina).

SOTTO IL CAMPANILE DI VENERE.

Il 18 luglio 1918 gli alpinisti Eduard Berger-Innsbruck, Dottor Erwin Merlet e Gustav Jahn raggiunsero la vetta per questo versante, seguendo in parte una nuova via (3). Con ciò essi compiono la terza ascensione alla cima per la parete NE.

D) La parete Est. (4)

Questo versante rassomiglia approssimativamente ad un gigantesco muraglione circolare, che racchiude la parte meridionale del Sasso Lungo. Per l'orientamento notiamo: Solco parete E. della cima meridionale si

(1) OSCAR SCHUSTER, *Zt. A. V.*, 1896, pag. 293-294; TH. BOREL, *Jahrbuch des S. A. C.*, XXVIII, 1892-93, pag. 184; A. BRUNIALTI, *Riv. Mens.*, 1892, pag. 315; P. H., pag. 44; W. G., pag. 209.

(2) Bibl.: GABRIEL HAUPT, *Oe. T. Z.*, 1912, pag. 260; MAYR, *Zt. A. V.*, 1913, pag. 263.

(3) Bibl.: BERGER-MERLET-JAHN, *Oe. A. Z.*, 1919, pag. 75, 76.

(4) Bibl.: G. HAUPT, *Oe. A. Z.*, 1910, pag. 69; *Oe. T. Z.*, 1911, pag. 280-282; MAYR, *Zt. A. V.*, 1913, pag. 263; P. H., pag. 45.

intende quel caratteristico solco della parete, che partendo quasi dalla cima precipita verso E. Circa a metà lunghezza della parete ed apparentemente a metà altezza, c'è una grande striscia nera, larga 60 m. e lunga 15. Essa appartiene a quel ripido colatoio lungo qualche centinaio di metri, che si eleva per ben tre quinti di tutta

più di cinque ore; arrivati alle 18 in vetta, per evitare un addiaccio poco desiderabile, discesero a gran velocità per l'itinerario SE., arrivando in ore 1,55 nuovamente presso i sacchi e le scarpe. Pensando che la parete per la quale effettuarono la discesa è alta più di 700 m., bisogna ammettere che il tempo impiegatovi è minimo.

Alle 21 fecero poi ritorno al rifugio.

Questa traversata della cima meridionale (▲ parete E., ▼ parete SE.) è una delle più belle che si possano fare nelle Dolomiti. Per superare la parete E. due buoni arrampicatori impiegheranno non più di 4-5 ore; nella discesa per la via SE. si possono calcolare circa 3-4 ore, ammesso anche la perdita di tempo per la ricerca della via

E) La parete Sud-Est. (1)

Le pareti S. e SE. formano nella loro parte inferiore uno spigolo, 13-14 (d. s.); nella loro parte superiore sono separate da una profonda e larga gola di ghiaccio G (d. s.). Nella sua parte inferiore, questa piega decisamente verso la parete SE., trasformandosi poi in un canalino che precipita verso quota 2497. La parete SE. è separata da quella E. da un caratteristico spigolo, che in parte è a picco ed in parte è strapiombante e che poggia su quota 2392 (d. s.). Nella parte superiore di sinistra della parete, si scorge un bel campanile triangolare C (d. s.), che poggia su d'uno zoccolo ghiaioso 12-3, che è inclinato all'infuori. Questo campanile è delimitato alla sua sinistra (S.) dal grande canalone di ghiaccio G, ed alla sua destra da una specie di canalone, che in basso si trasforma poi in camino (3-4, d. s.). Nella parte inferiore dello stesso (3, d. s.), ossia sullo spigolo destro del campanile, si spinge obliquamente a destra in basso, verso quota 2392 (senza però raggiungerla) una specie di linea della parete giallognola, ben visibile (3-2). Questa, nella sua parte superiore viene raggiunta da una striscia nera M, che scende dall'alto assieme ad una gola G, la quale corre quasi parallelamente

allo spigolo E. Questi sono i dati più importanti per gli itinerari Hermann Delago-P. Mayr-Anton Schmidt (DMS) e Ferdinand Forcher-Mayr-Gabriel Haupt-Christian e Fritz Oertel (FHOe).

Mentre la parete E. si arrese immediatamente agli attacchi di G. Haupt, su questo versante vennero fatti parecchi tentativi, che riuscirono vani per il cattivo tempo. Al giorno d'oggi esistono qui due vie degne di menzione, tanto nella parte superiore come in quella inferiore, che a metà s'incrociano su d'una larga cengia ghiaiosa 12-3, assumendo così l'aspetto di un X.



(Disegno di Pino Prati).

SULLA FORCELLA DEL SASSO LUNGO.

la lunghezza della parete. Al basso questo solco è delimitato da una ripida parete, alta circa 80-100 m., lungo la quale cade dell'acqua che va a finire su quella caratteristica e grande macchia di neve, che è la prima che si trova a destra (N.) dei piedi dello spigolo SE. Ad una lunghezza di corda più a destra, c'è l'attacco della via Lorenz-Wagner. (Presso un piccolo campo di neve).

I primi a scalare la vetta lungo questo versante furono il prof. G. Haupt assieme al signor Karl Lömpel; partirono il 5 agosto 1909 dopo mezzogiorno dal Rifugio al Passo di Sella. Superarono tutta la parete E. in poco

(1) Bibl.: FERDINAND FORCHER-MAYR, *Oe. A. Z.*, 1908, pag. 44, 231-232; *Jahrbuch der Sektion Bozen des D. Oe. A. V.*, 1907, pag. 22,

25; GABRIEL HAUPT, *Oe. A. Z.*, 1908, pag. 67; *Oe. T. Z.*, 1912, pag. 258; MAYR, *Zt. A. V.*, 1913, pag. 265; P. H., pag. 45.

Il 7 agosto 1907 gli alpinisti Rudol. Schietzold, Hermann Delago ed Anton Schmidt attaccarono le rocce S. della cima meridionale, raggiungendo quasi la cresta terminale. Qui vennero respinti. Il 12 agosto i signori Haupt, Oertel e Forcher Mayr percorsero una nuova via (FHOe) che in principio si svolge lungo una rampa di roccia 2-3 (la stessa separa due muraglie di roccia assolutamente lisce) che si eleva obliquamente in alto verso sinistra.

L'altro itinerario che completa l'X venne percorso nell'estate 1911 dai signori R. Redlich di Vienna ed J. Stephansky (R-S, d. s.).

LA PARETE SE. DALLA FORCELLA DEL SASSO LUNGO (D-M-S). Il versante S. della Cima meridionale precipita assai ripidamente verso la Forcella del Sasso Lungo; dalla cresta della cima meridionale scendono verso E. dei canaloni e delle fessure. Alcune rocce rotte precipitano verso il basso; si riuniscono in una grandiosa ed orrida gola che poi si perde su rocce grigio-gialle. Una lunga striscia nera segna la fine di questa profonda spaccatura. Più in alto, a due terzi della parete dove si trova la gola G, si diparte verso destra un ripiano ghiaioso 12-3, che è il medesimo, il cui estremo destro segna il termine dell'itinerario di prima (FHOe). Una dorsale di roccia, discretamente dentellata, separa la parte inferiore di questa grande spaccatura G, dalle rocce scheggiate soprastanti la Forcella del Sasso Lungo.

Per seguire la via dei primi scalatori, bisogna traversare questa dorsale. L'itinerario di questi, partendo dal fondo della spaccatura G, si dirige lungo rocce facili, sopra le quali si eleva un campanile giallognolo C, che sembra triangolare, alto circa 200 m. Alla sua destra dove si congiunge col massiccio centrale, ha termine la rampa obliqua del muraglione orientale. Qui si eleva pure un lungo camino che, innalzandosi lievemente verso sinistra, termina su d'una forcella e divide il gran campanile dal massiccio centrale. Redlich lo seguì in discesa, mentre i primi scalatori, dopo essere saliti per 40 m. piegarono verso NE., usufruendo di altri canaloni. Sopra una macchia nera M, derivante da acqua colante, si intaglia nella roccia un canalone, situato molto più a destra del ripido campanile; lungo di esso si raggiunge la cresta terminale.

LA VARIANTE II-12 (I). È molto difficile, ma assai interessante; conduce alla base del campanile triangolare C (d. s.). L'attacco II giace proprio a picco sotto la torre C, circa 80 m. più a N. della quota 2497.

Le vie che conducono sulla Cima meridionale da questo versante, si possono seguire tutte già dal Rifugio sul Passo di Sella; sono in genere bellissime arrampicate, di pari difficoltà della via Enzenberger sulla Punta Grohmann. Con più partecipanti si possono calcolare circa 4 ore per l'ascesa e la metà per la discesa.

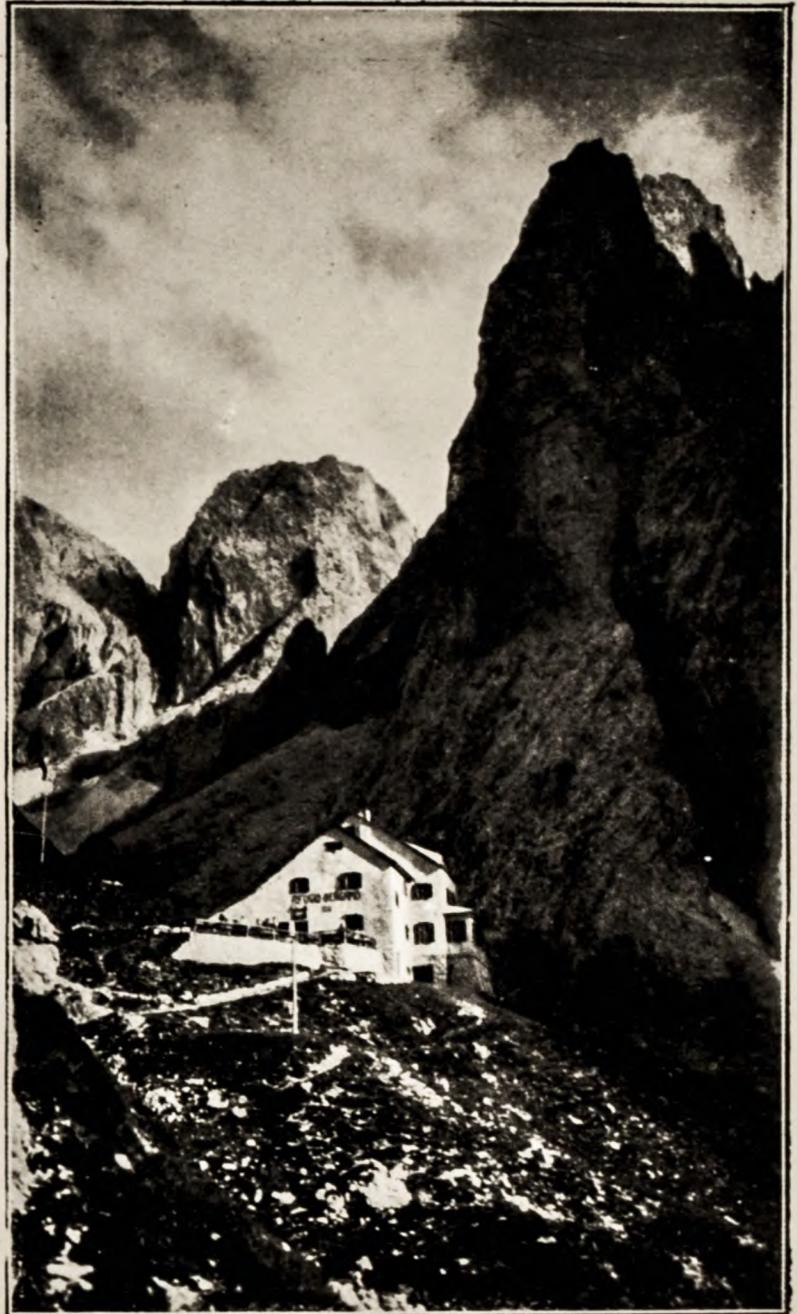
ABBREVIAZIONI

- Riv. Mens. = Rivista Mensile del C.A.I.
 Boll. = Bollettino del C.A.I.
 Oe. A. Z. = Oesterreichische Alpenzeitung.
 Oe. T. Z. = Oesterreichische Touristenzeitung.
 Zt. A. V., = Zeitschrift des D. Oe. A. V.
 Mt. A. V. = Mitteilungen des D. Oe. A. V.
 Oe. A. V. = Oesterreichischer Alpenverein.
 N. D. A. Z. = Neue Deutsche Alpenzeitung.
 A. J. = Alpine Journal.
 BRENT. = BRENTARI, Guida del Trentino (Trentino orientale, parte II).
 P. H. = PURTSCHELLER-HESS, Der Hochtourist in den Ostalpen, 1911, 4ª ediz., III volume.
 W. G. = WOLF VON GLANVELL, Dolomitenführer, 1898.
 T. = TERSCHAK, Führer durch die Grödner Dolomiten, 1896.
 (d. s.) = dello schizzo.

PINO PRATI.
 (Sez. Trento — S.A.T.).

(1) Bibl.: GABRIEL HAUPT, Oe. T. Z., 1912, pag. 259.

I RIFUGI DELL'ALTO ADIGE



(Neg. O. Schiavio).

RIFUGIO «BERGAMO» (GRASLEITENHUETTE), m. 2156
 al Passo del Principe (Dolomiti - Gruppo del Catinaccio).

Il Rifugio «Bergamo» (già Principe) o Grasleitenhuetten è situato alla testata della Valle Ciamin; esso è costituito da una solida costruzione in muratura contenente 40 letti e 22 pagliericci. Già della Sezione di Lipsia del Club Alpino Tedesco-Austriaco, è attualmente in possesso del C.A.I., Sezione di Bergamo. (Per maggiori schiarimenti, consultare la pubblicazione: I RIFUGI ALPINI DELLE NUOVE PROVINCIE. C.A.I. - Sede Centrale. L. 5).

Corrispondenza.

I Soci che scrivono al C.A.I. per motivi di loro particolare interesse, tutte le volte che sia richiesta una risposta debbono unirvi il corrispondente francobollo.

DAL "JUNGBORN",

DEL PROF. DR. EUGEN GUIDO LAMMER

I seguenti due meravigliosi brani sono tratti dalla raccolta degli scritti Lammeriani: Jungborn. La tragica avventura descritta qui in seguito, avvenne dopo che il Lammer ebbe superata solo e come primo (1893) la terribile parete N. della Thurwieser, che nessuno ardì finora ripetere. Per ulteriori notizie in merito vedi « Nota » alla fine del presente lavoro.

p. p.

NEL CREPACCIO

Chi resta vivo ha ragione.
(SCHILLER).

Intorno a me si stendeva il ghiacciaio in tutta la sua bellezza enigmatica e maestosa. Non avevo nessun cattivo presentimento. Eppure mi stava già dietro le spalle l'attimo fatale con la scurealzata; ma io non la vedevo e non sentivo il suo gelido alito sulla nuca. Ero stanco e facevo alcuni passi sbadatamente.....

A un tratto la neve cede sotto i miei piedi e un misero corpo precipita inerte nell'oscurità. Odo ancora gridare una rauca voce: « Questa è la morte ». Il mio corpo è sbattuto con veemenza qua e là contro la parete. « Che bestialità ! » Questo è l'ultimo pensiero di cui serbo il ricordo. Non si è abituati a un trattamento così brutale del sacro corpo umano. Ciò spingeva il mio animo a questo paragone: un gatto, preso per le zampe posteriori e scagliato con forza contro una scala — io ero il gatto !

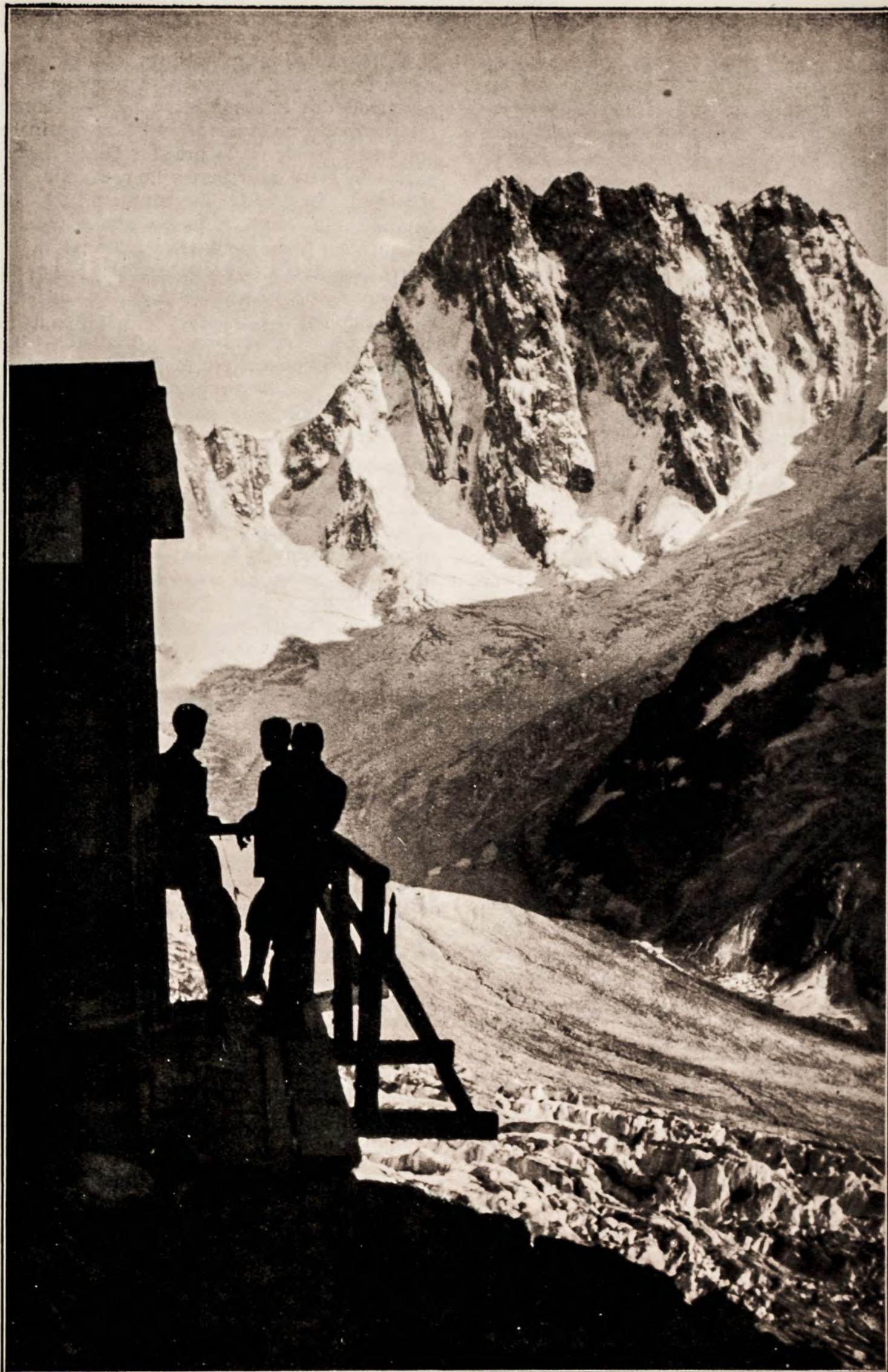
Dopo il terzo urto nella precipitosa caduta, cioè prima che essa finisse, il mio pensiero rimase inattivo per un numero d'istanti che non posso stabilire. Perciò ero svenuto.

..... Nebbia..... Oscurità..... Nebbia..... Ronzii.....
Sfumature grigie con una piccola macchia luminosa..... nebbia..... un debole crepuscolo..... un leggero sussurro..... cupo malessere..... nebbia...
A qualcuno è successo qualche cosa; nebbia cupa e sempre quel punto luminoso; un brivido di freddo. Qualche cosa di umido e gelido; nebbia. Ma cosa c'era dunque ! — Ah ! ancora sempre nebbia; ma oltre a quel punto luminoso un secondo spunta su dall'interno. Proprio sono io !! — Un cupo suono; — freddo. — Un sogno? Ma sì; un sogno triste, triste, triste. — È un sogno, no; veramente io ho sognato, ma che cosa? Una caduta, ah sì ! Mi pareva d'esser caduto in un crepaccio, e respiro più liberamente oh ! perchè era stato solamente un sogno. Ma cos'è stato? — Che cosa è successo? Chi ha cantato forte, chi

ha sussurrato una melodia? — La nebbia nel mio interno si dilegua un poco. — Io? Qui? Nell'oscurità? e perchè? perchè? perchè così agghiacciato? E che cosa tocco di così freddo? — Ghiaccio !!! Come un sottile e acuto ago di acciaio mi passa subito per la testa: Sì, io sono nel crepaccio; — non è sogno; — è realtà ! — Non riesco ancora a comprendere bene cosa mi sia accaduto, la mia coscienza è ancora mezza intontita, e il mio occhio è sempre velato dalla nebbia con quel punto luminoso. — Il crepaccio è stretto, a sinistra e a destra le mie mani tastano sulla dura parete di ghiaccio; io mi trovo qui supino sur un blocco di neve incuneato, ma di qui non si può cadere più in basso..... forse sì. Ma in apparenza questo è il fondo del crepaccio. — Non provo alcun dolore, tuttavia sono così abbattuto, così spossato, come se tutti i miei muscoli fossero stati battuti da un maglio. — Mi assopisco di nuovo in un dolcissimo oblio; — nebbia; — ronzi; — freddo agghiacciante — e sempre nebbia.....

A un tratto mi risveglio di soprassalto: (spavento). E dov'è il mondo? il mio mondo? — A stento guardo verso l'alto; vedo sempre nebbia e quella piccola macchia luminosa che già prima avevo scorto. — Perchè sempre nebbia? — che io sia ferito? — Batto i denti. — Sono forse cieco? — Ma no ! Io vedo bensì la neve dinanzi a me ! — Ma sempre questa nebbia. Come un automa afferro l'orologio, apro il coperchietto interno della cassa, che mi serve da specchio nelle mie escursioni, e lo pongo davanti alla mia faccia: sangue; sono tutto insanguinato ! L'occhio destro quasi chiuso completamente è rosso-cupo, e sangue scorre sulla guancia e oltre la guancia, lungo i baffi, sul collo e sulle mani fino a cadere sulla neve. Sangue sprizza dalle labbra e dal mento.

Temo per il mio occhio destro, lo apro con le dita, chiudo l'occhio sinistro, e vedo come di solito. Sopra la palpebra è aperta una ferita profonda, parallela al sopracciglio. La guancia destra è molto gonfia, ma sento poco dolore (allora non sapevo che il mio zigomo destro era spezzato in due punti). Mi mancano i miei ottimi occhiali da neve, preparati appositamente per la mia forza visiva; dove sono? Non importa ! ne ho un altro paio di riserva. Quello nella tasca della camicia è ben conservato. Li pulisco e li inforco ! Ah, finalmente vedo discretamente ! Guardo intorno a me: Che orribile carcere ! Le pareti di ghiaccio alte, paurosamente lisce e un po' irregolari si slanciano verso l'alto. Lassù però, all'altezza di circa un piano, il crepaccio è chiuso da un banco di ghiaccio



LES GRANDES JORASSES, m. 4205, PARETE N. VEDUTA PRESA DALLA CAPANNA DEL COUVERCLE.
Sulla sinistra il Col des Hirondelles (m. 3465). Il ghiacciaio principale è il Ghiacciaio di Leschaux, quello
che vi confluisce (in alto della fotografia, sulla destra) è il Ghiacciaio del Mont Mallet. (Neg. C. Giulio).

e soltanto la mia caduta vi ha aperto un ampio foro; per questo, ad una distanza paurosa vedo un secondo foro fatto attraverso lo strato di neve che nascondeva il crepaccio. Lassù soltanto v'è l'azzurro del cielo e da lassù penetra la fioca luce giù nell'oscurità all'uomo abbandonato e sanguinante, che giace solo sulla lastra di ghiaccio.... Sono dunque condannato ad una lenta morte? Mi trovo infatti lontano, lontano da ogni possibile aiuto, lontano dal mio paese e in un luogo dove i miei cari non potrebbero trovarmi. Di qui a cinquant'anni il ghiacciaio all'orlo frontale inferiore rimetterà alla luce uno scheletro misterioso.

Tuttavia non ero più disperato. Infatti nella mente mi era già balenato il piano che da molti anni avevo calcolato fino nei minimi particolari, come avrei dovuto comportarmi in caso di una caduta in un crepaccio. E dopo un istante di riflessione, mi si presentò in tutta la sua organicità, con una nitidezza cristallina, tutto quello che dovevo fare per liberarmi. Ero fiducioso e abbastanza contento, tutte le forze del mio animo erano concentrate nell'unica cosa necessaria per il momento. Per la mezz'ora seguente, tutto il mio essere era per così dire trasformato in azione — chi non si è mai difeso con tutte le risorse per la sua esistenza, non può capire cosa significhi — concentrazione.

Del resto pensandoci più tardi, mi sembrava, che durante tutto il tempo impiegato per uscire dal crepaccio, io non avessi mai avuto una esatta percezione delle cose. L'opportunità del mio agire si poteva paragonare a quella di un sonnambulo che passeggia sulla gronda. Nella mia mente, come in un ingranaggio di orologio si svolse quanto avevo calcolato già da circa dieci anni. Non posso mai raccomandare abbastanza quest'abitudine, di raffigurarsi già in precedenza nella propria fantasia tutto quello che può accadere. È vero che in tal modo si diventa più paurosi; ma soltanto a questa abitudine, io devo la mia « presenza di spirito quasi fulminea », che mi ha salvato già tante volte.

Anzitutto un rapido inventario del mio corpo: le costole intatte; contusioni dappertutto; ma niente di allarmante, poco dolore; così che tutto era in ordine, eccezione fatta di tre ferite sul viso e di una guancia gonfia (non avevo la minima idea della frattura dell'osso). Ma la ferita sopra la palpebra sanguinava sfacciatamente, così che il mio occhio destro vedeva sempre come attraverso una nebbia rossastra ed era quasi inservibile. Anche la mano destra aveva delle lacerazioni in parecchi punti, ma ciò nonostante potevo adoperarla come prima. Ero stato orribilmente sbattuto qua e là, perché le pareti del crepaccio si allargavano e si restringevano irregolarmente: i continui rimbalzi e la rottura del ponte di ghiaccio, avevano attutito

la violenza dell'ultima caduta, così che non mi ruppi nè braccia, nè gambe. A proposito — che disastro! dov'è la mia piccozza? — Piano: là, quasi sepolta nella neve. Arrivato più in basso con molta prudenza la prendo: Bene! Ora sono sicuro del fatto mio! Però sono necessarie freddezza di riflessione e grande avvedutezza! Sciolgo i ramponi dal sacco, li metto alle scarpe. Perbacco come sono spossato! Durante la salita dovrò chiamare a raccolta le ultime riserve delle mie forze con una volontà di acciaio. E ora svelto all'opera! E il cappello? Cerco di pescarlo con la piccozza (sono molto prudente, per non cadere forse ancora più in basso). Che cosa c'è là? Gli occhiali da neve, in frantumi. Non importa! Saranno un bel ricordo per i giorni futuri! Intaschiamoli! Guardo l'orologio: sono le quattro e cinque minuti.

Ora scavo due gradini, l'uno sopra l'altro, in una delle pareti di ghiaccio! Fissativi bene i ramponi, mi appoggio colla schiena all'altra parete e mi innalzo a scatti fino ad arrivare più alto della posizione orizzontale delle gambe; naturalmente le ginocchia per la strettezza del crepaccio rimangono piegate. Poi sopra scavo altri scalini. Per Giove! questo ghiaccio sembra di pietra! Il piede sinistro in alto e il destro ancor più in alto. E faccio i medesimi movimenti colla schiena. Che difficoltà! È vero che il mio sacco mi ripara dal freddo, ostacola però assai, questi miei movimenti da serpente. Aspetta: ora ci sono! Mi scavo uno scalino, vicinissimo alla mia coscia, vi introduco la punta della piccozza, e mi innalzo coll'aiuto della mia mano appoggiata a quella. Poi puntandomi di nuovo colla schiena, scavo dall'altra parte nuovi gradini per le scarpe. E così continuo sempre salendo obliquamente, fra le due pareti di ghiaccio incuneate.

Ad un certo punto mi accorgo, con terrore, che il crepaccio si allarga. Che fare ora? Una buona idea! Più in alto esso si restringe di nuovo. Bene! Scavo così un largo scalino nella parete a cui appoggio la schiena e vi introduco il piede destro; premendo forte riesco poi a fissare la piccozza fra le due pareti e mi vi appoggio sopra; fermo il piede sinistro nello scalino dirimpetto, faccio egualmente di qua col piede destro. Sto proprio magnificamente in questa posizione. Faccio poi a un'altezza uguale vari scalini e mi muovo così obliquamente lungo le pareti. Queste poi si restringono e così posso continuare col mio metodo di prima.

Ma, disdetta, ho dimenticato, che ora sopra il mio capo sta un lungo banco di ghiaccio chiuso; il foro causato dal mio corpo nella caduta, è alcuni metri dietro di me, là dove il crepaccio si allarga. E perciò devo aprirmi la via verso l'alto, a colpi di piccozza, attraverso il ghiaccio. Per fortuna tre giorni fa, ho tra-

forato dal di sotto la cornice di neve sulla Wildspitze, e so che è una cosa assai facile. Rinfrancato mi metto all'opera e mi innalzo per pressione, così che il mio cappello tocca il ponte di ghiaccio. Scavo poi di nuovo sulla parete uno scalino sicuro per il piede destro e mi apro quindi un po' verso destra un foro nel primo coperchio del mio carcere. Strano! Il ponte di ghiaccio è durissimo, e ha uno spessore discreto; l'uscirne deve essere perciò abbastanza sicuro e per di più lassù, nella parete che mi sta davanti, si trova una lista di ghiaccio sporgente, larga quasi come una mano. Scavo fin da principio dei gradini sulla parete di fronte e su quella dietro la mia schiena, fin sotto il banco di ghiaccio. Poi faccio passare la testa e il braccio sinistro con la piccozza attraverso il buco, pongo la piccozza e il braccio su quella sicura sporgenza e faccio per passare attraverso. Maledizione! Il foro è troppo stretto! Dunque indietro, tastando prudentemente col piede gli ultimi scalini, mi puntello e allargo il foro. Su di nuovo. Questa volta le spalle riescono a passare, ma il mio sacco resta impigliato. Ancora una volta indietro: metto fuori la piccozza sul ponte di ghiaccio resistente, mi levo il sacco che parimenti pongo di sopra. Ora finalmente posso andar più svelto. Il ponte di ghiaccio presso il foro è sicurissimo. Così posso sedermi di nuovo su base sicura per riposare un momento. Qui è un po' più chiaro, e lassù a sinistra si scorge il cielo azzurro attraverso il foro superiore, e sopra di me, attraverso il sottile strato di neve che copre il crepaccio vedo un chiaro scintillio. Ma è ancora alto, molto alto! Due volte più alto del tratto che ho superato or ora. Non sento alcun freddo, e neppure stanchezza, malgrado lo sforzo terribile e continuato: effetto della fremente rabbia della lotta. Soltanto è seccante quel maledetto scorrere del sangue sull'occhio, sul viso, sui vestiti, e perfino sulla parete di ghiaccio.

Dopo una breve pausa sono di nuovo al mio lavoro. Ancora la tecnica di prima, ora puntellandomi come in un camino dolomitico, ora assicurando le gambe come su due scale parallele e sempre un battere di scalini. Cambiavo sistema per poter così evitare l'esaurimento. Che sarebbe successo di me, se non avessi avuto i miei meravigliosi ramponi! Guai se nei momenti di maggior sforzo per salire, i miei muscoli si fossero paralizzati, anche per un solo istante! Una seconda caduta non l'avrei certo potuta superare. Ma via con tali pensieri, che fanno solo diventar vili nella lotta per giungere in cima. Ancor una volta la parete dietro la schiena si fa concava, così che sono costretto di nuovo a traversare per un breve tratto verso lo spigolo del crepaccio. Nella seconda parte trovo i resti di un vecchio ponte di neve completa-

mente caduto. La profondità sotto di me si fa sempre più pericolosa, però il ghiaccio delle sue pareti diventa sempre più molle ed è più agevole da lavorare. Già mi avvicino al ponte di neve più alto, naturalmente in un punto stretto. Ma so che la neve cede facilmente, perciò lavoro senza preoccupazioni. Sempre come finora, batto i miei scalini proprio fin sotto il nuovo coperchio e nell'alzarmi spingo semplicemente col cappello senza trovar resistenza. La neve mi scorre sulla faccia, nel mio collo e sul mio petto... e ora siedo sull'orlo dell'abisso, coi piedi ancora nella fossa; ma tu, o luce buona, circondi la mia fronte con le tue onde molli e carezzevoli. Un balzo! ed io sono ormai seduto accanto al crepaccio. I miei occhi abbagliati spaziano su, verso le cime che mi circondano: ma la Thurwieser l'ho superata! La mia bocca lo dice forte nella solitudine che mi sta attorno, la mia prima parola suona come una sfida al terribile avversario vinto. Il ghiacciaio è lì ancora nella sua maestosa e enigmatica bellezza, eppure il mondo mi pare così nuovo e così diverso. Intorno un profondo silenzio, tuttavia mille voci giubilanti mi dicono: Godi la vita, tu uomo rinato! e un nuovo sole mi accarezza dolcemente con la sua mano fraterna. Ma io guardo tranquillamente sull'orologio e mi segno quel momento memorabile: le quattro e trentuno minuti. Non guardo però giù nel crepaccio davanti a me, e anche durante la salita tortuosa avevo appena gettato uno sguardo in basso.

Mi trovo ancora in mezzo al ghiacciaio, il quale è assai difficile e pericoloso; e per quanto sia così stanco e contuso è necessario raccogliere assieme i miei nervi, la forza fisica della volontà e dello spirito.

Dopo incomincia il noioso zig-zag. Naturalmente ben presto raggiungo il ghiacciaio senza neve, ma qui i crepacci sono ancor più pericolosi che nella parte superiore. Un po' mi giovava la conoscenza che avevo acquistata nella salita; però debbo sciupare molta energia e molto tempo con questo continuo camminare qua e là, tra crepacci trasversali. Siccome tengo ancora i ramponi ai piedi, non occorre che io abbia paura di pendenze abbastanza forti di questo ghiaccio granuloso. Mi trovo in uno strano stato nervoso. Profondamente scosso e contemporaneamente perso in sogni deliziosi. Pieno di stupore, continuamente a me stesso dicevo: «Tu vivi! Lo sai? Tu vivi!». E con una lieta curiosità ammiravo il mondo interessante come se lo avessi mai visto.

Poichè mi reca molestia il sangue che gocciola continuamente, mi fascio con una benda della mia farmacia tascabile la ferita sopra l'occhio destro. Poi vado avanti. Discendo per pareti di ghiaccio, supero, tenendomi in equilibrio coi miei ottimi ramponi, delle creste affilate,

e infiniti crepacci, con sempre nuove astuzie. Finalmente, finalmente verso destra, appare una via tutta libera fino all'estremità inferiore del ghiacciaio. Arrivato all'orlo, mi levo i ramponi e da una piccola conca bevo avidamente un sorso lungo, lungo d'acqua ghiacciata. Ora però la misura è colma: e quando sento finalmente sotto i miei piedi un terreno sicuro, dopo aver vinti e superati tutti i pericoli, allora la natura fa valere irresistibilmente i suoi diritti. Cado come corpo morto fra i massi morenici; i miei sensi svaniscono nel « nulla » delizioso privo di sogni.....

Quanto tempo avrà durato il mio assopimento? Mi sveglio di nuovo abbastanza rimesso e discendendo attraverso i detriti del ghiaccio e i mughi, finalmente giungo alla Capanna Bergl. Avrei volontà di scendere anche fin giù nella valle; ma l'oscurità e la mia enorme spossatezza mi inducono a restare. Naturalmente qui non c'è neppure una goccia d'acqua (la neve di ieri l'avevo ormai gettata via). Durante tutta la notte stilla lentamente il sangue dalla mia ferita; per la mia straordinaria eccitazione non posso dormire. Sono beato nella sicurezza di essere salvo, nel sentimento di aver salvato me stesso. All'alba metto in ordine la capanna e coll'animo contento discendo giù verso gli uomini delle valli dall'aria chiusa.

PAROLE DI UN UOMO SCIOLTO DALLE CATENE

L'unica colpa della vita è il pentimento.
(JOHN HENRY MACKAY).

Gli uomini di coraggio limitato non possono soffrire che l'implacabile diventi ancora implacabile nella sua acerbità, anche se il destino qualche volta lo ha reso più duttile con le sue fiamme. Essi vorrebbero che io balbettassi una parola di pentimento sincero, perchè ho affrontato i ghiacciai di alta montagna senza prender con me la corda. Invece mi sembrerebbe un delitto di alto tradimento il rinnegare e smentire le mie azioni. Dal mio cuore sgorgano piuttosto come un caldo ringraziamento le parole: « Grazie a voi, esseri profondamente velati e misteriosi, che disponete del mio destino, che parlate al mio piccolo *io* per mezzo di impulsi forti e arcani! Grazie, perchè mi avete fatto bere a sorsi il più dolce di tutti i dolci piaceri che offre la vita: quello di avere centellinato dal nappo della morte! ». Perchè il vero pericolo di morte è un dono degli dei: nessuno può coglierlo da sè — meno di tutti il suicida, che vuole la quiete, la fine veloce; noi invece, che mandiamo grida di gioia alle delizie della vita, desideriamo la bufera, la tempesta con le sue onde: noi vogliamo vincere la morte. Quello

che gli alpinisti di solito chiamano pericoloso è soltanto il pericolo di un pericolo, come una frazione di una meta. Nessuno si è mai messo volontariamente e deliberatamente nel vero pericolo di morte (per es., nella caduta com'è) in cui i due pesi della bilancia, quello del guadagno e quello della perdita si equilibrano. Siamo tutti troppo deboli per fare una cosa simile. Questo massimo di imponenza che la sensibilità umana può sopportare, e che è quasi troppo forte per i più forti, ci deve essere donato da una mano generosa. Quale godimento si può paragonare alle attrattive che prepara ai nostri nervi l'istinto di voler vivere? Al mio occhio, adesso, la figura di Ahasvero si presenta di una tragicità nuova e più terribile: miserabile l'uomo che non conosce più la paura — che mirabile eccitamento dei nervi il terrore della morte, di cui il più ottuso essere umano sente la forza stimolante. Voglio rinunciare ben volentieri a molte gioie della vita, ma prendetemi la paura — e l'esistenza diventa vuota, monotona e noiosa tanto da far desiderare con ansia la morte.

Ora, dopo che un alto volere mi ha precipitato nella voragine di ghiaccio e me ne ha poi ricondotto fuori, la gioia di vivere scorre come un torrente di lava infocato attraverso la mia anima; la vita in cui gli altri uomini annaspiano come in una cosa abitudinaria, mi fiorisce come un bene tutto nuovo, *positivo*, di cui sento il valore ad ogni istante; e questo continuo sentimento superbo mi infiammerà ancora molti anni, ora passando sotto la soglia della coscienza come una allegra nota tonica per risalire poi con impeto in una tempesta di giubilo. E dovrei sentir rimorso, chiamarmi in colpa, perchè ho ricevuto, come un dono di Dio, questo sentimento perpetuo e tanto meraviglioso, che non si può descrivere, del quale devono essere privi dei milioni di uomini? Potrei rinnegare così vilmente le buone potenze, che reggono con saggezza la mia sorte?

E sento i vecchi desolati gridare: « Vedete! egli predica le delizie dei salti nel precipizio! ». Perchè, essi credono, ogni scritto deve avere uno scopo istruttivo. Tutte due queste affermazioni sono insulse. La vecchia morale è diventata rancida e chi ha buon gusto non si occupa di cose simili; perciò costui evita tutte le vecchie teorie, buone o meno. No, in verità! io non predico nè che uno deva andar solo, nè che uno deva precipitare. E se mi domandate: « Vorresti tu rivivere ancora quello che hai descritto? » io da uomo onesto e debole dovrei rispondere: « Per l'amor del cielo, no! » — « Bene, ma allora ti contraddici! » dite voi. È proprio così. Io considero come una delle più grandi delizie, come un bene positivo, quello di esser riuscito a provare e a superare il pericolo di morte, e a nessun costo vorrei perderne la reminiscenza

— ma a nessun costo vorrei rivivere un pericolo simile; se soltanto me ne sogno, mi sento preso da un tremito pallido. Questa è una contraddizione che non si può risolvere: io però amo queste contraddizioni e non me le lascio ribattere da frasi superficiali. Perchè esse portano a domande profonde come un abisso: — È forse vero alla lettera il detto di Faust: « ah, due anime stanno racchiuse nel mio petto? »

E come potrei inculcare delle teorie agli altri, se nemmeno io agisco secondo principî rigidi? La mia anima ubbidisce unicamente e solo allo stimolo misterioso, all'impulso subitaneo che vien dal profondo del cuore, al sentimento: questo padrone assoluto mi dà i comandi, prepara il piano, per es., per un'audace impresa alpina; e io mi piego umilmente al suo ordine, per quanto sia orrido, e quasi impossibile da eseguire. Perchè in questa chiamata dagli abissi della subcoscienza sento la voce di esseri dell'al di là, i quali conoscono meglio del povero intelletto umano quello che ci può essere utile.

Certamente che, oggi, non farei più la sciocchezza di dire agli altri: « Andate soli su per i ghiacciai, sulle pareti di ghiaccio, cercate sempre soltanto i maggiori pericoli, seguite il mio esempio! ». Non lo farei perchè *ogni uomo è un uomo nuovo*; nell'anima di ogni singolo ci sono impulsi differenti, e perciò anche il modo di agire dei miliardi di uomini deve essere diverso per altrettanti miliardi di volte. L'individualismo senza limiti è il solo che sia bello e nobile: l'imitazione semplice caratterizza il bestiame delle mandre. Ma io posso indubbiamente avvertirli così: « State ben attenti alla voce del vostro cuore e seguite quella soltanto! Giacchè il criterio insulso della moltitudine è un misero servitore, miope e superficiale: mentre dalle sacrosante profondità zampilla sola la passione nobile ».

Versione italiana del
Dr. prof. A. ZIEGER
(Sez. Trento-S.A.T.).

NOTA.

Lammer è uno dei pochi alpinisti, che misero in pratica il motto: « Chi mi segue dev'essere pronto a morire », del Barth (1). Egli andava per lo più solo in mon-

(1) Un grande scalatore, che fra il 1868-71 esplicò la sua miglior attività nelle Alpi calcaree settentrionali, e stupì colla sua audacia e resistenza i migliori alpinisti.

(2) È una cima del Gruppo dell'Ortles tra le più belle delle Alpi Centrali; vista da E. è la più elegante vetta del gruppo. Forma il

tagna, per vie e in luoghi dove il pericolo lo attendeva al varco nella sua forma più cruda. Egli è il Nietzsche dell'alpinismo, che non teme nè difficoltà, nè pericoli.

Due brani, tratti da quel suo meraviglioso scritto *Die Thurwieserspitze* (2), vetta che egli domò come primo, superando la sua ghiacciata parete N., s'intitolano appunto *In der Firnkluft* (Nel crepaccio) e *Worte eines Fessellosen* (Parole di un uomo sciolto dalle catene). Questa traduzione è presa dal suo libro: *Jungborn, Bergfahrten und Höhengedanken eines einsamen Pfad-suchers*. (Casa editrice: Bergverlag Rudolf Rother, Monaco, 2^a edizione, 1923). Questo libro contiene una raccolta di narrazioni d'escursioni in montagna, fatte personalmente dal Lammer.

Egli fu tra i primi a sfidare senza guide i più gravi pericoli della montagna. È pure uno strenuo difensore della piena libertà nell'attività alpinistica, nella cui trattazione letteraria si è fatto grande onore, e così pure ora, con l'edizione del suo capolavoro, si è segnalato come uno dei migliori alpinisti.

Lammer per la sua straordinaria e incomprensibile audacia suscitò vivo stupore nel mondo alpinistico. Ottenne grande successo specialmente nella scelta delle sue imprese alpinistiche nelle Alpi Bernesi e nelle Alpi Pennine.

Nell'anno 1885 salì sempre da solo il Gross-Fiescherhorn (4049 m.), traversò da N. il Mönch (4105 m.) e riuscì a raggiungere in mezzo alla tormenta la Dent Blanche (4364 m.). La sua maggior impresa fu la traversata dello Schreckhorn (4080 m.) con discesa per la cresta SO. Nell'anno 1887 ritornò di nuovo nelle Alpi occidentali, per dare l'assalto alle scalate più difficili, non solo per il desiderio di fare dell'alpinismo e di poter lottare e superare sempre maggiori pericoli, ma anche per la sua grande aspirazione, come alpinista tedesco, di strappare agli alpinisti inglesi sempre maggiori allori! Così salì il Rothorn di Zinal (4223 m.), il Weisshorn (4512 m.); e al tentativo di domare la pericolosa parete Penhall del Cervino (4478 m.) poco mancò che rimanesse vittima della sua sconfinata audacia.

Lammer non s'arresta di fronte a nessun pericolo, perchè sa perfettamente che non è possibile prevedere con esattezza se ci sia pericolo o meno. Egli non è l'uomo delle rinunce, anche a costo di essere l'inevitabile vittima. Poichè nel pericolo si trova una forza educativa e purificatrice che non esiste in nessun'altra scuola. Un popolo che segue questi metodi di educazione e che trova pronta tutta una gioventù a seguirlo, è un popolo fresco di forze, che per il presente può essere sicuro della sua ragione di esistenza e dell'espansione della sua razza nel mondo per l'avvenire.

PINO PRATI.

punto culminante orientale della lunga imponente bastionata di rocce, di cui l'altro termine è la Trafoier Eiswand. La parete N. di tale cima è il più erto sdrucchiolo di ghiaccio del gruppo; venne superata il 19 agosto 1893 dal Lammer (solo). La scalata da questo versante non è stata più ripetuta.

I RIFUGI DELL'ALTO ADIGE



(1)

(2)

(Neg. O. Schiavio).

RIFUGIO SIMILAUN (SIMILAUNHUETTE), m. 3017.

(1) Ghiacciaio Giogo Basso. — (2) Al Giogo Basso (Niederjoch).

Solida costruzione in muratura a due piani, capace di 35 letti. Sorge presso il Giogo Basso (Niederjoch), nel Gruppo Alpi Venoste (Oetztaiergruppe). (Per maggiori

schiarimenti, consultare la pubblicazione: I RIFUGI ALPINI DELLE NUOVE PROVINCE. C.A.I. - Sede Centrale. L. 5).

Pala Bianca



(Neg. O. Schiavio).

RIFUGIO «PALA BIANCA» (WEISSKUGELHUETTE), m. 2584.

Consta di una piccola costruzione in muratura con due stanze e cucina. Esso sorge nel Gruppo Alpi Venoste (Oetztaiergruppe) ed è situato a 4 km. dalla cima omonima, alla testata della Valle Rio Carlino (Karlinbach). Apparteneva alla Sezione di Brandeburgo del Club

Alpino Tedesco-Austriaco ed è attualmente in possesso del C.A.I. (Per maggiori schiarimenti, consultare la pubblicazione: I RIFUGI ALPINI DELLE NUOVE PROVINCE. C.A.I. - Sede Centrale. L. 5).

LES TOURS DE NOTRE DAME, m. 3353

(ALPI GRAIE OCCIDENTALI — SPARTIACQUE VALSAVARANCHE-RHÈME)

1^a Ascensione.

A mezzodì della Punta Bioula la cresta divisoria delle Valli di Rhème e di Valsavaranche digrada per lungo tratto lievemente e senza rilievi; poi, bruscamente, un primo salto rossastro di una trentina di metri a cui tiene dietro un riquadro di roccia non molto notevole, che ricade a picco verso mezzodì — e la costiera riprende il suo tranquillo andamento, per un altro breve percorso. Fino a che, immediatamente a settentrione dell'infossatura chiamata Passo di Lorguibet (nella carta al 50.000 del Gruppo del Gran Paradiso ediz. C.A.I., 1908) balza in piena luce un caratteristico blocco rossastro, molto elevato, biforcantesi in alto in due vertici divisi da una profonda fessura.

Tale vetta si trova sull'asse medesimo che separa la piccola conca sottostante alla Punta Bioula da quella più ampia aperta ai piedi della Punta Bianca della Bioula, e si prolunga di poi verso levante nelle tre cime del Monte Forquin (per questo confronta *Riv. C.A.I.*, 1923, pag. 185): subito a mezzodì di essa il Passo Lorguibet, la massima depressione cioè tra la Punta Bioula e la Punta Bianca, poi la cresta continua, interrotta da tre o quattro torrioni più o meno accentuati, sino alla quota 3432.

Da Valsavaranche, nel tratto di strada tra il capoluogo ed il villaggio di Bien, si vedono stagliate sul cielo due ardite torri rossastre, che ricordano alcune note guglie dolomitiche; dalla Valle di Rhème, fra Mélignon e il Carré, vi appare invece un grande e liscio e singolare quadro di roccia, solidamente piantato sul crinale, ed emergente tra i minori rilievi di esso, netto e chiaramente discernibile anche perchè al suo lato meridionale si incurva a valle lo stretto e brutto colatoio che scende dal Passo Lorguibet.

Comunque, l'aspetto di questo dado roccioso è, d'ogni lato, bello per precisione di forma. E così ci avvicinammo ad esso.

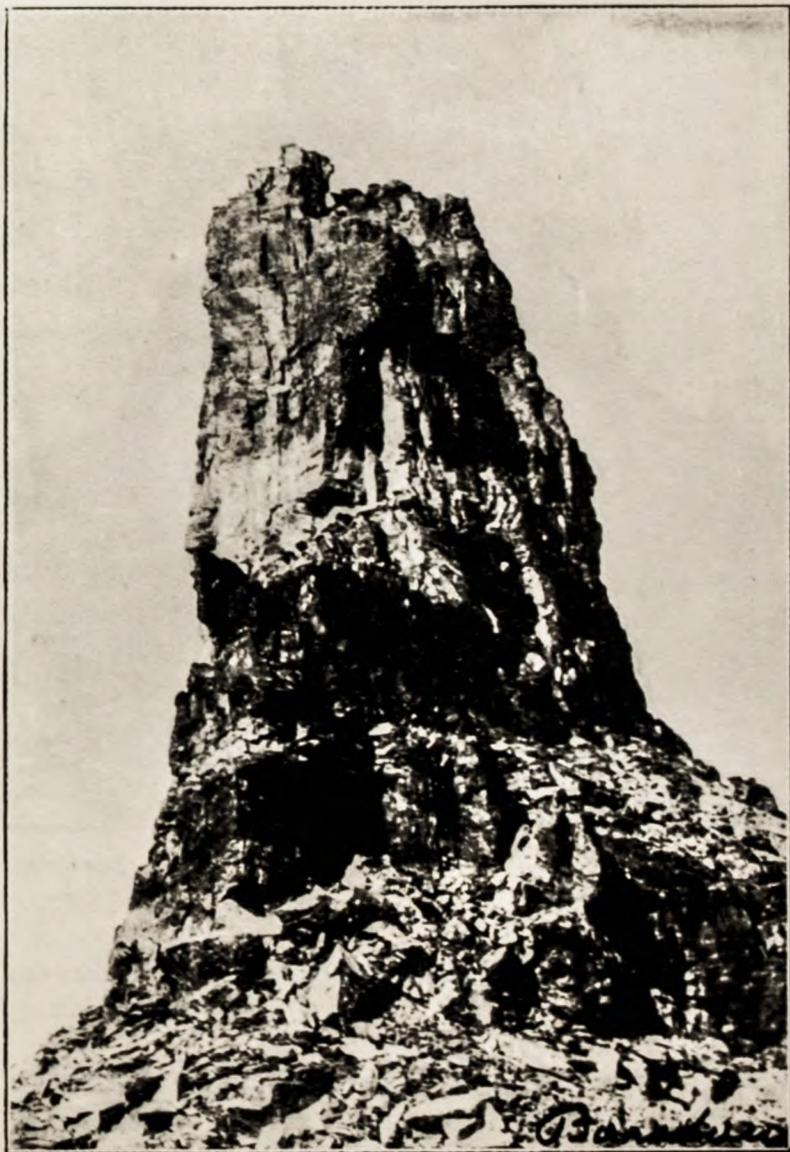
Partiti dall'Alpe Duam alle 4 del mattino, mio zio, il maggiore Michele Baratono (Sez. Torino, Aosta e C.A.A.I.) ed io, il 1^o settembre 1924, saliamo alla cresta spartiacque, seguendo fino a quota 2900 circa i resti della strada che conduce alla Bioula, di là mantenendoci pure sulle rade tracce di una antica mulattiera svolgentesi fino al Passo Lorguibet. Ora ne rimangono poveri squarci.

Poi che siam giunti alla base della nostra punta, cominciamo con un lungo giro d'ispe-

zione, seguendo sul versante di Rhème una larga e comoda cengia; ma da questa parte non ce la sentiamo neppure di provare: la cresta N. è troppo aduggiata di neve, rimane soltanto aperta la parete E., quella di Valsavaranche.

Alle 8,30 la ricognizione è finita: attendiamo ora che la neve, accumulata nelle screpolature della roccia da una bufera di ieri a sera, se ne vada com'è venuta, rapidamente.

Alle 11 partiamo. Pochi metri d'approccio su pietrame: poi una prima fenditura, con blocchi in lieve strapiombo ed in malsicuro equilibrio. Ne usciamo per trovarci su di un piccolo terrazzo che guarda a mezzodì, al disopra di cui la roccia è verticale e liscia. Occorre salire, verso destra, su di un blocco



(Neg. M. Baratono).

incurvato a ponte su una cavità, ed ecco il momento più interessante della salita. Si sale per un mezzo metro, traversando in seguito verso destra (N.) la parete che a metà avanza costringendo il corpo nel vuoto: poi altri due o tre passi portano in uno stretto camino scuro.

La traversata non è lunga (5 o 6 metri) ma delicata ed esposta. Mio zio la compie brillantemente.

Ci cacciamo così nel camino che risaliamo per metà: buttandoci allora, sempre verso destra, su di un piccolo spiazzo (la sommità arrotondata di un grande blocco) da cui entriamo in un secondo canale, facile, di massi accatastati. Qualche passo, e ci è forza piegare a sinistra, superando una curiosa stele allungata e liscia, sino a giungere, per un canale assai meno inclinato, alla *brèche* tra le due cime, una fessura stretta e lunga molto.

La punta N. è la più alta: un venti metri verticali dal colletto. La roccia diviene ora cattivissima: falde di quarzo che si staccano



(Neg. M. Baralono).

LES TOURS DE NOTRE DAME. VERSANTE SE.

(1) Sulla carta al 50.000 citata la quota di questo è segnata in m. 3181: la ritengo assolutamente errata, e credo invece ben giusta la nostra.

(2) A giustificarlo, al di fuori dei motivi personali,

quando meno ve l'aspettate. Saliamo direttamente sino ad un paio di metri dal culmine, allora quando un cornicione di pietra che si avanza in modo dubbioso ci fa piegare sul versante di Rhème; una piccola cengia, un masso non meno erto di quelli che l'hanno preceduto, un passo molto esposto, ed eccoci sulla cima. Ma una cima larga, squadrata, lentamente digradante verso levante; un tetto, un riquadro da torre gotica.

Costruiamo l'ometto, molto alto; poi ridiscendiamo, con una manovra di corda doppia, al colletto. Di qui alla vetta di mezzodì un'altra quindicina di metri, pure ostili perchè la pietra è quanto mai infida, e siamo per la seconda volta su di un culmine, in questo caso una linea curva di 4 o 5 metri. Vi lasciamo un chiodo da roccia, per una seconda manovra di corda.

La discesa è rapida: una terza manovra di corda ci soccorre quando giungiamo alla traversata orizzontale e tosto ci troviamo sui breciami che formano il Passo Lorguibet. Nella salita abbiamo impiegato un'ora; nella discesa 30 minuti.

Abbiamo rilevate con il barometro aneroidale le quote, controllando e assicurandoci con molti esperimenti; e i dati sono questi:

Passo Lorguibet m. 3240 (1); base del primo canale roccioso da cui veramente s'inizia l'arrampicata, m. 3273; vetta a settentrione m. 3353; vetta a mezzodì m. 3350 circa. L'altezza del quadrato roccioso è dunque di una ottantina di metri; se si vogliono comprendere anche i primi scaglioni rocciosi, la base, di un novanta metri. Ciò spiega come, sia dalla Valsavaranche che dalla Valle di Rhème, esso appaia così netto e staccato.

Io ricordo ora che un tempo, sono parecchi anni, quando fanciullo trascorrevi quieti giorni nella vicina Alpe di Duam, e non ancora mi turbavo per un sogno alpino, nelle due rossastre guglie avevo fantasticamente intravisto la sembianza di una bella e cara e grande creazione dell'arte, stranamente simile ad esse; ed in quei giorni chiamai le torri solitarie sul crinale dal nome di Notre Dame. Sia questo anche il nome di oggi (2).

FEDERICO CHABOD

(Sez. Aosta e Torino - C.A.A.I.).

valgono e la forma delle vette, che ricorda da lontano quella di una duplice torre, ed il fatto che esse sono proprio sulle porte alte della pastorale conca di Rhème Notre Dame.

L'AIGUILLE DU PEIGNE, m. 3192

(CATENA DEL MONTE BIANCO - AIGUILLES DE CHAMONIX)

1^a ascensione italiana - 20 agosto 1923

Sulla tormentata cresta che l'Aiguille du Plan spinge verso N., in direzione di Chamonix, si rizzano alcune bellissime guglie dai nomi caratteristici e famosi. Si chiamano esse: l'Aiguille des Deux Aigles, l'Aiguille des Pèlerins, l'Aiguille du Peigne; e sono inframmezzate da omonimi colli.

* * *

Al momento in cui ci accingevamo all'impresa, le scarse notizie a nostra conoscenza ci suggerivano di raggiungere il Col du Peigne pel versante O.; e di lassù la vetta.

Percorsa la via d'approccio nell'itinerario 2.-b), (v. Storia Alpinistica) e risalito il cono di ghiaccio fino al vertice, andammo adunque il 20 agosto 1923 all'attacco delle rocce, esattamente ai piedi del grande colatoio; il quale è segnato da qualche lista di neve e ghiaccio nella sua parte mediana e sbocca al Col du Peigne.

In quel punto, il cielo nuvoloso si abbassò, vedendo ogni cosa. Poco appresso, si scioglierà in una pioggerella minutissima, e più tardi in nevischio.

Valicata la crepaccia terminale, ci portiamo subito facilmente alle rocce conformate a lastroni e un poco tondeggianti della sponda destra orografica del colatoio (1); la quale sponda è solcata da frequenti scanalature superficiali, che permettono di innalzarsi con relativa speditezza. A volte, tali scanalature prendon sembianza di camino dentro la roccia compatta e convessa, che forma una specie di lungo argine, rialzato a muraglia sopra il fondo del colatoio, e questo ne accompagna nella sua corsa verso l'alto, finchè non si perde sotto la parete S. del Grand Gendarme.

Prima di giungere alla fine dell'argine a muraglia, abbiamo scoperto, infissi nella roccia e accoppiati, due chiodi di carpentiere, mediante i quali per certo altri eran scesi nel colatoio per risalirne l'opposta sponda (sinistra orografica). Diremo poi come ci valesimo di questo passaggio al ritorno.

Nella salita, invece noi proseguimmo ancora lungo una specie di gronda arrotondata ed erta, faticosa a percorrerla, la quale ci portò sopra un

canaletto cieco, emissario del colatoio principale, nel punto cioè in cui l'argine a muraglia si perde, come già detto, nella parete del Grand Gendarme.

Ma per calarsi nel canaletto e per esso raggiungere il colatoio principale, è mestieri risolvere un piccolo problema per scendere un salto di roccia liscia, e così raggiungere un canaletto cieco e per esso successivamente la neve dura del colatoio principale, che si attraversa per afferrarne le rocce



(Da un acquerello di E. Fasana).

AIGUILLE DU PEIGNE, m. 3192. VERSANTE O.

1: Parete e canale di ghiaccio dell'Aig. des Pèlerins; 2: Col du Peigne; 3: La vetta del Peigne; O, Grand Gendarme.

→ Indica l'it. 1) per la parete NO., nascosta alla vista nel disegno.

--- It. d'ascensione per la cresta O.; e --- variante allo stesso.

++++oooo It. 2 a) per il 1° colatoio del versante O. La porzione segnata oooo non è visibile.

..... It. 2 b) per il 2° colatoio del versante O. Il tratto segnato ---- costituisce una piccola variante al medesimo itinerario.

(1) E. Lévy e H. Hadamard con la guida J. Ravanel, raggiunsero il Col du Peigne risalendo il fondo del colatoio e le rocce della sua sponda sinistra. Tale via è però soggetta al pericolo di sassi.

della sinistra orografica. Le quali son facili, e presto ci portano alla foce di un canale di ghiaccio (pericolo di sassi), che, scendendo dalla soprastante

— Aig. du Peigne (m. 3192)
 — Aig. des Pèlerins (m. 3318)
 — Aig. des Deux Aigles (m. 3487)
 — Aig. du Plan (m. 3673)
 — Dent du Crocodile (m. 3640)
 — Dent du Caïman (m. 5354)



(Neg. E. Fasana).

VEDUTA PRESA DA E.

parete dell'Aiguille des Pèlerins, viene pure a confluire nel colatoio principale, di cui ora stiamo risalendone, ma per breve momento, il letto nevoso.

Infatti, giunti dopo pochi metri in corrispondenza al colletto della cresta O., che in alto stacca l'Aiguille du Peigne dal suo Grand Gendarme, passiamo di bel nuovo sulla sponda destra orografica del colatoio principale per risalirne le agevoli rupi (sassi mobili); e più oltre rientriamo nel colatoio stesso là dove si restringe imprigionando tra le proprie pareti grossi blocchi di roccia, per superare i quali si deve svolgere un po' di acrobatica, cui un nevischio fastidioso, sostituitosi alla pioggerella sottile, dà un certo sapore asprigno.

Dopo si trova un ripido letto di pietrame; e per esso si guadagna il Col du Peigne; alla sommità del quale ergonsi due « gendarmi » di roccia d'un color rugginoso caratteristico.

Da questo punto in su, al nevischio s'accompagnerà un vento sferzante che aspra e dolorosa renderà la presa degli appigli.

* * *

Nelle rocce del colle abbiamo trovato un debole riparo proprio ai piedi dello spigolo S. dell'Aiguille du Peigne; e quando il freddo ci scacciò di là e

andammo ad attaccare, sotto le folate del nevischio, il tratto più ghiotto (pensavamo) della scalata, due alpinisti francesi (un parigino: Gaillard, con un compagno di Chamonix), che, evidentemente scossi, erano in quel mezzo sopraggiunti, ci pregarono di prenderli nella nostra stessa cordata. Per quella solidarietà istintiva, che è propria degli alpinisti, subito ci siamo dichiarati lieti di poter loro rendere così fatto servizio. Ma in tal modo ci arrocciammo nella pesante formazione a cinque.

A sinistra dello spigolo di cresta, verso la faccia SO. del Peigne, alcune piccole e solide intaccature della roccia ci portano, dopo 5 o 6 metri sopra una cengia che procede brevemente fino ad un facile canaletto, il quale si scende per poche bracciate. Sopra s'innalza quasi verticale la giallastrata parete SO. dell'Aiguille; e nel gioco alterno delle nebbie, vediamo che è formata di lastroni i quali, là dove s'incontrano ad angolo più o meno retto, formano parecchie linee di « diedri » (quei caratteristici camini svasati propri delle rocce granitiche). Una di dette linee di camini-diedri, un po' inclinata da sinistra a destra (NO.-SE.) e che pare riuscire, dopo una sessantina di metri, sulla cresta terminale, — ove quest'ultima si inizia col primo dente del « pettine » — è quella che scegliamo per la scalata.

Nel primo terzo, la linea dei camini-diedri non è molto ripida; ma dopo il secondo terzo, nel punto cioè in cui la roccia si presenta con una vera formazione a camino — registriamo un passo esposto, il quale ci appare forse più delicato di quel che non sia in effetto, a motivo del nevischio e del vento. (In questo tratto, il fondo del camino è formato di roccia rossastra e un po' disgregata, probabilmente per l'azione dei fulmini). Sulla fine dell'ultimo terzo, il camino per 7-8 metri si fa ancora diedro, presentandosi poco profondo e assai povero d'appigli; e per esso riusciamo ad afferrare un intaglio a sinistra (NO.) del primo dente del « pettine », cui s'è già accennato.

Procediamo ora sul fil di cresta, in direzione NO., incontrando subito un salto di 6-7 metri, munito all'attacco di appigli lontani ma ottimi. Successivamente, la cresta — che piomba a NE. con un magnifico a picco di forse 800 metri sul Glacier de Blaitière — si rompe in fitti spuntoni aerei, ma d'agevole percorso; e così si perviene al penultimo dente della cresta stessa, sul quale troviamo la scatola dei visitatori coi biglietti dei primi salitori e d'altri pochi che li seguirono: in tutto sette od otto cordate.

Tuttavia non siamo persuasi di trovarci sulla vera sommità del Peigne; poichè, traguardando l'ultimo dente della cresta — dal quale ne divide una marcata breccia che lo isola dagli altri spuntoni — esso ci appare più elevato di tutti. Scesi perciò alla corda nella breccia menzionata, girammo sulla faccia NE. del dente in questione,

che sulla sommità porta, come in equilibrio, un enorme masso. Strisciando carponi in uno spacco sottostante al masso, se ne afferra infine l'orlo; e in tal modo, con un'elevazione completa, si tocca il vertice anche dell'ultimo dente; sul quale noi non troviamo tracce d'altre salite.

L'atmosfera, sempre inquieta, ci consiglia a discendere in fretta da quell'aereo piedestallo; per cui rifacciamo a ritroso, senz'altri indugi, il percorso di tutta la cresta sommitale.

E quando, ritornati al Col du Peigne, il vento e il nevischio si sedarono e si ripigliò la discesa, comparve finalmente un solicello blando che sciolse le poche tracce di neve fresca e intiepidì le rocce.

Pervenuti più in basso in corrispondenza al canaletto cieco, già segnalato scrivendo della salita, invece di attraversare il colatoio principale, ne scendemmo ancora per altri cento metri all'incirca le facili rocce della sua sinistra; e raggiunta poi la sponda opposta del colatoio (destra orografica), per un muro di roccia, segnato a mezz'altezza da una lunga bordatura obliqua e arrotondata, riuscimmo ai due chiodi abbinati di carpentiere, già ricordati. In tal modo ci siamo ricongiunti nuovamente all'itinerario seguito nella salita, ritornando per esso al punto di partenza.

Nel corso della discesa, la doppia corda venne da noi usata una sol volta, e precisamente per calarci dal primo camino lungo la parete SO. della guglia terminale.

Il tempo da noi impiegato fu di 10 ore (fermate escluse) andata e ritorno da Plan de l'Aiguille (cioè ore 15 da Chamonix); tempo il quale in buone condizioni atmosferiche e della montagna può essere certamente abbassato di qualche ora, senza sforzo.

STORIA ALPINISTICA

La 1ª ascensione fu compiuta nel 1906 dalle guide Joseph Ravanel e Joseph Couttet, che vi accompagnarono gli alpinisti Robert O'Gorman e Gaston Liégeard

Aig. de Blaitière			
Punta N. o	Punta Centrale		
Punta Chamonix	(m. 3522)	Aig. des Ciseaux (m. 3479)	
(m. 3507)	Punta S.	Aig. du Fou (m. 3501)	
	(m. 3521)		



(Neg. E. Fasana).

LA COSTIERA DELLE AIGUILLES BLAITIÈRE-FOU
dalla cresta terminale del Peigne.

e fino all'epoca della nostra salita, si contavano meno di dieci ascensioni all'Aiguille du Peigne, nessuna delle quali fatta da alpinisti italiani; e si sapeva inoltre di numerose comitive che, dirette a quella mèta, s'erano invece arrestate al sottostante Col du Peigne.

Il punto di partenza per l'ascensione è Plan de l'Aiguille cui si perviene da Chamonix sia direttamente sia passando pel Montanvert.

Le vie aperte finora al Peigne, sono:

1. — Da Plan de l'Aiguille si va al minuscolo Lac des Pèlerins (pozza d'acqua celeberrima colassù in quanto è l'unica larva di lago alpino della regione). Superato un



(Neg. E. Fasana).

IL VERSANTE N. DELL'AIGUILLE DU MIDI visto dal couloir del Col du Peigne (a sinistra si profila un tratto della parete N. dell'Aiguille des Pèlerins).

ripido nevaio sovrastante, si attacca direttamente la parete NO. (versante di Chamonix) raggiungendo il colletto del Grand Gendarme (1), ben visibile da molti punti d'osservazione ad O. della vetta. Da questo colletto, passando sul versante S., si scende brevemente per un canale ad incontrare l'ultima parte dell'itinerario del Col du Peigne [v. 2. a) b)], donde infine si guadagna la sommità dell'Aiguille.

Si può tuttavia dal colletto del Grand Gendarme raggiungere in traversata, per una successione di cenge e

(1) Il Grand Gendarme si può scalare senza speciali difficoltà dall'accennato colletto. (N. dell'A.)

lastroni del versante S., la linea di camini di cui diremo più innanzi; senza, cioè, passare pel Col du Peigne; il quale, pertanto, non costituisce l'antimèta comune e necessaria ai salitori dell'Aiguille.

Infine è possibile, dal colletto citato, seguire la cresta O. e raggiungere in tal modo direttamente la vetta del Peigne. Questa scalata riuscì a P. Dalloz e J. e P. de Lépiney l'11 agosto 1922, dopo un tentativo fallito di J. e P. de Lépiney il 6 settembre 1921, è menzionata nella *Rivista Mensile* di maggio del 1924, pag. 111. Giova però far presente, a complemento delle notizie contenute nella *Rivista*, che la salita fu assicurata, negli ultimi 12 metri, dalla corda calata da una seconda comitiva che aveva già raggiunta la vetta per altro itinerario. Resta quindi a dimostrarsi ancora l'effettività della scalata totale senza aiuti o mezzi artificiali.

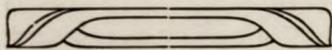
2. — Dal Lac des Pèlerins si gira invece ad O. la poderosa base dell'Aiguille, costeggiandola; e, pervenuti in tal modo alla lunga morena destra del Glacier des Pèlerins, la si rimonta sino alla fine, ponendo piede sul ghiacciaio in corrispondenza al cono di ghiaccio che esso spinge sotto la parete O. dell'Aiguille. Ora, su questo versante, si aprono due itinerari: a) quello che segue il primo colatoio contando da N.

a S. fino al colletto del Grand Gendarme, dal quale si continua come detto al numero 1; b) quello che invece si svolge pel secondo colatoio direttamente al Col du Peigne, donde alla sommità dell'Aiguille, come detto al numero 1.

Si tratta, in compendio, di scalare delle grandiose pareti di protogino, varianti da 600 a 700 metri di altezza.

EUGENIO e PIERO FASANA
VITALE BRAMANI
(Sezione di Milano).

È IMMINENTE LA
PUBBLICAZIONE DEL



PRENOTARE LE COPIE
PRESSO C.A.I. (Sede Centr.)
Via Monte di Pietà, Num. 28
TORINO (8)

Prezzo: Soci ... L. 12
Non Soci ... L. 24
(oltre a Lire Due per la spedizione).

BOLLETTINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PER IL
1925



VOLUME XLII

NUM. 75

PUBBLICATO PER CURA DEL
CONSIGLIO DIRETTIVO

NELLE ALPI PENNINE

MONT DU CLAPIER DI VALPELLINE, m. 3458

1^a ascensione per il versante O. (Ollomont) e 1^o percorso della parete SE. (Oyace)

1^a traversata da O. a E., 13-14 agosto 1923

COL SANS NOM, m. 3320 ?

1^a ascensione e traversata

L'aspra e dirupata catena, che dalla cresta di confine si spicca scendendo con direzione SO. fra il ramo d'Ollomont e quello di Bionaz della bifida Valpelline, pur attraverso le numerose esplorazioni, condotte soprattutto da alpinisti inglesi ed italiani, presentava alcune incognite — e tutt'ora ne presenta — non peranco risolte.

Ad esempio: il piovente occidentale della catena, a partire dal canalone del Col Bietti fino alla cresta O., che digrada dalla Tête Bonin — ossia per una lunghezza in linea d'aria di 3 km. all'incirca — mai era stato nè salito nè disceso. La immane e selvaggia muraglia era nota, ma non doma. Onde, attraverso ad essa, una via di comunicazione, fra le due valli menzionate sopra, ancora non esisteva. Diversi tentativi erano stati fatti da alpinisti inglesi ed italiani, specialmente in direzione del Col du Morion; ma senza successo.

C'era un problema alpinistico da risolvere; e già mio fratello Piero, fin dallo scorso anno, aveva ideato una visita al Mont du Clapier per la sua vergine parete occidentale; ma poi, circostanze sfavorevoli frustrarono il suo progetto, che venne fatto a me invece di raccogliere e di mandare a compimento, integrandolo con l'ascensione e la traversata del colle situato fra il Clapier stesso e l'Arête du Dard.

Per ristrettezza di tempo, non mi fu concesso uno studio preventivo fatto sul posto; e ciò nonostante il piano riuscì con la collaborazione invero appassionata ed efficace del giovine amico e valente alpinista Vitale Bramani (Sez. di Milano). Nella nostra leggera cordata a due, era stato ammesso anche un terzo compagno: Carlo Bestetti (Sez. di Desio).

Ciò posto, mi fo alla cronaca dell'impresa, col proposito di evitare ogni forma di lenocinio letterario e limitandomi alle semplici notizie d'ordine tecnico e a quelle considerazioni complementari che ne potrebbero di per sè medesime scaturire.

* * *

Giunti a By nella notte sul 13 agosto, dopo una deprimente giornata di viaggio, ci siamo concessi un lieve riposo presso l'ospitale Signor Farinet; e, ripartiti alle 3,15, per i pascoli di Balme e il pianoro dell'Eau Blanche (Plan des Danses), abbiamo raggiunto il Lago dell'Incliousa o Chojeu.

In quel mentre essendosi fatto giorno, ci fu dato di esaminare, salendo, la ciclopica muraglia, che un po' di scorcio ci appariva, come per l'appunto noi desideravamo perchè efficace fosse e rapido lo studio del piano d'attacco.

Ecco infatti di profilo l'ertissimo e possente spigolo occidentale che la « quinta punta (S.) » del Clapier lancia in basso da un'altezza di 900 metri, come un gigantesco barbàcane il quale s'affondi e si perda nei cumuli di detriti rocciosi dei laghi gemelli di Morion (Lac de la Leitou e Lac de la Beuseya). Questo spigolo poderosissimo, che fa da contrafforte alla mole trapezoidale del Clapier, fu dai cacciatori battezzato col nome samaritano d'« Hôpital des Chamois »; in quanto, sulle basse rocce di esso, i camosci feriti costumerebbero rifugiarsi. Il giorno precedente me ne aveva infatti riferito l'abate J. Henry.

Sempre mirando con attenzione il gagliardo profilo del gigantesco barbàcane — poi che su di esso ed intorno ad esso si sarebbe svolta la nostra zuffa — dal Lac de l'Incliousa passiamo alla base del Col Berrio.

Salendo dolcemente a mezza costa, perveniamo alla morena che sopporta il Ghiacciaio Fiorio. Messici poi sul terzo inferiore del ghiacciaio, alle 6,30 siamo alla crepaccia terminale; e, superatala, per un successivo sdrucchiolo di ghiaccio alle 7 giungiamo all'attacco delle rocce (m. 2750 circa). Fermata.

Si riparte alle 7,25, scalando la parete che si trova immediatamente a S. della linea inferiore

e rotta del grande spigolo già citato. Alle 8,5 siamo già a circa 2860 m.

Queste quote altimetriche e le altre che vi faran seguito, vennero rilevate coll'aneroido; e però qui si dànno per quel che valgono. Ancorchè

Non ho creduto di richiamare sin qui, nella loro stessa successione, i precedenti particolari della salita, dacchè si tratta di seguire un ininterrotto e complesso sistema di agevoli lastroni, brevi camini e cenge, che non hanno carattere

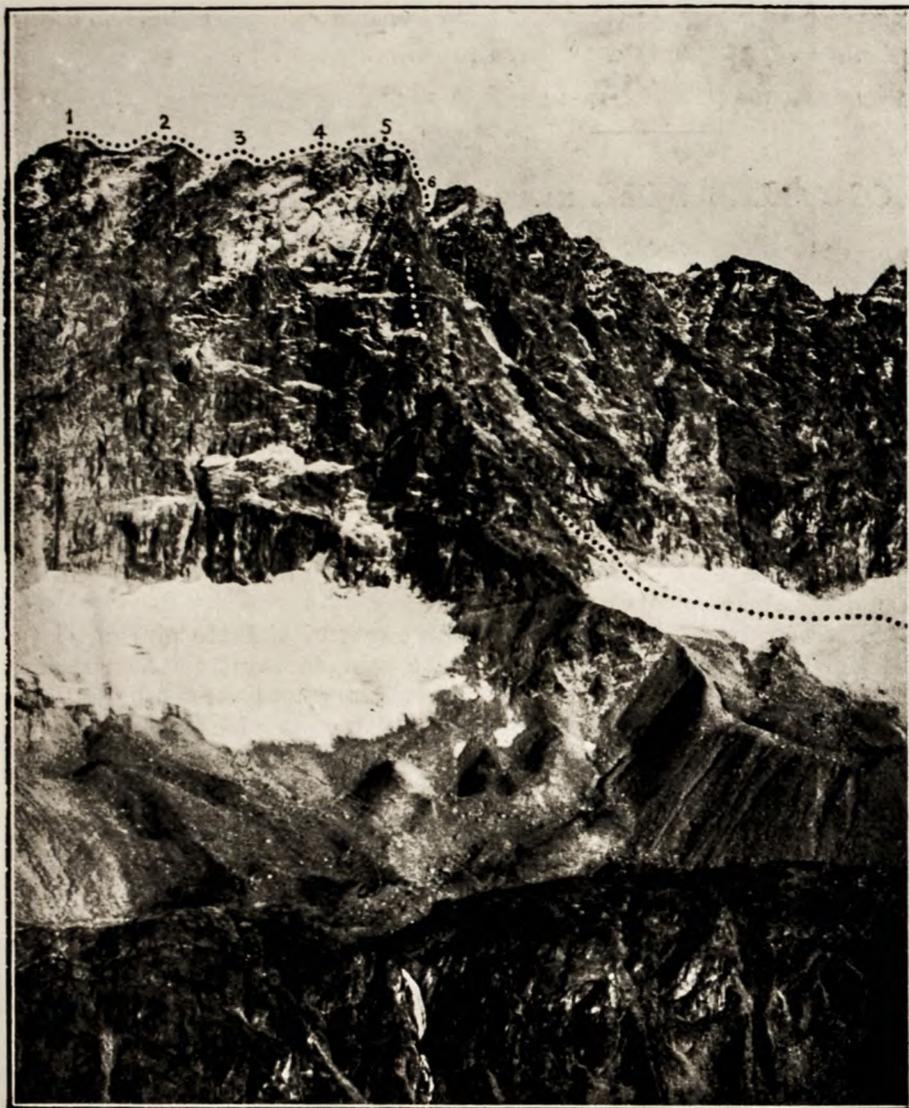
capitale per l'alpinista; il quale, per inalzarsi, non è costretto a tenere una linea al tutto obbligata. Dirò soltanto che è opportuno marciare in fila chiusa per evitare l'insidia dei sassi mobili.

Girato a sinistra il masso ciclopico di cui ho detto per mezzo di un'inclinata placca bagnaticcia di 6-7 metri, seguiamo in continuazione una cengia di pietrisco, la quale ci porta subito sul filo del grande spigolo, che per alcune decine di metri è di facile percorso e con una magnifica prospettiva a picco sul Ghiacciaio di Morion, finchè un notevole salto dello spigolo stesso non ci arresta a 3000 m. circa (ore 8,40).

Fin qui la scalata non è uscita dal comune. È stato un piccolo gioco. Speriamo che il gioco grosso cominci ora.

Ci proponiamo senza altro — finchè almeno l'inaccessibile o l'ora incalzante non ci costringano a deviare sulla parete — di seguire la linea del grande spigolo; il quale da questo punto si parte in due salti ben netti, che così a occhio e croce giudichiamo di quaranta e di ottanta metri, rispettivamente.

Il primo salto impone subito un lavoro singolarissimo che s'inizia col « passo del serpente ». Bisogna cioè stendersi quanto s'è lunghi per strisciare di fianco in uno spacco orizzontale ed angusto; il quale tosto s'interrompe per far luogo a una roccia sporgente sul vuoto. Si compie allora, con delicati spostamenti d'equilibrio, una traversata breve a sinistra (N.) al fine di giungere, mediante ripetute contorsioni, all'imbocco d'un camino-cengia tagliato diagonalmente nel cornicione roccioso che stra-



(Neg. Cav. Uff. V. Aragozzini).

MONT DU CLAPIER DI VALPELLINE. VERSANTE OCCIDENTALE (OLLOMONT).

1, 2, 3, 4, 5: le cinque punte del Clapier; 6: Col Sans Nom. A destra si profila l'Arête du Dard.

..... Itinerario d'ascensione della comitiva Fasana-Bramani-Bestetti.

approssimative, esse conservano nullameno una loro ragion pratica, in quanto, poste a raffronto coi « tempi », tali quote posson dare a chi legge il senso delle difficoltà maggiori o minori che sul percorso s'incontrano.

Alle 8,30 eravamo giunti a 2950 m. circa, sotto un ciclopico masso qua e là macchiato di muffa rossa e che si sporge dalla parete a mo' di gronda, gemendo qualche stilla d'acqua di fusione.

piomba, quattrocento metri alto, sul Ghiacciaio di Morion.

È un tratto esposto, che non si può dire difficile, ma che richiede una notevole tensione muscolare e nervosa. E così è di ciò che ne fa seguito.

Pervenuti in tal modo nel camino-cengia, si conquista metro per metro quella strettoia, incontrando un facile tratto ghiaioso intermedio, che permette di pigliar fiato. Superato che fu questo tratto, montiamo con pena l'ultimo terzo della strettoia, ove si ha a che fare con roccia liscia e scivolosa (in parte micacea); e poi, volgendo verso l'alto, per un breve canaletto perveniamo ad un ampio spiazzo, caratterizzato da un gran masso geometrico, e donde si spicca il secondo salto di cui s'è detto e che è costituito di roccia a toni giallastri con macchie di crittogama rossa. La scalata di questo salto ha luogo dapprima sul versante del Morion (N.) per un'aerea progressione di camini, abbozzi di cenge e placche; poi si svolge presso il filo dello spigolo, là dove esso sfoggia grandi lastroni sovrapposti ad émbrice; finchè lo spigolo stesso si assottiglia e corre via per un tratto orizzontale a mo' di esile spalla del monte. E « Spalla », infatti, abbiamo battezzato questo punto, erigendovi un ometto a testimonianza del nostro passaggio (m. 3200 circa, ore 12).

Lasciata la « Spalla », il grande spigolo — salvo qualche breve interruzione — s'innalza ancora tendenzialmente verticale per più di dugento metri, difeso da imponentissime placche di roccia. Saremmo tentati di proseguire direttamente per esso, il che dovrebbe per certo offrire un'emozionante scalata; ma vi rinunciamo, non tanto perchè è troppo tardi per ingaggiare una lotta che presenta incognite parecchie, quanto perchè a noi preme conquistare il vergine colle (primizia che diversamente ci sfuggirebbe). Volendo in altri termini tradurre in atto il proverbiale « fare un viaggio e due servizi », dalla « Spalla » giriamo la posizione.

Discesi perciò appena qualche metro sul versante del Ghiacciaio Fiorio (S.), ci mettiamo subito sotto la gialla parete terminale della « quinta punta (S.) » del Clapier, seguendo un lungo lastrone-cengia spiovente, ma con ottimi appigli, al quale poi succedono facilissime rocce.

Veniamo così accostandoci al camino di ghiaccio che si stacca sotto il nostro colle e poi precipita con formazioni a canale, qua e là interrotte da strozzature e salti, fino al piede della gran parete che dà sul Ghiacciaio Fiorio. Dal camino potremo infatti distare una sessantina di metri in linea d'aria: tuttavia non abbiamo intenzione di arrampicarvicisi per guadagnare il colle, ritenendo detto camino — stante l'ora avanzata — come il collettore di tutti i sassi che si scaricano dall'alto. Però il colle non lo

possiamo vedere ancora, poi che sopra di noi si rizza una muraglia quasi a picco d'una cinquantina di metri. Ma questa muraglia, nel punto in cui origina una costola rocciosa, si rompe in alcune screpolature verticali, che più in alto prendono forma di camino-diedro (complessivamente 30 m.).

Messici adunque su per le screpolature, ci troviamo in breve alle prese col camino-diedro, il quale non è eccessivamente inclinato; ma, povero d'appigli ed esposto, soltanto sulla fine



(Da un acquerello di E. Fasana).

MONT DU CLAPIER DI VALPELLINE.
VERSANTE ORIENTALE (OYACE).

1, 2, 3, 4, 5: Le cinque punte del Clapier; 6: Col Sans Nom; 7, 8: 3° e 2° Pointes du Dard; 9: Mont Traversagne.

----- Itinerario della parete S.E., percorso dalla comitiva Fasana-Bramani-Bestetti.

o Bivacco.

..... Porzione finale dell'itinerario di salita per il versante contrapposto (d'Ollomont).

offre una piccola crepa orizzontale in cui le dita tengono bene, e che permette di afferrare lo spigolo della costola rocciosa e di rimontarla a sinistra per qualche metro.

Successivamente, con una facile traversata a destra varchiamo un canaletto cieco, portandoci ai piedi d'un altro salto di roccia abbondantemente fessurata (15 m. circa), che direttamente scaliamo, guadagnando (ore 14) la sommità del camino di ghiaccio di cui si è detto; e quivi possiamo fare finalmente una lunga sosta per disetarci all'acqua di fusione di un'inclinata fascia di neve, che cinge alla base la terza Pointe du Dard imminente.

Ripartiti alle 14,45, per una colata di detriti mobilissimi commisti a neve, in breve tocchiamo il vergine colle, il Col Sans Nom (m. 3320?), dove lasciamo tutte le impedimenta.

Così alleggeriti, attacchiamo la cresta terminale (SO.) della nostra montagna; e dopo un centinaio di metri d'una scalata interessante, ma che non presenta passi d'impegno meritevoli di speciale menzione, afferriamo la vetta S. del Clapier (quinta punta), sulla quale troviamo un piccolo « *cairn* », una bottiglia vuota e nessuna notizia. Per la cresta sommitale, a momenti aerea, si va in seguito, scavalcando le puntine intermedie, alla vetta N. (m. 3458, ore 16,50). Ogni puntina è segnata di piccoli « *cairns* »; ma in essi non si rinviene nulla di scritto.

Non sto a descrivere la veduta magnifica e amplissima che si gode di lassù. Incalzati dal tempo e da ciò che ancora d'ignoto ci rimaneva da fare, siamo ritornati sui nostri passi all'altezza della « quarta punta »; dove controlliamo che da questa e non dalla « quinta punta », nel 1896 fu intrapresa la discesa per la parete orientale, dall'inglese A. G. Topham con le guide Jean Maître e Pierre Maurys. Fu quella la prima ascensione al Clapier e non più ripetuta, onde la nostra verrebbe ad esserne la seconda e la prima italiana.

* * *

Per la faccia meridionale, formata dall'incontro del contrafforte SE. con la cresta SO. si svolgerà invece la nostra discesa. E però dall'intaglio fra la « quarta punta » e la « quinta » ci siamo calati direttamente a S. per un tortuoso sistema di canaletti ingombri di detriti e di terriccio e interrotti qua e là da piccoli salti di roccia; e quando si fu all'altezza del già domato colle, con una traversata quasi a livello lo riguadagnammo.

Ripresi sacchi e piccozza, alle 18,30 abbandoniamo il colle per discenderne la parete SE. (versante di Oyace), vergine ancora. Tale parete, a partire dalla sommità stessa del colle, è solcata da un lungo colatoio, che già dall'alto ci appare interrotto da alcuni salti notevoli. Questo colatoio, principia con uno stretto cunicolo a foggia di camino, sul quale incombe l'ardito spigolo N. della « terza Pointe du Dard ». Il camino è ostruito all'inizio da un grande masso ed ha il fondo coperto di neve ghiacciata: richiede attenzione. Dopo venti metri, si allarga a colatoio; il quale, poco più a valle, si rompe nel primo salto. E qui, due ragioni ci consigliano ad uscirne subito: il pericolo dei sassi e il giorno che è sul finire.

Prendiamo perciò la destra orografica (S.) del colatoio; e, guadagnatone rapidamente lo

spigolo, al sicuro dai proiettili, ne scendiamo le erte rupi per un centinaio di metri, giungendo là dove il colatoio forma un secondo imponente salto di roccia, che, per le ragioni già dette, del pari eviteremo. E così, sotto le ultime luci, ci spostiamo ancora più a destra (S.), sulla parete orientale dell'Arête du Dard; poi, attraversata una zona di sfasciumi, tentiamo di proseguire in basso, direttamente.

Se non che, sotto di noi la parete cade con un salto a picco per un centinaio di metri, almeno da quel poco che si può giudicare stante l'oscurità incombente. Si potrà scenderlo? È un problema che dovremmo risolvere lì per lì; ma ormai s'è fatto buio completo (ore 21,15) e ci attende una notte senza luna. È giocoforza bivaccare.

Sopra il salto dianzi ricordato, tra gli anfratti di alcune rocce emergenti, le quali ci avrebbero difesi dai sassi (e fu accorta precauzione, perchè tale pericolo si fece poi manifesto), passeremo la notte.

Si era a poco più di 3200 m., ma non faceva freddo. Però, esauriti i viveri e sprovveduti di liquidi, soffrivamo d'una sete più struggente della fame e che in quell'aridissima e desolata regione per nulla affatto era possibile di mitigare.

Al primo romper dell'alba, eccoci in piedi. Alle 4,30 (14 agosto), la discesa ricomincia. Prendiamo dapprima a destra (S.) e ci caliamo lungo un canale secondario. In seguito si piegò a sinistra (N.) seguendo rocce rotte e banali, mediante le quali, girando sotto il salto a picco sul cui orlo le tenebre ci avevano arrestati, riuscimmo nel punto ove il colatoio volge a S. e s'allarga, correndo a valle con la sua conoide immane di detriti, e dando origine più in basso ad un torrentello affluente del Buthier.

Entrammo adunque nella conoide; e, costeggiando il Monte Traversagne, ci siam buttati giù diritti per quella gran colata detritica, sollevando un polverone da strada maestra.

Raggiunta finalmente la zona dei pascoli, ci dirigemmo all'Alpe di Sucheaz, alla cerca d'un filo d'acqua per le assetatissime fauci e di qualche cibo per la nostra fame.

Se non che il pascolo è riarso; e l'alpe abbandonata, forse da anni, per scarso rendimento: niente cibo, adunque. Ma un pigro filo d'acqua terragna, sì, che lo troviamo. E a quel filo allora ci siamo attaccati, come se dovessimo cavarci una sete di secoli. Poi, via ancora.

Passato Oyace, infiliamo a gran passi, sotto un sole accanito la carrareccia del fondo valle, ed alle 11,30 giungiamo a Valpelline. E di là, qualche ora dopo i miei compagni, rifocillati e contenti, si mossero per tornare alle frescure di By, mentr'io riprendevo con rammarico la strada senza refrigeri della città.

* * *

Come corollario a ciò che precede, credo di poter aggiungere che la nostra via d'ascensione al Mont du Clapier pel versante occidentale è suscettibile di varianti più o meno vantaggiose in punto di difficoltà o d'economia di tempo.

Ho già accennato alla probabilità di guadagnare dalla « Spalla » il vertice della « quinta punta », seguendo fino all'ultimo il grande spigolo; ed ora aggiungo un'altra osservazione, che mi viene da rilievi e confronti fatti sul posto e cioè, che fino al Col Sans Nom si può percorrere tutta la parete a Sud del grande spigolo senza toccare quest'ultimo.

In tal modo, sacrificando un po' all'interesse della salita, si avrà il vantaggio d'una economia sensibile di tempo, ancorchè il pericolo dei sassi non sia, su per detta parete, trascurabile.

Ciò posto, l'itinerario seguito dalla mia comitiva si manterrebbe — per interesse, sicurezza e durata — su una linea intermedia. Poichè, se dalla relazione fattane la scalata appare molto laboriosa, bisogna dire al riguardo che il nostro progredire, tanto in salita quanto in discesa, fu ritardato da varie cause, che concorsero a diminuire l'efficienza della cordata. È certo, infatti, che in migliori condizioni fisiche e d'allenamento, il bivacco si sarebbe potuto evitare.

EUGENIO FASANA (Sez. di Milano).

IL CORNO DEL DOGE, m. 2615

(DOLOMITI)

1^a ascensione per la parete N. - 15 agosto 1924

A Checo Meneghello.

Ti ricordo in una limpida notte lunare; a lati, nere e diritte le ombre delle crode, due profondi valloni di cielo stellato ti incoronavano; nel mezzo, gigantesco, più che dogale regnavi ardito, Corno opalescente. Ai tuoi piedi, devoto, ti ossequiava l'immenso bosco caro a Venezia.

Visione di un sogno? Certamente non rimarrebbe in me così viva l'immagine di quel romantico scenario. Ti presentavi quale vaga nave d'argento avanzantesi silenziosa in un porto regale.

Oscura leggenda, vaga tradizione di montanari, o più esattamente strana e caratteristica rassomiglianza ti hanno reso celebre e familiare.

Chi da Giralba, seguendo la carrozzabile, vuol raggiungere Misurina, non può fare a meno di fermarsi nei pressi di Cà San Marco, all'ingresso del bosco omonimo, volgere lo sguardo a mezzogiorno ed ammirarti nello sfondo dell'alta Val San Vito: stranissimo parto della Natura!

Dogale nella forma, dogale nella maestà!

Primeggi tra la schiera di quelle classiche crode, volgarmente chiamate di moda, che sintetizzano nelle loro linee più ardite, i maravigliosi sfondi dei quadri dolomitici. Torri del Vajolett, Sassolungo, Cimon della Pala, Tre Cime di Lavaredo, Croda dei Toni, Duranno, Campanile di Val Montanaia, Corno del Doge, avete una dote, un privilegio, che le altre men fortunate non posseggono, siete le più note, le più familiari, le preferite.

Il bosco di San Marco riposa tranquillo sul largo bacino delle sorgenti dell'Ansiei. Immenso, sembra dall'alto un morbido verdescuro tappeto, penetrante furtivo nelle nere gole e nei valloni circo-

stanti, abbarbicantesi sulle ripide e scoscese pendici degli alti crodoni che l'attorniano. E quale strana combinazione della Natura! Tu, Corno del Doge, vigili, sentinella, sulla prodiga e benefica foresta veneziana!

Per primo salutavi le alte cime dei secolari pini che sgusciavano di tra le dense abetaie, gareggianti con gli altri in altezza e robustezza per essere preferiti dalla città incantata, e servire guide sicure alle marivore galere. E per primo davi l'addio agli unici testimoni, per lungo tempo, della tua grandezza, presagendo loro la regale potenza del Leone. Ancor oggi ricordano alcuni vecchi e cadenti *pèzzi* la partenza dei loro figli. Il torrente triste gorgoglia, ma non spumeggian, cantando, le precipiti onde, orgogliose di lambire quelle superbe antenne salpanti per il mondo.

* * *

Ma usciamo al più bel sole delle crode, preparandoci al cemento.

Tre sono gli autori della rappresentazione acrobatica. Il mio gemello di croda Francesco Meneghello (Sez. Vicenza, Valdagno e C.A.A.I.), l'amico Carlo Baldi (Sez. Vicenza e C.A.A.I.) e il sottoscritto.

Il maneggio riesce più interessante data la voglia matta di adoperare piedi e..... mani dopo tre giorni di imprigionamento nell'alberghetto di Cà San Marco, costretti dal maltempo. Ti ricordi Checo, le allegre *cante scarpone* accompagnate dai lunghi e neniosi gorgheggi degli studenti viennesi? E che razza di bufera gorgheggiava al di fuori. La nera e solitaria alta Valle dell'Ansiei sembrava

trasformata in una profonda bolgia infernale; altri nuvoloni scorrazzavano tutt'intorno veloci, multiformi, alternanti gli irruenti rovesci d'acqua. Bella costanza però! Tre giorni di reclusorio allegro sì, ma continuamente minato dalla perseguitante spada di Monna Bolletta.

Passavano lente le ore, saliva veloce il conto!

Ma anche noi, fiduciosi nel vecchio adagio, ebbero la fortuna di avere al quarto giorno una delle più belle giornate che il Cadore abbia mai viste. Magnifico spettacolo, accresciuto maggiormente d'interesse da una nuova e precoce visione: neve e neve su tutte le cime delle crode circostanti.

* * *

Il mattino del 15 agosto, verso le 4, lasciamo l'albergo e proseguiamo muti.... pregustando la ebbrezza che ci donerà quella bianca palestra confondentesi di tra i rami degli abeti. Attraversiamo l'Ansiei, e costeggiando il lato SE. del bosco infiliamo la mulattiera che conduce alla Forcella Grande.

Dopo un'ora e mezza di buon passo, ci accoglie l'ampio cadino ai piedi della parete, oscuro ed umido, rallegrato da un'unica nota di vita: una piccola e brillante cascatella d'acqua. Verso l'O. traversiamo la base della parete e misurando un centinaio di metri di ghiarone ci portiamo fin sotto ad un visibile dosso mugoso sbarrante la testata della valle. A sinistra..... è l'attacco. Precedo, seguito da Baldi e Meneghello.

Corno del Doge, a noi!

Sapevamo che una cengia comodamente percorribile l'attornia ad un quarto d'altezza. Si avrebbe potuto attaccare la parete partendo da essa, ma una unanime e decisa deliberazione ci convince che solo la più ardita e completa battaglia sarebbe stata coronata dalla più bella vittoria. Preferiamo così giocare con tutto il Corno dalla base alla punta.

Il volo è già spiccato. Quaranta metri di non facili rocce ci adducono sopra una prima cengia ghiaiosa; misuratala verso sinistra per circa due tratti di corda, giungiamo sotto un nero e marcato camino, interrotto a metà da alcuni massi incastrati. D'appoggio ci eleviamo fino a toccare col capo lo strano soffitto, usciamo quindi a sinistra per una liscia costola, e superando sei metri di roccia molto esposta, rientriamo nella sommità dello stesso camino, trasformatosi in un diedro molto aperto. Lo accarezziamo direttamente in sulle prime delicatissimo, poscia più benigno, indi per una serie di gradoncini perveniamo al gran collare orizzontale.

— Amici carissimi — grido con gioia — il primo quarto è digerito!

Un po' stanchi per l'incompresa velocità riposiamo, buttati sulla larga e comoda fascia; stranamente sospesa lassù fra quei verticali dirupi, sembra

mostrarci di aver voluto domare quel troppo lungo, troppo diritto e superbo parete strozzandolo ad un quarto d'altezza.

Più decisi seguiamo la cengia verso oriente, passando sotto i due grandi e neri camini che solcano verticalmente a destra la parete, e ci fermiamo su di una comoda forcelletta, quasi al centro della croda, formata da un rilevante spuntone.

Un'occhiata alla parete ci convince che se la via possibile esiste, questa certamente non deve trovarsi a sinistra, nè troppo a destra.

È necessario raggiungere la base di quella obliqua e larghissima fenditura, a manca e quasi parallela al nero camino dell'estrema destra.

Scendiamo per una lunghezza di corda verso l'E., per attaccare una cengia erbosa che sale ripidamente; con garbo la percorriamo per una trentina di metri, delicatamente poi traversiamo, obliquando a destra, sotto una rossa parete per roccia friabile.

Comprendo subito che bisogna avanzare lentamente, misurando la croda a zig-zag. Una fessura quasi orizzontale ci offre il lusso di goderci un magnifico «passo del gatto», della lunghezza di una ventina di metri.

Entro, steso supino con tutta la persona, e comincio a procedere, annaspando con le dita sul sasso umido, spingendomi come una tartaruga con le punte dei piedi e i colmi del corpo veramente adatti per simili passaggi. A metà mi si offre un provvido masso, attorno al quale assicuro la corda per ricevere Baldi. Dopo un'altra breve ginnastica, sbuco dalla tana e procedo obliquando a sinistra. Supero delle placche grigiastre e scarse di appigli, che mi accompagnano per una trentina di metri fino ad una comoda e limitata cengia, caratterizzata da due grossi macigni sveltiti di fresco dallo strapiombo superiore.

In breve tutti e tre siamo sulla terrazzetta.

Nereggiava al disotto il baratro divenuto finalmente profondo e spaventoso.

Ma la nostra gioia dura però molto poco; girando infatti timorosi gli occhi, ci accorgiamo di esserci ingenuamente racchiusi in una terribile gabbia. È il difficile *rebus* che il Corno ci getta dopo tre ore di lotta, con un senso di raffinata ed ironica beffa.

Tentiamo, superando i massi, volgere a sinistra per esile cornice, ma usciti alcuni metri ci troviamo in piena parete centrale, diritta, sperdentesi con l'azzurro del cielo. Forse si potrebbe difficilmente salire per un centinaio di metri con la magra soddisfazione di cozzare contro un'ineluttabile serie di visibili strapiombi, e di conseguenza..... retrocedere.

Conclusione: a sinistra impossibile, in alto un maledetto baldacchino, verso destra parete rossa, liscia, verticale.

Avviliti ci sediamo sui massi, fissando in silenzio il lontano specchio del laghetto di Misurina, forse

impetrando da lui, muto testimone di più grandi audacie, un aiuto insperato, per sciogliere il torturante dilemma.

Strana e fortuita associazione d'idee mi conduce alla mente un importantissimo particolare.

Dal basso, osservando circa a metà la parete, avevo notato che l'obliqua fenditura nella quale dovevamo entrare, ora completamente nascostaci, presentava all'inizio della sua costola destra, una grande placca di roccia rossastra. Non ci occorreva gran che a persuaderci che tutti e tre eravamo capitati sotto gli artigli di quella sanguigna lavagna.

Per toccare lo spigolo, unica salvezza, occorre procedere verso destra, elevandosi obliquamente nella direzione in cui esso presenta una piccola testa di roccia. Ma il guaio sta appunto in questa traversata, poichè la croda oltre che essere a perpendicolo si presenta rossastra, rigata verticalmente da nere linee acquitrinose. Il crodaiolo conosce certamente questo genere di roccia, e lo considera *a priori* inattaccabile. Eppure di lì bisognava uscire, vincere ad ogni costo; troppo grave e sconcertante ci sarebbe stato il ritorno.

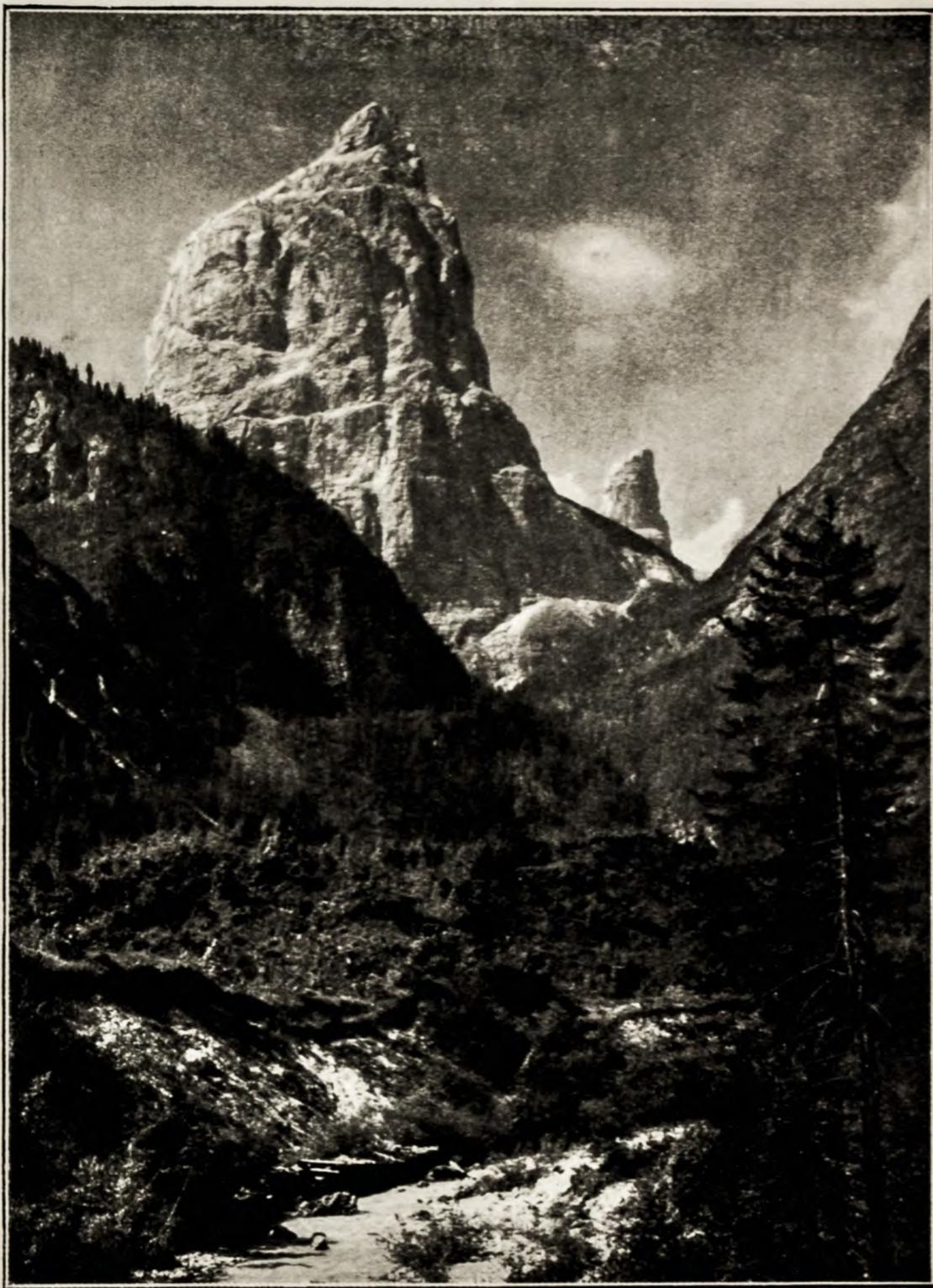
Minutamente scrutiamo il nostro breve, ma arduo campo di operazione.

L'osservazione accurata riesce con esito felice. Di tratto in tratto notiamo, appiccicate, moventisi al più piccolo urto, delle minuscole scaglie di roccia sfaldabilissime per il con-

tinuo lento stillicidio: su quelle noi dobbiamo affidarci per evitare il naufragio.

Deciso, conduco le mie venti dita e l'amico equilibrio a spasso per questa dolce e svariata passeggiata! Già il piede destro poggia vacillante sul primo scaglione, la mano nervosa tenta afferrare un appiglio che non trova; oltre la difficoltà degli instabili e scarsi appoggi si aggiunge la mancanza assoluta di appigli. Bisogna avanzare per aderenza, con le mani lambenti l'umida parete. Lentamente procedo sentendo con soddisfazione

aumentare alla cintola il peso della corda. Il silenzio assoluto è rotto di tanto in tanto dallo stridulo fischiare delle mobili scaglie facilmente staccate dal piede: a metà, per continuare, necessita una larga spaccata distando l'altro appoggio



(Neg. Marchetti).

IL CORNO DEL DOGE, m. 2615, DA CÀ SAN MARCO.

circa un metro e mezzo. Ancora tre passi, due, uno e..... domino una comoda terrazzina al di dietro della testa di roccia, da cui inizia aereo, verticale lo strano spigolo. Avvolgo subito la corda ad un solido macigno e dò il via ai miei compagni, che per la lunghezza del passo si eran dovuti slegare. Mi abbraccia per primo Meneghelo agile come un felino, indi Baldi. Il terrorizzante *rebus* è svelato; grida di gioia coronano la vittoria. Ci sentimmo finalmente scemata quella opprimente ed irrequieta nervosità del dubbio della riuscita,

paragonata lassù — ricordo — ai momenti che precedono la prova di un difficile esame.

Riprendiamo. Dietro lo spigolo, attacchiamo direttamente dei buoni gradoni di roccia, tagliamo obliquamente verso destra, imboccando la prima grande spaccatura che fende la parete.

Il Corno del Doge presenta a chi lo guarda dal San Marco, una larga ferita verticale, a destra della parete. A prima vista viene creduta un camino, largo sì, ma percorribile; il che in realtà non è. Entro quella spaccatura appare un sistema di camini larghissimi: l'unico salibile sembra quello sinistro, che invece di innalzarsi parallelo al visibile destro, procede a sghembo verso l'E. Lo chiamo però camino per l'identità di forma, non seguendo il termine tecnico dell'alpinista poiché per salirlo ci si deve sollevare sempre su parete interna come nel camino di Adang.

Giunti press'a poco venti metri prima del fondo del camino-canalone, ci eleviamo diritti per rocce verticali, ottime, ma liscie fino a portarci dopo una trentina di metri, sotto ad una visibile fessura innalzantesi a piombo sopra di noi trentacinque metri circa.

Ci sleghiamo; Meneghella vuol procurarci uno spettacolo di sua specialità. Entra nella fessura e aggrappandosi ad un filone interno di roccia, si eleva lentamente superando un primo strapiombetto. Osserviamo la corda, che simile ad una serpe, si snoda dal cumulo, striscia dapprima sulla roccia e poi sale su su fino a raggiungere il quadrumane che ora più non vediamo, perchè sparito entro una nera nicchia alla sommità della ruga. In alto la fessura è chiusa da un grosso e sporgente masso incastrato, impossibile a superarsi esternamente. Checo intanto lavora.

Odo che il respiro gli si fa più spesso; certo non dovrà essere un facile gioco portarsi fin lassù! Muti però attendiamo da lui una parola di speranza.

— Un foro..... un foro..... — ci grida contento.

Speriamo bene. Chiaramente ci spiega che il foro è a due metri sopra di lui, molto stretto, formato da due massi poggiati ad arco. Da solo non può entrarvi, per il liscio della roccia. Baldi, pure specialista nell'offrire le sue solide spalle, se ne parte raggiungendolo in breve.

Io dal basso, spettatore, non parlo; non so cosa possa accadere, assisto ad una lotta terribile fra i due, mi giunge un respirare affannoso; vicino a me la corda a penzolini, oscilla impassibile. La gara dura circa dieci minuti: un po' di silenzio, e al di sopra del masso vedo spuntare lentamente la testa di Checo.

— Che razza de buso! par de qua no passa che i magri — borbotta fra una sbuffata, e l'altra. Gira poscia la corda ad un buon spuntone e chiama Baldi.

Quali strani movimenti abbia egli fatto, è impossibile descrivere; sembra entrare nelle fauci

di un grosso animale, i piedi lanciati per ogni dove, le mani strette, qualche mozza imprecazione: gira, si attorciglia, un misterioso ingranaggio sembra assorbirlo gradatamente, stringerlo nella sua morsa e poi con impeto buttarlo fuori.

È la mia volta. Incuriosito mi porto fino alla nicchia. Facilmente comprendo la causa della difficoltà. Mi trovo come entro la cappa di un camino che si strozza in alto presentando una stretta apertura uscente obliqua. I piedi, data la roccia a strapiombo, mancano di leva per innalzarsi. Non ricordo come abbia fatto a sollevarmi; mi aggrappo alle liscie pareti e con forza, allargando il più possibile le gambe per toccare al disotto la roccia, e su su lentissimamente. La morsa ormai mi avvinghia alla cintola; credo finita la fatica e mi riposo: contraggo tutti i muscoli, con uno slancio dò uno scatto, sicuro di toccare i compagni. Ma ahimè, la stretta mi attanaglia più forte, immobilitandomi. Gli amici ormai riposati, ridono allegramente della mia situazione; anch'io rido.

Delicatamente mi levo il *golf* di lana, la cintura, le bretelle, e mi accingo al sollevamento. Noto che bisogna affrontare detto passo tenendo davanti le Marmarole, e dietro la schiena il Sorapiss!

Con l'aiuto del respiro mi sollevo a tratti, misurando per millimetro la roccia: ancora uno strappo violento e..... sono fuori. Tutti e tre, laceri e contusi facciamo uno spuntino con quel poco di companatico che ha avuta la costanza di seguirci fin lassù.

Riprendiamo subito, alzandoci per venti metri circa, fino a toccare a destra un visibile canalino verticale, che dopo mezza lunghezza di corda ci adduce ad una forcelletta (ometto), dalla quale si erge ardita la rossa muraglia dello spigolo. Saliamo ancora un poco, indi per una cengia friabile e obliqua di venticinque metri perveniamo sotto delle crode giallastre che ci costringono a piegare immediatamente verso destra: seconda cengia terrosa. Superato un delicato passaggio, giriamo per la terza volta lo spigolo e, sorpassatolo, entriamo nel canalone. Una lunga cengia orizzontale ci porta al letto umido di esso. Corridoio stretto, alto ed oscuro, da tutte le parti liscio; due fessure diritte tagliano parallelamente le pareti frontali. Saliamo un ghiaioncino fino a bagnarci sotto un colatoio d'acqua.

Di lì attacchiamo, per una cengetta, la parete sinistra orografica; scesi lievemente, raggiungiamo dopo trenta metri l'imbocco della fessura occidentale. Incombe una esagerata esposizione, restringendosi nel mezzo, a mo' di canna, con un notevole strapiombo.

Tento di evitare lo strapiombo a destra, ma uscito pochi passi, per poco non mi trovo incredato. Meneghella e Baldi intanto lavorano per la canna: sforzi inauditi concedono il passaggio.

Questa fessura è più breve ma più difficile della prima.

Li raggiunge, trovandoli a cavalcioni di un solido masso. Un po' di riposo su quell'aerea carlinga ristora le stanche membra. Il Corno del Doge, adunque si mantiene corrucciato, presentandosi di continuo difficile e terribile. Oltrepassiamo una nicchia e con un nuovo passo difficile ci troviamo su di uno stretto pianerottolo. Sei metri sopra di noi vediamo una larga e comoda cengia palesemente significanteci il principio della fine. Ci separa da essa una liscia e gibbosa parete. Esilissima cengetta, larga circa quattro centimetri, riga orizzontalmente la croda, portando sotto una roccia apparentemente meno scabra di quella che ci incombe.

Procedo cautamente su questa invisibile cornice, col corpo piegato, presentandosi la parete superiore a pancia, le mani aderenti alla liscia muraglia. Più di 500 metri di vuoto assoluto piombano sotto di me. Credo sia questo uno dei più difficili traversi ch'io abbia compiuto sulle Dolomiti: sono 15 metri di lentissimi e calcolati movimenti, in lotta continua con l'equilibrio fuggente. Paziente lavoro mi conduce sotto un piccolo diedro molto aperto. L'appiglio sicuro dista dalle mie dita supplicanti circa 30 centimetri; ne vedo solo una parte poichè la roccia strapiomba.

Chiaramente ora m'accorgo che la tecnica certe volte conviene lasciarla nel sacco: infatti, sperando la buona riuscita, mi slancio forte con la punta del piede, ed abbraccio felicemente il grosso spuntone. Con quattro salti mi trovo sdraiato sulla terrazza ghiaiosa.

Giro la corda ad un sasso, e buttandomi in fuori con la testa assisto al passaggio dei compagni. Avessi avuto una macchina fotografica! Percorriamo la cengia verso il fondo del canalone; essa si restringe, donandoci un altro passo cattivo. Ormai, uno più uno meno, siamo rassegnati!

Spicchiamo un salto e ci troviamo su di una ripida chiazza di neve. Con la più grande soddisfazione vediamo ergersi, ancor molto alta, ma ormai vincibile, la piramide finale.

Saliamo per una cinquantina di metri il letto ghiaioso del canalone, poi per facile camino tocchiamo una grigia parete, non difficile: ci arrampichiamo per 100 metri, salendo a zig-zag, portandoci, più che felici, all'ultimo collare dell'ultima fatica. Per la bianca cengia ghiaiosa volgiamo verso sinistra (S.) girando la punta: facili gradoncini ci balzano sulla vetta!

* * *

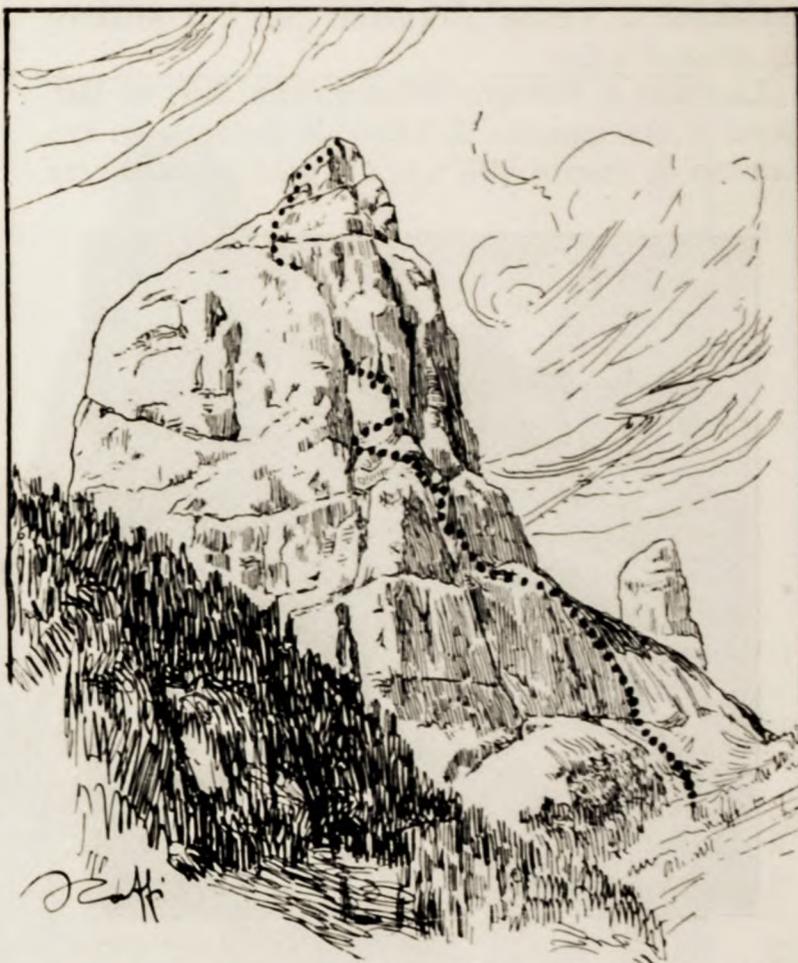
Primo a salutarci è il re dell'alpe: sulla forcilla più sotto, verso la Cima dei Bestioni, un camoscio ci accoglie fischiando, forse unito anch'esso nella gioia della vittoria.

Urla, grida, fischi, richiami, rompono il silenzio delle altezze, si sperdono, cozzano contro le pareti circostanti, ritornano. È la montagna che risponde.

Lo schiamazzo lento assopisce nel dolce nirvana che blandamente ci invade. Come è bello, dopo otto ore d'orgia con la croda, buttarsi, faccia al sole, sulla cima, dominare..... sognare!.....

Il ragionare è fatica, sembra essere divenuti bambini, tante sono le dolci, lente, affettuose parole che ci scambiamo.

Ma è tardi: il sole già si moltiplica in mille brillanti dietro la dentata cresta del Sorapiss, le Marmarole impallidiscono.



(Schizzo del pittor Caffi da neg. Marchetti).

IL CORNO DEL DOGE, DA CÀ SAN MARCO.

..... Itin. Baldi-Casara-Meneghello.

Lasciato un biglietto sotto un colmo di sassi, corriamo per la facile via di discesa.

Cavalcata l'aerea cresta S., fino alla forcilla, tagliamo per dossi erbosi a NE. sul grande cengione verde: lo percorriamo tutto verso S., e poi ci caliamo verticalmente per facili rocce, fino a toccare il grande collare.

La fatica è giunta al termine. Riattraversiamo per esso orizzontalmente tutta la parete: sollevati gli occhi seguiamo il percorso fatto poche ore prima; dal basso ci sembra impossibile!

Raggiunto il sacco e le scarpe ferrate, infiliamo la mulattiera e traverso il bosco giù giù, silenziosi ma felici.

Ci abbraccia festante e commosso il prof. Antonio Berti che da tre ore ansioso ci attendeva.

SEVERINO CASARA

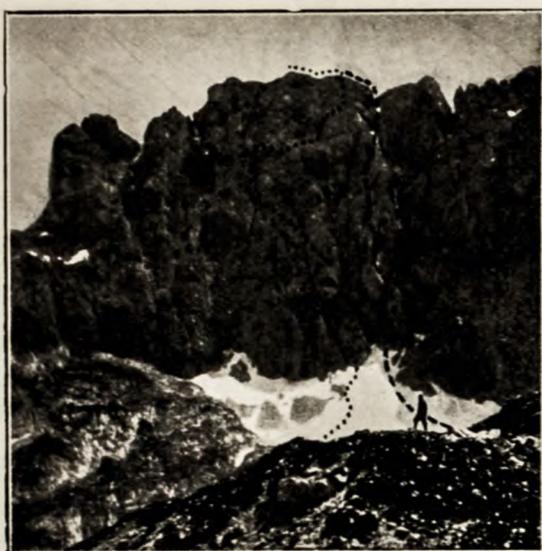
(Sez. Vicenza e C.A.A.I.).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Presolana Centrale, m. 2479 (Alpi Orobie).
— *Via nuova sulla parete N.* — Con Rino Barzaghi e Vitale Bramani (Sez. di Milano), 29 giugno 1924.

Lasciato il Rifugio Trieste della Sez. di Bergamo e costeggiato il Lago di Polzone, ci trovammo di fronte alla nuda e grandiosa parete,



(Neg. Luchsinger).

PRESOLANA CENTRALE. PARETE N.

..... Via Casareni-Piccardi.

----- Via Bramani-Bozzoli-Barzaghi.

ai piedi della quale si stende una grande distesa pietrosa generalmente coperta di neve. Appressandoci alla parete, proprio in corrispondenza della massima depressione della cresta fra la Punta occidentale e la Punta centrale, iniziammo la salita per un ben marcato sperone roccioso che fiancheggia dal lato O. un ripido e strapiombante canale. Lo superammo, benchè scarso di appigli, senza troppo impegno di forze, ed entrammo nel canale proprio al di sopra del salto inferiore. Lo percorremmo fino a raggiungere un piccolo spiazzo a forma di grotta contro un costolone roccioso che smorza il canale. A O. il canale è pure chiuso da una ripida parete, ma girando sul lato sinistro della grotta e passando per una specie di finestra formatasi dal ruinar della franosissima roccia, riuscimmo con una elegante traversata a guadagnare alcuni metri dell'esposta parete di sinistra (E.) del canale e successivamente con un piccolo salto obliquo

ad entrare in un piccolissimo canale che subito si perde nuovamente nella parete. Qui la roccia è alquanto franosa e per superare la paretina scarsissima di appigli dovemmo procedere molto delicatamente; pervenimmo infine su una stretta cengia ghiaiosa che ci fece guadagnare facilmente una ventina di metri.

Un'altra piccola paretina, con molti appigli in principio che vanno poi man mano scomparendo, ci porta ai piedi di una stretta fessura che superammo su per le sue lisce pareti. Al suo termine ci si trova su un piccolo ripiano (primo ometto) al quale fa seguito un'altra piccola verticale parete, leggermente strapiombante e poverissima di appigli. Durante il breve riposo che concedemmo qui alle nostre membra prima di continuare nel duro sforzo, potemmo osservare distintamente, guardando verso E. e quasi alla nostra stessa altezza, la caverna che altri salitori hanno giustamente raffigurata ad un orecchio umano, perchè infatti ne ha una forte simiglianza (*Riv. Mens.*, 1924, pag. 135).

Superammo quindi la paretina con non pochi sforzi, chè la mancanza pressochè totale di appigli fa lavorare assai per superare quella decina di metri di roccia verticale, ed entrammo in un breve e stretto canale-camino incuneantesi obliquamente nella parete stessa. Lo seguimmo fino dove, incontrandosi con altro canale che scende da E, forma con questo una specie di grotta, e a questo punto, appoggiandoci sulla parete di destra (O.), c'innalzammo per roccia ripida e notevolmente esposta per una ventina di metri fino a raggiungere un comodo ripiano (secondo ometto) dove la forte pendenza della parete lievemente diminuisce, e donde, per la prima volta dall'inizio, è possibile scorgere, su in alto, la cresta terminale della parete. Proseguimmo appoggiando leggermente verso E. e guadagnammo in breve, su per roccia ricchissima di appigli, 200 m. circa, dopo i quali, la cresta del costolone roccioso che seguivamo si allarga in parete e si alza verticale per proseguire, più in alto, verso la vetta. Lasciammo quindi la crestina ed entrammo in un largo canale appena delineato, che costeggia il bastione roccioso corrente verso la vetta, e che, in principio, è caratterizzato da alcuni scaglioni di roccia rossa (terzo ometto). Lo risalimmo appoggiando ora a sinistra ora a destra su per una continuità di scaglioni di roccia rotta e impervia, e facil-

mente raggiungeremo la cresta dalla quale in pochi minuti fummo in vetta (ore 5,30 dall'attacco della parete).

Effettuiamo poi la discesa per il canale Salvadori e chiudemmo così, con la traversata completa della Punta Centrale, la nostra bella e allegra giornata.

ELVEZIO BOZZOLI-PARASSACCHI
(Sez. di Milano).

Ci è grato e doveroso chiedere ancora un piccolo spazio alla *Rivista* per ringraziare sentitamente il signor Dottor Cesareni Giulio e il signor Luchsinger per la fotografia gentilmente dataci.

Guglia Antonio Berti, m. 1900 c. (Gruppo Guglie S.U.C.A.I. - Dolomiti Vicentine) — 1ª salita per la parete N.

La mattina del 1º giugno 1924, io con gli amici veronesi dott. Gino Priarolo, avvocato Edoardo Bonazzi e cap. Giovanni Cabianca, saliti rapidamente in auto da Vicenza a Campogrosso, ci incamminiamo alla volta di Cima Carega fino al Passo del Lupo.

Di lì a sinistra per un sentiero militare raggiungiamo alle nove la galleria formata dal *Milite* e dalla *Gei*, le due prime torri del gruppo delle Guglie S.U.C.A.I.

È questo un anfiteatro di torrioni, di guglie, di pinnacoli, di cuspidi, racchiuso all'O. dagli spalti dell'Obante, e innalzantesi ad E. dalla immensa voragine della frana del Rotolòn: gruppo dolomitico interessantissimo, battezzato, quattr'anni or sono, dai Sucaini di Vicenza col nome di *Guglie Sucai* (1).

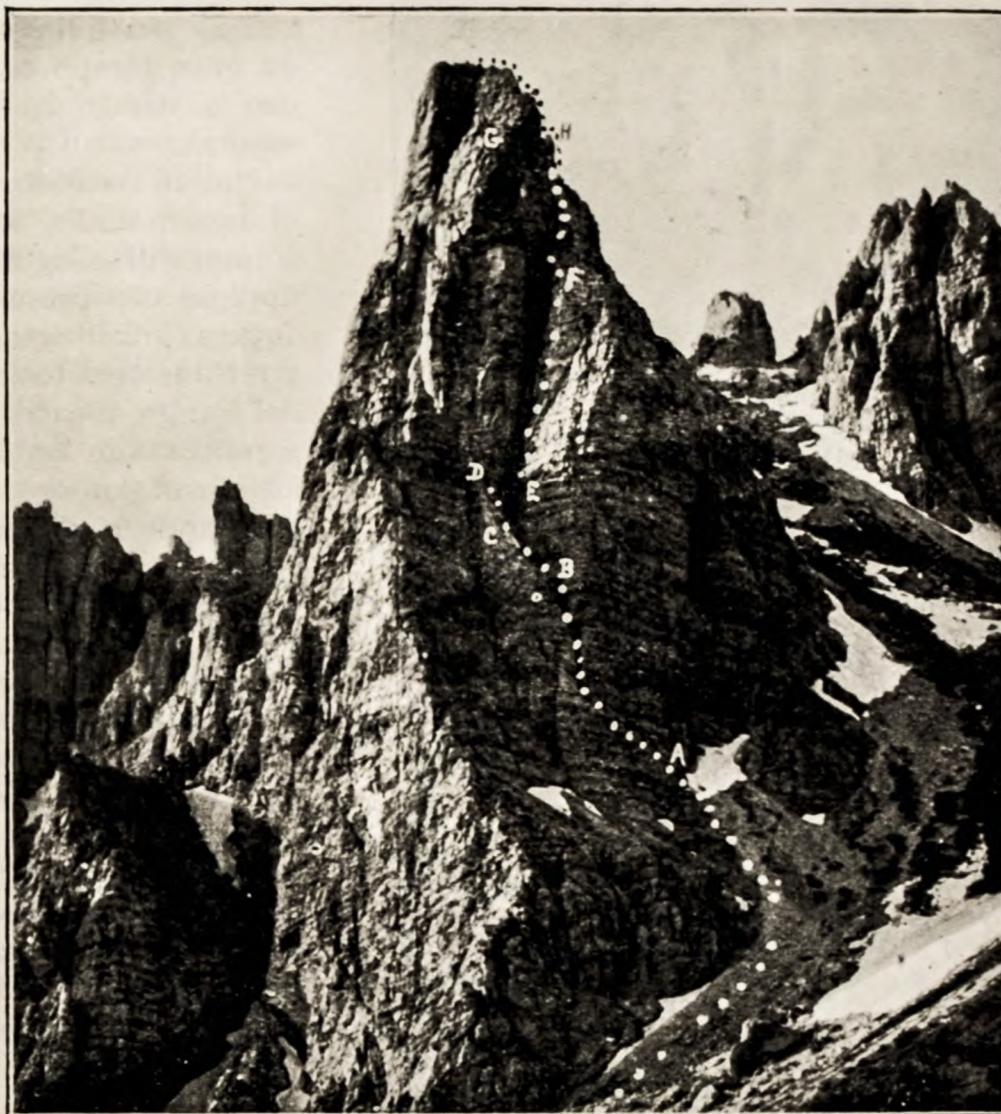
Al di fuori della galleria, verso O., scorgiamo ergersi severa la guglia, la cui intatta parete N. dovrà quest'oggi opporsi per la prima volta all'ardimento degli uomini.

(1) Fra breve, a cura di giovani alpinisti di Vicenza, uscirà una completa monografia con schizzi e illustrazioni di itinerari delle Dolomiti Vicentine.

Questa bella cima, che porta il nome di uno dei più arditi pionieri delle crode cadorine, dello studioso multiforme dell'alpinismo dolomitico, si eleva isolata fra due ripidi ghiaroni. Quando lo scorso settembre, noi vicentini, scolpimmo su questa croda il nome del professore, dott. Antonio Berti, oltre a rendere un atto di omaggio al nostro Maestro, compimmo una cerimonia di doverosa riconoscenza verso colui che quindici anni or sono, scalando la

Le Sibebe Guglia Cesareo

Castello degli Angeli



Ghiarone Sucai

Prà degli Angeli

(Neg. Zugliani).

PARETE N. DELLA GUGLIA A. BERTI.

AB Camino. — C Ghiaioncino. — D Prima forcella. — EF Diedro. — G Fungo. — H Spuntone ultimo.

parete orientale del Baffelàn, il Campanile di Fontana d'Oro, la Punta del Bacchetòn, additò per primo agli alpinisti le crode vicentine, diventandone il più fervido propagandista (2).

Attraversiamo orizzontalmente il ripido ghiarone Sucai, abbassandoci infine fin sotto la base dell'impressionante parete NE. Costeggiandola, saliamo per circa 150 metri il ghiarone

(2) La prima salita di questa guglia fu compiuta il 30 settembre dell'anno scorso, dall'amico Ugo Gresele con i due fratelli Soldà di Recoaro (salita per la parete O. e discesa per la parete E.).

del Prà degli Angeli, fino a giungere all'imbocco di un marcato camino. È l'attacco (1).

Io salgo per primo in cordata coll'avv. Bonazzi e il cap. Cабianca segue in cordata col dott. Priarolo. Una sessantina di metri di camino divertentissimo e non facile (A) ci



IL II CAMINO DELLA GUGLIA A. BERTI.

porta sopra un ripido ghiaioncino (C) di circa 50 metri, il quale ci adduce a sua volta ad una prima forcelletta (D).

Alla destra, verticale, si eleva una parete alta circa una settantina di metri (E P), solcata verticalmente da un profondo e stretto camino.

Scendiamo per pochi metri dalla forcelletta ed attacchiamo il camino.

Questo percorso riesce vario, interessantissimo e abbastanza difficile; in certi punti dei

lungi filoni di roccia interni lo dividono in due, rendendone più stretto il passaggio. A metà un ottimo spuntone, dominante una nicchia, offre al capocordata un sicuro appoggio per girare la corda, assicurando così la salita degli altri; dopo altro breve percorso dello stesso stile si profila la sommità del camino. Questo esce in una galleria formata da un grosso masso incastrato, ma io preferisco superare direttamente lo strapiombo del masso, per evitare un lungo giro laterale.

Raggiunta la sommità dello scoglio, alzo la testa e scorgo sopra di me, strapiombante da tutte le parti, il grosso monolite che noi abbiamo da gran tempo battezzato *il Fungo* (G), e che con un fungo ha veramente grandi affinità di sagoma.

Qui un lastrone verticale e liscio, di 10 o 12 m., ci separa dalla seconda forcella che divide il Fungo dalla Guglia Berti: lastrone mancante di appigli, che presenta soltanto due appoggi; si supera introducendo la mano sinistra in una stretta fessura formata dal lastrone con la parete del Fungo, mentre la destra accarezza la roccia e procura un lento sollevamento per forza di adesione.

Quando la seconda forcella è raggiunta, uno spettacolo impressionante ci compensa della fatica, strappandoci grida di entusiasmo, spettacolo che mi fa andare col pensiero alla Forcelletta fra la Stabeler e la Delago verso le Torri Nord, quando si sta per attaccare il Pichlriess. Le due posizioni sono infatti identiche.

Mentre i miei compagni sostano sulla forcelletta, io tento di vincere il Fungo a destra per una fessura strapiombante, ma la mancanza di chiodi per il ritorno m'impedisce di proseguire; si tratta infatti di una fessura irta di continue difficoltà, più lunga di quella della Delago e ugualmente strapiombante sopra un precipizio; è d'altronde difficile poter affermare ch'essa sia superabile.

Quando riprendiamo la scalata, discendiamo per pochi metri dalla forcelletta, verso O., raggiungendo una cengia, ma subito l'abbandoniamo per attaccare un'altra fessura che si eleva per 40 metri a perpendicolo sopra di noi; ne usciamo quindi verso O, superando una parete franosa di una trentina di metri, e ci attacchiamo ad un ottimo spuntone (H) affiorante a poca distanza dalla vetta.

Un'ultima lastra un po' strapiombante ci offre il destro per un elegante passaggio di scuola, cosicché uno dei miei camerati lo vuol chiamare il *passaggio del gatto* (ci si deve infatti curvare e quindi strisciare, con atteggiamenti.... felini!); e infine un breve camino e un'area

(1) Si raggiunge l'attacco in 2 ore di automobile da Vicenza al Rifugio Campogrosso, e successivamente in 40 minuti di buona mulattiera.

crestina finale ci portano direttamente sulla vetta.

Compiamo la discesa per la bella e lunga cresta meridionale.

Sono sicuro che dopo la nostra salita, la via N. dovrà diventare la più interessante e più logica per salire sulla Guglia Berti, rappresentando uno dei più belli e divertenti itinerari di croda delle nostre Dolomiti.

SEVERINO CASARA

(Sez. Vicenza e C.A.A.I.).

Il Castello degli Angeli (Gruppo Guglie SUCAI - Dolomiti Vicentine). — 1ª salita per il camino della parete N.

Il giorno della terza Sagra della Roccia, 28 settembre 1924, salito in comitiva al Rifugio di Campogrosso, assieme agli amici Attilio Aldighieri (Sez. Vicenza) e Silvano Fincato (Sez. Vicenza), mi diressi alla volta del Castello degli Angeli. Si erge, questo fantastico e merlato maniero, a cavalcioni della sommità del ghiarone del Prà degli Angeli, direttamente a S. della Guglia Berti, e ad E. della Forcella dell'Obante.

È meraviglioso nella strana ed ardità forma, leggendario nella caratteristica rassomiglianza. Fu salito per la prima volta il 24 ottobre 1923 dagli amici Aldighieri e Antonio Ferrari, dalla Forcella degli Angeli, per una serie di non difficili camini.

Però, la via che doveva donare un alto valore alpinistico a questa simpatica cima, e un raro ed interessante itinerario di croda — interamente per camino — alle nostre Dolomiti, era logicamente figurata da quella diritta fenditura arditamente tracciata sulla parete N.

Costeggiata la base della Berti, saliamo rapidamente il ghiarone degli Angeli, fino a raggiungere il cadino omonimo. Di lì a sinistra per ghiaie ci portiamo all'inizio del camino. È l'attacco.

Salgo per primo seguito da Fincato e Aldighieri. Entriamo subito nel camino che comincia, largo, a mo' di diedro molto aperto. Ci arrampichiamo sulla parete destra (orografica): 40 metri di grigi e lisci lastroni ci conducono su di un gradone; facilmente superatolo e lasciatolo a sinistra, entriamo in un altro camino. Per una trentina di metri ci eleviamo entro una fessura verticale, esposta, e di roccia friabile.

Poco dopo, superato un ben visibile spigolo di circa 6 metri, saliamo fino a toccare una terza cengia che taglia esile, orizzontalmente da sinistra a destra, una quindicina di metri di parete verticale, friabile, di roccia biancastra.

Traversata delicatamente, superiamo obliquamente una costola che ci introduce in uno

stretto e nero camino, Su, su, fino a trovare, 6 metri più in alto, uno strano soffitto sporgente a strapiombo, formato da un masso incastrato. Pochi appigli, lisci e bagnati. Si vince buttandosi in fuori, elevandosi lentamente, strisciando sulle liscie labbra del camino. È un passo interessantissimo e obbligato; rassomiglia molto, però questo più difficile, alla uscita del camino Opel, sul Paterno.

Superatolo, saliamo il camino per alcuni metri, poscia volti un po' a sinistra, superiamo una parete esposta e friabile di circa 15 m., indi rien-

Forcella
degli Angeli

Forcella
dell'Obante



(Neg. Zugliani).

IL CASTELLO DEGLI ANGELI.

Il camino della parete N. (via Casara-Fincato-Aldighieri) a = attacco.

triamo nel camino. In alto, sopra la testa, roseggia l'ampio strapiombo che chiude la sommità del camino. In un tratto di corda lo si raggiunge; di lì volgiamo orizzontalmente a destra per una cengia friabilissima su parete un po' strapiombante. Percorsala per una trentina di metri, segue un saltino di roccia, e un facile camino. Indi per cresta alla cima. Ore 1,30. Discesa per la parete E.

SEVERINO CASARA

(Sez. Vicenza C.A.A.I.).

Cresta degli Invalidi, m. 2785 (?) (Dolomiti - Gruppo delle Marmarole). — 1ª ascensione per lo spigolo SE., da solo, 1º settembre 1924 (1).

Da Calalzo alla Cas. Ajeron (2). Per tracce di sentiero, in lieve salita, al vallone ghiaioso, tra la cresta di Ajeron e la Croda Bianca. Si risale

(1) Pochi giorni innanzi era stata compiuta la prima ascensione della difficile, imponente parete S., da Paolo Dozza e Fabio Schwarz.

(2) Il prossimo anno le ascensioni in questa zona saranno rese più comode dall'esistenza del Rifugio « Giovanni Chiggiato », ora in costruzione. Vedi *Rivista Mensile*, luglio 1924, pag. 178.

il ghiaione attraversandolo in direzione della Cresta degli Invalidi.

Attacco in corrispondenza del punto più basso delle rocce, a sinistra del canalone che scende dalla Forcella Croda Bianca. Si sale per alcuni metri dritti, poi ci si avvicina, a destra, allo spigolo e si sale per un breve cammino facile; seguono alcuni metri di rocce pure facili (preferibile obliquare a sinistra) quindi ci si porta di nuovo in vicinanza dello spigolo, a un cammino superficiale, con buoni appigli;



(Neg. G. Burloni e C. - Belluno).

LE MARMAROLE DA PIEVE DI CADORE.

1, Cresta degli Invalidi; 2, Croda Bianca; via per lo spigolo SE.

poi per rocce ripide ma con ottimi appigli, sempre vicino allo spigolo, si arriva a una prima forcelletta della cresta. In questo primo tratto sono possibili numerose varianti.

Al di là della forcelletta seguono alcuni metri di roccia friabile da superarsi con cautela, quindi per un colatoio ci si porta, obliquando a sinistra, fin sotto a una gialla parete verticale. Superando un piccolo strapiombo (dove ho piantato un chiodo da roccia che non era indispensabile) si passa a destra in un colatoio liscio, piuttosto ripido ed esposto, con appigli piccoli ma buoni; lo si risale fino alla base di una grande lama di roccia a sinistra e l'inizio di un lunghissimo cammino verticale a destra. Si continua per il cammino, che nei primi 20 metri è molto stretto, liscio, bagnato e in parte strapiombante (difficile); due sassi incastrati a metà facilitano l'ascesa; poi il cammino diventa più facile; dopo una cinquantina di metri segue un tratto obliquo, poi ancora 6-7 metri

verticali; quindi per rocce facili a una seconda forcelletta che interrompe lo spigolo.

Sorpasata la forcelletta su materiale mobilissimo, si gira lo spigolo verso destra, e percorsi pochi metri sulla parete E. dello spigolo, si trova l'inizio di un nuovo lunghissimo cammino (circa 100 metri) che sale verticalmente. Si prosegue per questo; i primi 10 metri sono difficili perchè costituiti da una stretta spaccatura strapiombante, dove non si può penetrare con tutto il corpo; è più facile superarla entrando con la spalla sinistra. Più in alto il cammino diventa più facile. Al termine di esso si incontra una terza forcelletta dello spigolo, che sta circa a livello della Forcella Croda Bianca.

Si prosegue per un cammino in direzione della vetta; circa a metà di esso si trova una specie di grotta da cui si prosegue con un passaggio difficile a destra. Un ultimo canalone con neve porta in cresta, 4-5 metri a sinistra della vetta.

In discesa seguono verso occidente la facilissima Cresta degli Invalidi fino alla Forcella Froppa, e da questa rapidamente per neve e ghiaia al punto di attacco.

Tempo dall'attacco alla vetta: ore 3,50.

Complessivamente la salita è piuttosto faticosa ed abbastanza difficile, ma molto interessante e divertente.

OLIVIERO OLIVO
(Sez. Torino).

Cima di Caspoggio, m. 3135 (Regione del Bernina - Sottogruppo Musella-Sasso Moro). — 1ª salita per il canalone NO.

A proposito di quanto venne pubblicato sotto questo titolo a pag. 256 della *Rivista* 1924, il Socio Dottor Alfredo Corti (Sez. Valtellinese) ci scrive: «Tale canalone venne percorso per la prima volta in discesa da me e dal Prof. Vernoni nel 1910 ed è stato pure salito da me ai primissimi dell'agosto 1914, una decina di giorni prima della visita dell'Avv. Rossi; ricordo di avere scritto sul libro del Rif. Marinelli (vedi *Rivista* XXXIV, pag. 191)».

Il Gerente: E. FERRERI.

TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.

sempre ad una quota media tra i 2500 ed i 2700 m., attraversando le testate delle vallate sopra elencate, è stato completamente riattato. Là dove era scomparso a causa di frane od altro fu rifatto da capo. Il tracciato in qualche punto è stato lievemente modificato a seconda della natura del terreno. Nel tratto di crinale tra il Rio Nero e il Rio Rosso, è stata posta in sito una corda metallica di circa 25 m. di lunghezza, tenuta ferma da cinque pali di ferro fissati nella roccia con piombo e zolfo. Segnalazione rosso minio rettangolare (■).

GRUPPO DOLOMITI.

1° Sentiero Rifugio «Pana» - Rifugio «Vicenza» (Sasso Lungo).

Sono state eseguite lievi riparazioni nel tratto Rifugio Pana-Prati di confine. Da qui per un buon tratto di circa 1500 metri il sentiero è stato completamente ricavato nuovo sulla conoide formatasi dall'ultima valanga. Resò mulattiera l'ultimo tratto sino alla capanna. Rinnovata completamente la segnalazione in rosso minio a forma rettangolare; apposti tre cartelli indicatori: uno al Rifugio «Pana», uno al bivio per l'Alpe di Siusi, ed uno al termine dei Prati di Confine. Inoltre una tabella di orientamento a Santa Cristina di Val di Gardena, sulla sinistra dell'Hôtel Posta.

2° Sentiero Lago di Brajes - Rifugio «Croda del Becco» - La Stuva.

Eseguite le necessarie riparazioni al sentiero lago Brajes-Rifugio «Croda del Becco», non portando alcuna modificazione al vecchio tracciato. Si è provveduto alla segnalazione in rosso minio dall'albergo Lago di Brajes alla capanna con color rosso minio e forma geometrica rettangolare (■).

Riparato anche il sentiero che dalla detta capanna scende alla località La Stuva, sino alla congiunzione colla carrareccia che mette di poi nella rotabile per Cortina d'Ampezzo. Rifatta la segnalazione ed apposte due tabelle di orientamento: una a Cortina d'Ampezzo ed una all'albergo del Lago di Brajes.

Capanna Sciatoria «Gino Ravà» al Passo di Giau (m. 1850 c.), presso Cortina.

La capanna, donata allo Sci Club Veneto dall'Ingegnere Guido Ravà di Venezia, è situata sotto il Passo di Giau, in località non esposta al vento, vicina a campi magnifici di sci. Gestita dal Club Sportivo Dolomiti, il quale vi mantiene un custode durante la stagione estiva ed invernale, è capace di 20 persone. Su apposito tavolato sono disposti 20 materassi, dei quali 4 appartati per le signore. La capanna è riscaldata da una grande stufa, oltre la cucina economica; vi esiste un ottimo servizio d'alberghetto.

Le principali escursioni sono:

1. Il Passo di Giau; 45 minuti dalla capanna. I due versanti del passo stesso offrono un terreno ideale, vastissimo, per l'esercizio dello sport dello sci.

2. Punta di Zonia, m. 2292, e Col Piombin, m. 2315, le alture rispettivamente a S. ed a SE. del Passo di Giau, sono facilmente accessibili dal passo ed offrono delle discese meravigliose.

3. Forcella Giau, m. 2373. Ore 1,30 dalla capanna. Il primo tratto della salita è formato da magnifici campi di neve. L'ultimo tratto sotto la forcella è ripido, ma non offre difficoltà per sciatori pratici. Dalla forcella si possono effettuare le seguenti escursioni:

a) Forcella Giau-Rifugio al Lago: dalla forcella si prosegue in direzione S. per circa un'ora, sin oltre le Malghe Mondeval; una breve salita porta alla Forcella da Lago, 30 minuti; in altri 15 minuti circa si scende al Rifugio al Lago. (Da questo eventualmente in ore 1,30 circa a Cortina).



b) Lastoni di Formin, m. 2654. Dalla forcella si prosegue come indicato in a) sino alle Malghe Mondeval. Girando verso sinistra si salgono i pendii che scendono dalle rocce della Cima d'Ambrizzola, infilando poi una breve e stretta valle che porta sull'altopiano dei Lastoni di Formin; salendo verso sinistra si raggiunge la vetta, ore 2 dalla forcella. Con neve fresca eventualmente pericolo di valanghe nella valletta.

c) Corvo Alto, m. 2458. Dalla forcella in direzione SE. sino al Lago delle Baste, poi per la cresta N. alla vetta del Corvo Alto; ore 1,30 circa dalla forcella.

4. Cinque Torri-Nuvolao, m. 2578. Dalla capanna in 15 minuti alle Casere di Giau; poi verso N. fin quasi sotto le rocce del caratteristico cocuzzolo di roccia, quotato con m. 2103, ad E. della Gusella; lo si aggira ad E., e salendo lungo i pendii che scendono dalle rocce del Nuvolao, si arriva al Rifugio Cinque Torri; ore 1,30 dalla capanna. Dal Rifugio Cinque Torri si giunge in vetta al Nuvolao in altre ore 1,30, passando sotto il Passo Nuvolao sul versante E. e seguendo poi la cresta N. del Nuvolao stesso.

La vetta del Nuvolao è anche raggiungibile dal Passo di Giau, costeggiando i pendii O. del Nuvolao e della Gusella. Si arriva al Passo del Nuvolao, superando un breve ma ripido pendio; dal passo si prosegue per la vetta lungo la cresta N., come indicato sopra.

5. Forcella Giau-S. Vito del Cadore: alla Forcella Giau e passando sotto la Forcella da Lago (versante S.) come al n. 3-a) alla Forcella Roant e, sempre in direzione E., a Serdes e San Vito. Ore 2-3 dalla forcella.

F. TERSCHAK

(Sez. Cortina e C.A.A.I.).

Un nuovo rifugio tra Scanno ed Introdacqua nell'Appennino Abruzzese.

Sulle pendici di M. Genzana, a 1650 m. sul mare, è stato aperto un nuovo rifugio, detto appunto *Rifugio Genzana*. Vi si accede in tre ore di marcia dalla Valle di S. Antonio per il Collo di Faita; è fiancheggiato da folti boschi ed ha, a pochi metri dalla porta, un getto

d'acqua della fonte Palumbo. Di lì, con un'altra ora e mezza di salita, si può giungere in vetta al Genzana, dominante, dai suoi 2176 m., il lago di Scanno e tutta la conca di Sulmona.

Il Rifugio Genzana dotato di cuccette e attrezzi da cucina è aperto tutto l'anno. Non essendovi personale di guardia, occorre ritirare la chiave dal sindaco di Introdacqua, cav. Pacifico Pelino, ideatore e costruttore del ricovero. La quota di pernottamento, di cinque lire a persona, è destinata alla manutenzione e al miglioramento del rifugio.

Ecco un'altra prova della buona volontà degli abruzesi. A questi primi timidi tentativi, dovuti a poche persone, tanto generose quanto intelligenti, seguiranno imprese maggiori, se gli appassionati della montagna sapranno incoraggiarli a tempo.

Uso delle amache nei rifugi alpini.

In seguito a constatazioni fatte in rifugi alpini esteri, sottoponiamo alla considerazione delle Commissioni incaricate dei rifugi del C.A.I., i vantaggi delle amache nei rifugi.

Ecco quali sono i vantaggi delle amache rispetto ai barbari tavolacci, alle cuccette che sono ricettacoli di immondizie, ai lettini costosi e di difficile trasporto, alla sudicia e pericolosa paglia a terra in casi di eccezionale affluenza:

1) Spese d'acquisto, di trasporto, di piazzamento, assai minori che per altri sistemi — peso e volume mi-

nimo, sufficienza di semplici ancoraggi alle pareti per il piazzamento;

2) Inutilità dei materassi e delle inerenti spese, e minor incentivo di furto;

3) Massima pulizia;

4) Comodità assai maggiore di quella dei tavolacci, della paglia ed anche dei pagliericci;

5) Minimo spazio occupato dalle amache smontate;

6) Possibilità di ritirare con poca spesa le amache nei periodi di chiusura del rifugio;

7) Piccolo spazio occupato dalle amache piazzate con possibilità di enorme aumento dei posti a dormire in casi di eccezionale affluenza;

8) Possibilità di adibire un unico locale a dormitorio, ed a cucina o camera da mensa (ad amache smontate), utilizzando così locali e riscaldamento.

I vantaggi aumentano poi, quanto più un rifugio è di alta montagna, di difficile accesso e di maggior costo specifico.

Il sistema, adottato in marina (ove, come nei rifugi, occorre economizzare al massimo grado, spazio e peso) presenta sufficiente comodità, tanto che i marinai dormono in amaca per mesi e mesi.

Gli unici e facili problemi sono quelli inerenti alla scelta dei tipi di amache e del loro piazzamento, più adatti per i rifugi.

Ing. PIETRO LABUS.
(Sez. Milano).

NOTIZIARIO

I lavori del Parco del Gran Paradiso.

Si è riunita in Torino la Commissione reale del Parco nazionale per importanti provvedimenti. Dopo la commemorazione dell'on. Cermenati, fatta dal presidente Anselmi ed altre comunicazioni, si è ad unanimità, in seguito a dotta discussione a cui parteciparono i commendatori Cotta e Mattiolo, l'on. Montù e i commendatori Chabloz, Chiesa, Festa e Giacosa, approvata la relazione programma che l'Amministratore ing. Beyer ha redatto con diligente operosità, previa una permanenza di parecchi mesi nella zona del Parco. Si è approvato così l'acquisto di terreni atti a speciale libero incremento della flora regionale ed alla valorizzazione delle proprietà demaniali già esistenti.

Si è deliberata: la costruzione di un sentiero-belvedere che all'altezza di circa 2000 m. percorra, mantenendosi quasi in senso orizzontale, gran parte del versante meridionale, permettendo, con minima fatica, sia il passaggio dall'una all'altra valle, sia la visione degli svariati gruppi montani; il collegamento in Val di Cogne del Casotto del Gran Nomenon con quello del Chanté; la costruzione di un sentiero da Fenille (Valsavaranche) al casotto della Rolla.

Oltre l'immissione di avanotti di trote nei fiumi del versante Nord, si è decisa l'immissione di salmerini (*salmo salvelinus*) nei laghi alpini. Si è accolta la proposta ministeriale per l'istituzione di stazioni meteorologiche. Si sono fatti voti che il Ministero si valga della facoltà di dare equi compensi per caducati diritti di caccia, che comunicazioni ministeriali dichiarano potranno soltanto risorgere quando il Governo permetterà,

con determinate cautele, l'esercizio della caccia nel perimetro del Parco.

La Commissione ha appreso con vivo entusiasmo che la Società torinese delle caccie di Stupinigi ha, con lettera del suo presidente cav. Vitale Rolla Rosazza, offerto alla Commissione stessa una trentina di caprioli per immetterli nel Parco. Il presidente Anselmi si è fatto caloroso interprete dei sentimenti di tutta la Commissione reale per il munifico dono che permette di riportare nei nostri monti una selvaggina da circa un secolo scomparsa.

Detti caprioli verranno portati in appositi recinti ove costituiranno una gradita attrattiva ai visitatori del Parco.

La Commissione ha ancora deliberato di iniziare gli studi per una monografia scientifica sul Parco e di provvedere intanto alla pubblicazione, entro i primi mesi del corrente anno, di un opuscolo popolare, dandone incarico al Conte Comm. Avv. Luigi Cibrario, Presidente della Sezione di Torino del C.A.I.

La scomparsa di un lago montano.

Nel comune di Antronapiana (Valle omonima - Monti dell'Ossola) sono in corso colossali lavori per la costruzione di impianti idroelettrici, opere che portano alla soppressione del vecchio, pittoresco lago, destinato inesorabilmente a scomparire. Finora le acque hanno subito un abbassamento di oltre sette metri dal loro livello, e fra poco il lago non lascerà quasi più tracce della sua esistenza, che viene così sacrificata ad un'opera grandiosa e di grande utilità pubblica.

PERSONALIA

"PAPÀ FONIO"

Lo chiamavano il *Papà degli Alpini* od anche *Papà Fonio* perchè — vero tipo di burbero benefico — fu realmente un padre e come tale profondamente amato dai suoi alpini fra i quali Egli visse ed operò per ben 17 anni dalle prime formazioni delle nostre balde milizie di montagna.

A 20 anni, appena uscito Ufficiale dei Bersaglieri dalla Regia Accademia di Torino, partecipò subito alla campagna del 1859, guadagnandosi a Palestro la medaglia d'argento al valor militare per aver caricato gli Austriaci alla baionetta alla testa di una compagnia di Bersaglieri. Rimase nel Corpo dei Bersaglieri (4° e 1° Reggimento) fino alla promozione al grado di Maggiore, partecipando alle campagne di guerra del 1860-61 e del 1866.

Negli Alpini comandò successivamente dal 1875 al 1892, prima il 7° ed il 10° Battaglione e poscia il 6° ed il 7° Reggimento.

Studioso ed attivo *troupièr*, fu beniamino del generale Pianell che Egli venerava, e col quale organizzò le prime difese dell'iniqua frontiera del Trentino e della Carnia.

Volle abbandonare il servizio militare nel 1894 (comandava allora la Brigata Marche) perchè riteneva che la sordità progressiva da cui era affetto (ricordo dell'assedio di Gaeta) non gli consentisse più di dare efficacemente l'opera Sua nell'esercito attivo.

La stessa sordità gli tolse la gioia di poter partecipare — come gli consentiva la robusta vecchiezza — alla grande guerra contro l'Austria, ma ebbe tuttavia il grande conforto di poter esultare per la vittoria delle nostre armi che, realizzava l'auspicato sogno di una Patria finalmente unificata e padrona dei suoi sacri confini.

Il Tenente Generale nella Riserva Angelo Filippo Fonio ha chiusa la Sua giornata spegnendosi serenamente in Arcevia (Marche), il 17 gennaio.

Ora Egli riposa fra i Suoi cari che l'hanno preceduto nella tomba di famiglia a Novara, dove le Sue spoglie mortali furono trasportate il 22 gennaio 1925.

BIBLIOGRAFIA

**Publicazioni non periodiche
entrate in biblioteca.**

SEN. TOMMASO TITTONI: *La geologia dei vulcani romani*.
C.A.I. — Sez. di Roma: «*Vale Aeternum*»; ai nostri Soci Caduti per la Patria.

E.N.I.T.: «*Pro Piemonte*». — Monografia illustrata del Piemonte.

GIUSEPPE PALESE: *La Venezia Giulia. Le Terme di Vinadio*.

C.A.I. — Commissione Centrale Rifugi alpini Nuove Province: *Elenco dei Rifugi*.

C.A.I. — Sez. Lucca: *Il Rifugio Pania nelle Alpi Apuane*.

C.A.I. — Sez. dell'Enza: *Il Lago Santo*.

Scuola di Guerra: *Per l'affratellamento degli studi civili e militari*.

Calendario delle città italiane illustrato.

E.N.I.T.: *Relazione sull'attività svolta nell'anno 1923; Les Hôtels de Venise et du Lido*.

Calendario Forestale Italiano.

Dottor STANISLAO LANCIA: *Notizie sul Gruppo del Monte Cairo*.

Prof. FEDERICO SACCO: *L'età delle montagne; Porte e finestre di montagna; Come si è formata l'Italia; Il glacialismo nelle Valli Grisanche, Rhêmes e Valsavaranche; Castelletti di Castellamonte; Osservazioni glaciologiche nella regione dolomitica del Veneto; La crue actuelle des glaciers dans la Vallée d'Aoste*.

GEROLAMO RASCHI: *In viaggio per le valli occidentali del Trentino; Guida itineraria della regione Berica; Flora alpina*.

Istituto Italiano Arti Grafiche e C.A.I. Sez. Bergamo: *Carta topografica delle Prealpi Bergamasche*.

C.A.I. — Sezioni di Como e di Lecco: *Carta delle Prealpi di Lecco*.

GIULIO BROCHEREL: *Arte pastorale in Valle d'Aosta*.

C.A.I. — Sez. Roma: *Tra i monti del Lazio e dell'Abruzzo*, pubblicazione in occasione del cinquantenario della Sezione.

Annali della utilizzazione delle acque; anno 1924, fascicolo 2°.

ALBERT DAUZAT: *Toute la montagne*.

MARCEL KURZ: *Le Mont Olympe*.

Ministero d'Agricoltura francese: *Direzione generale delle acque e delle foreste; Servizio delle forze idrauliche*. Quattro volumi di risultati di osservazioni varie. Un volume di studi glaciologici.

Vecchio Piemonte.

J. VALLOT: *L'évolution de la cartographie de la Savoie et du Mont Blanc*. Atlante.

Prof. OLINTO MARINELLI — Istituto Geografico Militare: *Atlante dei tipi geografici*.

DOBROWOLSKI: *Historja Naturalna Lodu*.

JULES MAZÉ: *La grande montagne: Le Mont Blanc*.

J. ROUCH: *Manuel pratique de météorologie*.

E. GAILLARD: *L'assaut du Mont Everest*.

Prof. EMILIO REPOSSI: *La Val d'Ala ed i suoi minerali*.

G. FLENWELL: *Sur l'Alpe fleurie*.

C.A.I. — Sez. di Padova: *L'Atto Comelico ed il Gruppo di Popéra*.

C.A.I. — Sez. Ligure: *Alpi ed Appennini Liguri*.

ORESTE BATTISTELLA: *Battaglia del Montello*.

VITTORIO TEDESCO ZAMMARANO: «*Hic sunt leones*».

Die Viertausender der Alpen, Dr. KARL BLODIG. 320 pagine con una tavola a colori di E. T. Compton, due calcografie e 36 illustrazioni. Casa editrice Bergverlag Rudolf Rother Monaco 1923. Prezzo 12 marchi oro.

Le descrizioni delle ascensioni del Blodig sulle più alte vette delle Alpi, racchiudono un periodo di 40 anni. Egli superò quasi tutte le montagne sopra i 4000 m. delle Alpi occidentali, ad un tempo nel quale si considerava ancora molto difficile l'ascensione al Monte Bianco. Ciò dimostra una buona dose di coraggio, di forza, di ferrea volontà e presenza di spirito, doti che certamente ad un alpinista come il Blodig non mancavano. Ma oltre a tutte queste doti, il grande dominatore delle montagne nevose dimostra possedere un profondo amore verso la montagna ed una gioia sconfinata nello avere superato certi pericoli.

Egli considera il mondo alpinistico come qualche cosa di compatto, e lo sente e lo gusta sinceramente in tutti i suoi aspetti. Egli descrive piante, minerali ed animali, l'azzurro del cielo, la luce, i colori e tutta la natura che lo circonda. Con questi sentimenti egli ci guida nel regno dei ghiacciai e dell'eterno silenzio; dal Monte Bianco al Grand Combin, dal Cervino al Monte Rosa e ad altri colossi di ghiaccio. Il suo stile semplice e bello ci fa rivivere assieme a lui tutte le sue più forti emozioni, che provò assieme a grandi alpinisti, come il Purtscheller, lo Zsigmondy, il Burgener, il Compton. E con questi suoi degni compagni egli supera delle pareti di ghiaccio, dei ponti di neve oscillanti o sotto il sole d'uno splendido giorno, o sotto gli ululati d'una bufera di neve.

E l'autore termina la sua opera colla compilazione del suo «Credo Alpinistico». «E salii al monte per pregare. Ogni pettogolezzo deve venir dimenticato quando noi ci avviciniamo al cielo, poichè allora esistono solamente l'adorazione e l'ammirazione.

«Ed a lato del puro esercizio fisico l'avventura è ciò che innalza smisuratamente l'alpinismo sopra ogni altra forma di sport».

La Casa editrice ha curato degnamente la veste tipografica dell'opera del Blodig. La carta e la stampa sono buone, le illustrazioni ben scelte, la legatura ottima. Al vero alpinista i *Viertausender der Alpen* dovranno servire come una bibbia.

PINO PRATI.

Bergfahrten, JULIUS PAYER. *Erschliessungsfahrten in den Ortler-Adamello und Presanella-Alpen* (1864-1868). Riordinato da Wilhelm Lehner, con 21 illustrazioni artistiche. Regensburg 1920. Casa editrice G. J. Manz.

Questo libro fa grande onore ad un audace pioniere delle Alpi, che svolse la sua massima attività alpinistica nel 1864-68. Il Payer pubblicò già il resoconto delle sue ascensioni sulle Alpi Calcarea meridionali nelle *Geographische Mitteilungen* del Petermann. Wilhelm Lehner riordinò tutto il materiale, completando i caratteristici schizzi originali con preziose annotazioni. All'inizio del libro c'è un ritratto dell'autore; seguono gli importanti disegni a mano del Payer e parecchie ottime riproduzioni fotografiche prese dall'*Annuario del D. Oe. A. V.* e dall'opera *Die Erschliessung der Ostalpen* del Richter. Colui che leggerà questo libro, si meraviglierà senza dubbio, dei mezzi quasi primitivi, coi quali si domavano allora le montagne.

Certo è, che l'*Evo antico* dell'Alpinismo ha avuto grandi meriti, forse ancor più grandi di quelli che qualcuno oggi crederrebbe potergli attribuire.

PINO PRATI.

Il libro dell'Alpe, GIUSEPPE ZOPPI. — «L'Eroica», Milano.

«Il mio alpe, la valletta verde in cui, per secoli e secoli, vissero i miei padri, la terra che ancor oggi più di tutte è mia, mi si apre innanzi come un paese in sogno. Il sole la riempie di bagliori e di lampi; l'acqua di musiche incessanti. Io guardo e guardo; rimiro, ad uno ad uno, i luoghi a me noti come la mia casa; ascolto il rombo del torrente, famigliare al mio orecchio come la voce di mio padre» (pag. 29 e 30).

Ed ecco riassunto in breve il contenuto del libro, fatto di ricordi tanto vivi da costituire senz'altro la realtà del presente.

L'alpe dello Zoppi — insieme di baite, prati, boschi, pascoli e rocce — non è un'alpe qualunque come ognuno di noi può avere incontrato e anche amato al fondo di qualche valle: è un'alpe di proprietà riservata, personale dell'autore, che ne ha vissuta la vita interamente fin dai primi anni di esistenza. Suo l'alpe e suoi il vento, il sole, la pioggia, le rocce, suoi i pastori e le mandre, sue le storie dai pastori narrate a sera. Eppertanto si comprende come la narrazione di tutti i piccoli grandi fatti che riempiono la vita quotidiana di un'alpe, materialmente vissuti e liricamente riandati col pensiero, sia palpitante, tanto più in quanto l'autore scrisse in occasione di un ritorno — vero pellegrinaggio d'amore — alla sua alpe natia.

Il libro, scritto in ottimo stile, non ha naturalmente nulla a che vedere con l'alpinismo propriamente detto, ma non per questo esula dal campo della montagna che, anzi, ad essa è interamente dovuto e da essa trae quella pienezza di poesia ben nota a chi ha trascorso qualche giorno staccato dal mondo che tutti sappiamo, cullato dal vento, tra pietra e cielo.

E, soltanto per dare un'idea approssimativa del contenuto del libro, rammenterò i *Croquis* di Charles Gos, con questa differenza tuttavia: in quelli c'è meno immediatezza di espressione.

Alta lode è poi doveroso di dare a Ettore Cozzani per l'edizione aristocratica del libro e per aver accolto uno scritto su un tema, la montagna, che spaventa ogni buon editore.

ADOLFO BALLIANO.

La conquista dei Ghiacciai, ALFREDO PATRONI. — «L'Eroica», Milano.

Ecco un libro che fa correre un brivido d'orgoglio in ogni anima veramente italiana: uno di quei libri che si sogna possano entrare in ogni famiglia, essere commentato in ogni scuola, e diffusi all'estero, dove la potenza materiale e spirituale del nostro popolo, o è occultata da chi lo teme, o è disprezzata da chi lo ignora, soltanto perchè è giovane nei suoi ardentissimi, è troppo modesta nella sua consapevolezza.

Tutti hanno cento volte detto, da noi, e fuori d'Italia, che durante la nostra guerra il nostro fante ha compiuto il miracolo; questa parola anzi è stata un po' come il suggello di ogni esaltazione dell'opera dei combattenti; in modo particolare di miracolo si è parlato a proposito della guerra alpina; e nulla è così grato al nostro spirito come il ricordo dello stupore ammirante delle Commis-

sioni militari, politiche, giornalistiche, inviate dagli alleati alla nostra fronte, quando si trovavano davanti al favoloso scenario delle montagne che sbalzavano in titaniche fiancate rocciose, e in irruzioni di ghiacciai lucenti, dai tre ai quattromila metri, ed erano percorsi in tutti i sensi dall'audace brulichio degli alpini che ne vigilavano e assaltavano le selle, i crepacci ed i picchi.

Ma questo libro di Alfredo Patroni, che ha comandate le più disperate azioni di guerra come Capitano, nei ghiacciai dell'Adamello, è una rivelazione

Nessuno tra coloro che non sono stati lassù può avere un'idea delle regioni in cui sarebbe stato già prodigioso vivere in stato di pace, con tutte le comodità e le possibilità di scampo di una spedizione o di studio, o di diporto, ed in cui il nostro soldato invece ha vissuto e ha combattuto nelle più inverosimili circostanze e condizioni, spesso senza fuoco, senza vino e caffè, senza pane, quasi sempre in mezzo alle valanghe, e alle tormentate, scavandosi le gallerie nel ghiaccio, improvvisandosi le strade dell'attacco tra i seracchi e tra le crepe aperte sugli abissi, tentando la salita dei «denti» ritti nel cielo, in mezzo al più infernale furore della mitraglia nemica.

In certe pagine di questo libro par di trascorrere la storia delle più drammatiche spedizioni polari, in certe altre par che sopra il paesaggio e gli eroismi polari si sia distesa una più febbrile e sognante visione di grandezza epica, in certe altre, in fine, par di respirare l'atmosfera della più audace leggenda.

E l'opera degli alpini vi è narrata con una nuda semplicità, tanto essa fu grande, e a chi la potesse credere vanto di fantasie e di orgogli individuali o nazionali si oppongono pagina dopo pagina le lucide fotografie dei luoghi, delle persone, degli eventi, in 54 tavole fuori testo di grandissima efficacia. L'edizione accurata e ricca come ogni altra dell'«Eroica» è ornata di 13 incisioni in legno di Publio Morbiducci, di una grande tricornia rappresentante un attacco di schiatori sotto la tormenta nell'Adamello, dell'Oprandi, esso pure combattente lassù, e di una vasta carta dei luoghi in cui si svolsero le azioni.

S. A. R. il Principe Filiberto di Savoia, Duca di Pistoia, che al comando del Patroni portò al fuoco, sulle cime, una compagnia di mitragliatrici, ha premesso al libro una bella prefazione che è riprodotta in nove pagine autografate.

La Valtellina, E. BASSI. — Guida turistica illustrata con 296 fotoincisioni e carta geografica a colori. Quarta edizione completamente aggiornata, pag. 391. Monza 1924; Lire 10.

Questa quarta edizione del volumetto ne dice il valore: soprattutto per il gran merito, già qui rilevato per precedenti edizioni, di aver raccolto e messo in bella mostra un patrimonio artistico in gran parte ignorato anche ai Valtellinesi.

La Guida è detta però anche turistica, ed è per una valle che dal movimento turistico molto ha da attendere, che nel diporto e godimento per le bellezze naturali può offrire il suo maggior patrimonio. È perciò con rincrescimento che si vede poco curato, parcamente sviluppato questo campo, e rimasti del tutto trascurati appunti o consigli di indirizzo ad oggettivi già qui indicati nei cenni alle precedenti edizioni. Non si può, ad esempio, far salire il Coca da Val d'Ambria o dalla Capanna Brunone, la Vicima o il Painale da Montagna:

né si può riprodurre una veduta del tutto non bella di una montagna celebre come il Roseg dicendola del Monte di Scerscen: o banali piccole montagne indicandole quali il Gruppo del Bernina mentre nulla hanno a che fare col superbo distretto delle Retiche: oppure una scarsa incompleta e antiquata veduta del Rifugio Marinelli ...riprodotta da negativa rovesciata! Mende che non si possono dir trascurabili, ma eliminabili ad aumentare i pregi del lavoro.

A. CORTI.

Toute la Montagne, ALBERT DAUZAT, Charpentier, Paris 1924.

Il libro, lo dice anche il titolo, dovrebbe essere una specie di breviario della montagna della quale ogni cosa è vista e descritta e ogni notizia è segnata con attentissima cura.

Io non dirò che il Dauzat abbia assolto il suo compito senza pecche e senza lacune; il tema era troppo vasto e troppo bello perchè un uomo che per sua confessione (v. pag. 261) non è alpinista, potesse esaurirlo, mentre poi sarebbe poco meno che assurdo il pretendere di farlo.

Così com'è, il libro dinota innanzi tutto un amore per le montagne veramente incontenibile e una non disprezzabile anima poetica; cosicchè avviene di imbattersi, dopo pagine un poco grigie e zeppe di enumerazioni, ognuna col suo attributo, in qualche descrizione come quella di un tramonto sul lago di Ginevra o l'altra dell'Alpe in fiore, veramente buone e punto banali. Ne viene a risultare però un curioso stato lirico in potenza che vorrebbe risolversi e realizzarsi mentre è costantemente soffocato da una vernice filosofico-scientifica intesa a dare a ogni pagina una profondità di contenuto che in sostanza poi non esiste. Che sono infatti le estetiche del vento, della pioggia (il Dauzat tenta anche di riabilitare la pioggia in montagna con una speciosa argomentazione), dei laghi, la psicologia del montanaro, degli insetti e via dicendo? Pseudo filosofia che meriterebbe piuttosto il nome di intelligente *causerie*.

Il Dauzat è un osservatore attento e poetico; ma nel suo libro, dov'è ammessa per buona la cosiddetta civiltà invadente la montagna sotto forma di treni, funicolari, ecc., tutta la montagna non c'è. Manca quello che per un alpinista è il meglio: l'aria dei tremila; manca la realizzazione del quadro e la sintesi delle sensazioni che sono notate forse tutte ma senza coordinamento; c'è insomma tutto il corpo della montagna, dalle pietre ai venti, dai fiori alle nevi, dagli insetti alle piante, al montanaro, ecc., ma ne manca l'anima che l'autore certo ha sentito, ma che non ha reso, talchè diresti infine che il libro ha un carattere illustrativo universale con funzioni indicativo-erudite; non mancano infatti nè le notizie geologiche nè quelle puramente artistiche quali, per es., quelle molto sommarie concernenti la pittura. Cose queste che renderanno sempre profittevole, specie per il villeggiante e per l'alpinista novellino, la lettura del volume.

ADOLFO BALLIANO.

Alpine Welt, *Ein Sammelbuch für Bergfreunde* (Mondo alpino, libro per amanti della montagna). Seconda edizione, a cura di MAX ROHRER. Casa editrice: *Der Alpenfreund*, Monaco, Amalienstrasse, 9.

La casa editrice *Der Alpenfreund*, una delle migliori e più serie della Germania, pubblica mensilmente una bellissima rivista mensile di alpinismo *Der Alpenfreund*. L'annata 1920 di quest'ultima e molti fascicoli di quella 1921 si esaurirono in breve tempo. Si pensò perciò

di compilare un estratto di queste annate, scegliendo gli articoli migliori. È così che si formò quest'opera di grande valore alpinistico, tanto pel contenuto quanto per il ricchissimo materiale illustrativo.

La prima edizione venne accolta da tutti gli alpinisti, tedeschi e stranieri, con grande entusiasmo. Non bisogna quindi meravigliarsi, se si esaurì in brevissimo tempo.

Sorse così la seconda edizione ampliata e riveduta. Vi sono descrizioni di ascensioni, studi e racconti su montagne del Trentino, della Svizzera, delle Alpi centrali, Alpi calcaree settentrionali e perfino di montagne di altre parti del mondo; non mancano neppure gli articoli scientifici. Ci sono bellissime calcografie (le tre cime di Lavaredo, Sulla Dent Blanche, ecc.) e varie riproduzioni a colori di grande valore. Veste tipografica e rilegatura sono state eseguite in gran lusso.

Benchè il prezzo non sia una cifra trascurabile (L. 100), quest'opera sarà accolta da tutti gli alpinisti ed anche da quelli che non conoscono il tedesco con grande interesse, poichè rappresenta un libro come ben pochi ne esistono finora.

PINO PRATI.

Die Schule der Berge (La scuola dei monti), G. WINTHROP YOUNG. Traduzione dall'inglese al tedesco di Rickmer-Rickmers, Lipsia, Brockhaus, 1925.

Ad elevare il tono necessariamente dimesso di questo libro che vuol essere un trattato di tecnica alpina, l'autore si indugia a dare particolare rilievo alle relazioni puramente umane coi compagni di salita e colle guide. Una preziosa ed onesta esposizione di dettami alpinistici che si faranno apprezzare anche dai migliori scalatori che non disdegnano di discendere nelle proprie lacune per una sagace revisione di attitudini o di prevenzioni.

Molte belle fotografie fuori testo e un accurato abito esteriore danno a questo volume una singolare veste di bellezza.

BRUNO FEDERSPIEL.

Ein Bergsteigerleben (Una vita alpinistica. Componenti, conferenze alpine, lettere di viaggi e diario delle Kerguele di JOSEF ENZENSBERGER, 1873-1903). Casa editrice: *Der Alpenfreund*, Monaco, Amalienstrasse, 9. Prezzo 20 marchi oro.

Questo libro è stato dedicato alla memoria di uno dei principali alpinisti tedeschi, Josef Enzensperger, che uno dei tipi più caratteristici dell'alpinista indipendente. Egli svolse la sua massima attività alpinistica nel 1890-1900, eseguendo importantissime prime ascensioni nell'Allgäu, Karwendel, Kaiser e nelle Dolomiti. In queste ultime si è reso in special modo celebre, per la scoperta della « via Enzensperger » (cresta E.-NE.) sulla Punta Grohmann nel Gruppo del Sasso Lungo.

Lo stile di Enzensperger è vivo e naturale, plastico, reale e soprattutto privo di qualsiasi esagerazione. Questa opera, rilegata in grande lusso ed arricchita di numerose, stupende calcografie ed illustrazioni originali, sarà di grande interesse anche agli alpinisti italiani. Fra i moltissimi studi e le varie descrizioni ce ne sono due di speciale importanza, cioè: « *La Punta delle Cinque Dita e Nel fascino delle Dolomiti* ». Alla fine del libro c'è riprodotto fedelmente il diario delle Kerguele, che si riferisce alla spedizione tedesca al Polo Sud. Appunto in queste regioni, l'autore trovò nel 1903 la morte.

Non dobbiamo poi dimenticare che Josef Enzensperger è stato il primo che compì degli studi meteorologici all'osservatorio della Zugspitze (la montagna più elevata della Germania, situata nell'Alta Baviera).

Questa ottima edizione, oltre a tutte le meravigliose fotografie, presenta numerosi disegni del pittore Ernst Platz.

La lettura di questo libro riuscirà senza dubbio gradita a chiunque e con ciò la memoria di Josef Enzensperger resterà viva in tutti noi fino che esisteranno ancora degli uomini che amano la montagna.

PINO PRATI.

Per cura della Redazione vennero riordinate nella Biblioteca le numerose pubblicazioni periodiche, anche per poterne ricavare tutte le notizie che possono interessare gli alpinisti italiani e che ancora non furono pubblicate sulla nostra Rivista. Con spesa notevole si poterono acquistare tutte le annate arretrate, mancanti in Biblioteca, dei principali periodici alpini, in ispecie di quelli magnifici in lingua tedesca. Non potendo, per ragione di spazio, dare una recensione dettagliata di tutti questi volumi, ci limitiamo a pubblicarne il sommario, avvertendo che gli articoli segnati in *grassetto*, riguardano montagne italiane.

Der Berg, *Monatsschrift für Bergsteiger*, Hochalpenverlag, Monaco, Friedrichstrasse, 18.— Abbonamento L. 56 annuali.

SOMMARIO:

ANNO I, 1923 (maggio-novembre).

Numero di Maggio (1). — DR. G. LANGES, *Weg und Ziel*. — EUGEN GUIDO LAMMER, *Leid wird Lust* (Il dolore diviene piacere). — FRANZ NIEBERL, *Von Norden auf den Grossen Bettelwurf* (montagna situata nel Karwendel). — **Gunther Langes**, *Die Schleierkante* (è la descrizione della 1^a ascensione per lo spigolo NO. alla Cima della Madonna (Pale di San Martino). Vi sono allegate 5 belle fotografie ed uno schizzo d'ascensione). — DR. G. RENKER, *Im Schneesturm*. — THEODOR HEINRICH MAYER, *Die Berge im Film*. — *Ein neue Kletterabschluss*.

Numero di Giugno (2). — Esaurito.

Numero di Luglio-Agosto (3-4). — WALTER HOFMEIER, *Winterfahrten im Bernen Oberland*. — WILHELM LEHNER, *Im Umkreis der Hermann von Barth-Hütte*. — HANNS BARTH, *Der verrufene Berg*. — **Konrad Schuster**, *Pflerscher Tribulaun* (una bellissima montagna delle Alpi Breonie, situata proprio sul confine italo-austriaco; l'articolo è illustrato con due fotografie ed un disegno). — KARL HERMANN GRUNDWALD, *Eine Uberschreitung der Fünften Schareckspitze* (situata nel gruppo dei Schladminger Tauern). — FRANZ KUNZ, *Eine Olpererfahrt* (Alpi Aurine). — ALFRED GRABER, *Einige Vertreter der modernen alpinen Literatur*. — GEORG SIXT, *Vorrichtung zur Selbstsicherung beim Abseilen*. — FRITZ HINTERBERGER, *Die neuen Turen in den Ostalpen im Jahre 1921*. — HERMANN EINSELE, *Die Leoganger Steinberge*.

Numero di Settembre (5). — OSKAR ERICH MEYER, *Requiem, Das Gespräch über den Toten*. — **Dr. Hans Klene**, *Altes und neues vom Schlern* (descrive abbastanza minutamente il monte Schlern nel Gruppo del Catinaccio. Vi è allegata una bella fotografia rappresentante lo Schlern con la Punta Euringer e Santner). — ALFRED GRABER, *Aus dem Buche « Berge »*. — LILLI VON WEECH, *Die Kleinkamera auf Bergfahrten*. — WILHELM LEHNER, *Die Berge im Film*. — AUGUST VECCHIONI, *Auch eine*

Erstersteigung. — A. P. BERGWACHT, *Die bergsteigerische Erschliessung der Alpen.* — HERMANN SINSHEIMER, *Meine Rosetta-Besteigung.*

Numero di Ottobre (6). — FRANZ NIESNER, *Bergeinsamkeit.* — HERMANN BEUERLE, *Im Zauber der Tiroler Firnenwelt.* — FERDINAND SEIDL, *Vom Eis im Süden.* — **Wilhelm Lehner, In Sextens und Ampezzos Dolomiten** (fot. Paterno, neve fresca nelle Dolomiti, Piccola Cima di Lavaredo da SO. con itinerario d'ascensione). — FRANZ TURSKEY, **Eine Ersteigung des Triglav über die Nordwand** (con due bellissime fotografie). — *Die Bergwelt von Vandaus.* — LILLI VON WEECH, *Beiläufig.* — FRANZ NIESNER, *Bergwacht und Freiheit der Berge.*

Numero di Novembre (7). — Edizione particolare riguardante il gruppo del Kaiser presso Kufstein - Tirolo. — EUGEN WÖDL, *Die Westwand des Totenkirchls* (con parecchie fotografie che fanno venire le vertigini). — GEORG SIXT, *Die Ostwand der Fleischbank.* — FRANZ NIEBERL, *Ueber die Ostwand auf die Fleischbank.* — WILHELM LEHNER, *Eine überschreitung des Predigstuhls.* — O. ZIMMETER, *Romantische Fahrten im Wilden Kaiser.* — FRITZ RIGELE, *Winter im Wilden Kaiser.* — EDGAR NIEMANN, *Ueber grünen Wipfeln leuchtender Fels.* — ANTON PUTZ, *Ueberm Nebel.* — WALTHER FLAIG, *Auch Bergsteiger.* — OTTO ZIMMETER, *Das Recht am Mauerhaken.*

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione Cadorina. — PROGRAMMA GITE 1925:

8 Gennaio — ALTA VALLE DA RIN.
22 Gennaio — GOGNA (gita notturna).
5 Febbraio — CASONE CROCIERA-SOMPRADE.
12 Febbraio — PASSO DELLA MAURIA.
6 Marzo — VAL SOCCOSTA.
20 Maggio — RIFUGIO DI FORCELLA LONGERES.
4 Giugno — RIFUGIO «CARDUCCI» in Val Giralba Alta.
20 Luglio — MONTE TUDAIO.
2 Agosto — Inaugurazione del RIFUGIO DI FORCELLA LONGERES (programma dettagliato verrà fatto conoscere a mezzo manifesti).
14-15 Agosto — Marcia commemorativa: TREPONTI, RINDEMERA, VAL VISDENDE, SORGENTI DEL PIAVE, M. PERALBA.
1 e 2 Settembre — RIFUGIO «TIZIANO» (Froppa delle Marmarole).
15 Settembre — RIFUGIO «PADOVA» (M. Cridola).
15 Dicembre — DANTA.
26 Dicembre — LAGGIO.
Ascensioni: PELMO, ANTELAO, CRODA DEL MARDEN, TERZA GRANDE, in epoca da stabilirsi.

Sezione Canavese. — PROGRAMMA GITE 1925:

25 gennaio — FRASSINETO - Manifestazioni sciistiche (m. 1046), Canavese.
8 febbraio — COLLE LA COU (m. 1374) pel Santuario di Machaby (m. 696); Valle d'Aosta.
15 marzo — MONTE CAVALLARIA (m. 1464), Valle d'Aosta.
13 aprile — BEC RANUN (m. 2266) - CIMA BATTAGLIA (m. 2298), Valle d'Aosta.
10 maggio — MONTE DOUBIA (m. 2463), Valle di Lanzo.
14 giugno — ROCCA DELLA SELLA (m. 1509), Gita floreale - Valle di Susa.
28-29 giugno — ROSA DEI BANCHI (m. 3163), Valle Soana.
19 luglio — BECCA DI NONA (m. 3142), Valle d'Aosta.
2 agosto — MONTE CHABERTON (m. 3136), Valle di Susa.
Agosto — GRAN PARADISO (m. 4061), Valsavaranche.
6 settembre — MONTE COLOMBO (m. 2848), Valli del Canavese.
27 settembre — CIMA DI BONZO (m. 2516), Valle d'Aosta.
18 ottobre — TRUC DELLA DIETA (m. 1562), Valle di Lanzo.
29 novembre - OROPA (m. 1180) Biellese - Gita di chiusura.
24 dicembre e 1° gennaio 1926 - III CONVEGNO INVERNALE - Località a destinarsi.

Sezione dell'Enza. — PROGRAMMA GITE 1925:

Febbraio — Invernale (tempo permettendo) al MONTE SPORNO, m. 1058. Salita da Langhirano, discesa a Marzolaro (Appennino parmense).

19 Aprile — Riunione di primavera al MONTE ATESE (Teso), m. 689. - CASTELLO DI ROSSENA e DI CANOSSA (Appennino reggiano).
17 Maggio — Visita al Parco interprovinciale di Piacenza - salita al MONTE MORIA, m. 905 (Appennino piacentino).
6-7 Giugno — MONTE GOTTERO, m. 1639 - BORGOTARO - PASSO CENTO CROCI, m. 1053 (Appennino parmense).
27-28-29-30 Giugno — Escursione nell'ABBRUZZO: PESCARA - CHIETI - GUARDIAGRELE - GRUPPO DEL MONTE MAJELLA, m. 2795.
11-12-13 Luglio — Dal LAGO SANTO al LAGASTRELLO, m. 1500-1700. Lungo il crinale dell'Appennino parmense (probabile pesca delle trote).
20-21-22-23 Agosto — Partecipazione della Sezione al Congresso del Club Alpino - GRUPPO DEL MONTE ROSA - PUNTA GNIFETTI, m. 4559.
20-21 Settembre — Riunione d'autunno al LAGO SANTO MODENESE - ALPE CACIAIA, m. 1600 - PAVULLO NEL FRIGNANO - SANT'ANNA PELAGO.
18 Ottobre — Assemblea generale dei Soci - MONTE FUSO, m. 1118 - SCURANO (Appennino parmense).

Sezione di Feltre. — PROGRAMMA GITE 1925:

1° Marzo — M. TOMBA, Possagno.
Marzo (2ª) — VALLE DI LAMEN, Croce d'Aune.
Aprile — CIMA LAN (m. 1252), Lamon.
Maggio (1ª) — M. S. MAURO (m. 1838).
Maggio (2ª) — M. PAVIONE (m. 2334), Malga Agnerola, Imer.
Giugno (1ª) — IMER-VAL NOANA-PASSO DI FINESTRA (m. 1772), Valle Canzoi.
Giugno (2ª) — M. PIZZOCCO (m. 2186).
Luglio — GITA SOCIALE in Agordo.
2 Agosto — VALLE DI SEREN-M. GRAPPA (m. 1776).
15-16 Agosto — M. MARMOLADA (m. 3344), per Serrai di Sottoguda, Malga Ciapela, Passo Ombretta, Vetta Marmolada, Passo Fedai, Malga Ciapela.
Settembre (1ª) — MALGA NEVA-SAS DE MURA (m. 2550).
Settembre (2ª) — PIZ DE SAGRON (m. 2481).
Ottobre (1ª) — M. COPPOLO (m. 2139).
Ottobre (2ª) — MONTELLO, Pranzo al Tegorzo.
Novembre (1ª) — CASTELLO DI ZUMELLE-PRADERADEGO-PASSO DI S. BOLDO (m. 1163) - TRICHIANA.
Novembre (2ª) — VALLE DI S. MARTINO-MALGA PIETENA (m. 1898) - PASSO DELLE VETTE GRANDI (m. 1893) - Croce d'Aune.
Dicembre — GITA DI CHIUSURA. Fonzaso, Faller, Col Falcon, Croce d'Aune (pranzo sociale).

Sezione Ligure. — PROGRAMMA GITE 1925:

- 15 Febbraio — M. CASTELL'ERMO (m. 1092).
 15 Marzo — M. RAMACETO (m. 1344).
 5 Aprile — M. GALERO (m. 1709).
 26 Aprile — ROCCA DELLA MARASCA (m. 948).
 10 Maggio — LA NUDA (m. 1895), (Appennino Tosco-Emiliano).
 Maggio — GITA SOCIALE ANNUA da stabilirsi.
 14 Giugno — M. ALFEO (m. 1651).
 28-29 Giugno — INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO DELLE PORTETTE (m. 2350), M. MATTO (m. 3088) (Alpi Marittime).
 Fine Luglio o primi Agosto — INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO GENOVA AL PASSO DI POMA (m. 2340) (Valle di Funès, Dolomiti).
 6-8 Settembre — BLINDENHORN (m. 3384) (Val Formazza, Lepontine).
 18 Ottobre — M. TAMBURA (m. 1890) (Alpi Apuane).
 8 Novembre — M. LAVAGNOLA (m. 1115).
 22 Novembre — PIETRA DI VASCA (m. 799) e MONTE S. NICOLAO, m. 847.
 6 Dicembre — LE MANIE e REGIONE DELLE CAVERNE DEL FINALESE.
 20 Dicembre — M. PORTOFINO (m. 610), Gita di chiusura con pranzo sociale a Recco.
 10 Gennaio 1926 — M. MALPERTUSO (m. 820) e M. CAPRI (m. 786).

Sezione di Napoli. — PROGRAMMA GITE 1925:

- 11 Gennaio — M. TABURNO (m. 1393).
 7-8 Febbraio — M. VERGINE (m. 1480), M. ACERONE DI AVELLA (m. 1591).
 7-8 Marzo — M. MILETTA (m. 2050) nella catena del Matese.
 5 Aprile — M. FALERIO (m. 620).
 10 Maggio — M. CERVELLANO (m. 1204) e GROTTA LADRONA, Festa dei Fiori.
 24 Maggio — Esercitazioni di arrampicate nel Vallone Quisiana.
 6-7 Giugno — Ascensione notturna del VESUVIO (m. 1178), da Torre del Greco.
 4-5 Luglio — I MAJ (m. 1618), ascensione notturna.
 25-26 Luglio — M. S. ANGELO a TRE PIZZI (m. 1443). Salita da Piemonte, discesa a Positano, ritorno per mare.
 23-30 Agosto — Settimana Irpina - M. ACELLICA (m. 1637) e M. CERVIALTO (m. 1809).
 20 Settembre — M. SOMMA (m. 1132), Festa dell'uva.
 18 Ottobre — M. FAITALDO (m. 1072).
 10 Novembre — M. LE CRESTE (m. 700), Traversata da Cava a Salerno.
 15 Novembre — Festa degli Alberi, Rimboschimento della Selva Teta a Sarno.
 20 Dicembre — M. CERRETO (m. 1315).

Sezione di Torino. — PROGRAMMA GITE 1925:

- 11 Gennaio — ROCCA BONDET (m. 1062), Vallone di Luserna.
 25 gennaio — M. BARACCONE (m. 1164), Val di Susa.
 15 Febbraio — BEC ARCET (m. 1628), Valle del Po.
 10 marzo — UJA DI CORIO (m. 2144), Valle del Malone.
 22 Marzo — M. CORMETTO (m. 2074), Val di Susa.
 5 Aprile — M. BARBESTON (m. 2493), Valle d'Aosta.
 19 Aprile — ROCCIA DELLA CIAUVIA (m. 2564), Valle della Germanasca.
 3 Maggio — M. MARGUAREIS (m. 2649), Valle della Roia e del Pesio.

- 17 Maggio — M. BARROUARD (m. 2685), Valle Grande di Lanzo.
 7 Giugno — DÔME DE CIAN (m. 3353), Val Tournanche.
 28-29 Giugno — CIMA DELLE LOCCIE (m. 3498), Val Sesia.
 12 Luglio — MONTE BIANCO (m. 4810), Val d'Aosta.
 6 Settembre — CIMA CENTRALE DI VALEILLE (m. 3328), Valle di Forzo.
 20 Settembre — M. LERA (m. 3355) - TESTA DEL SOULÈ (m. 3400), Valle di Viù.
 4 ottobre — BECCA D'ISCHIATOR (m. 3000), Valle della Stura di Demonte.
 25 Ottobre — CRESTA DEL BECCO (m. 2890), Val di Sasa.
 15 novembre — CAPPELLA S. VITTORE (m. 984), Prealpi di Lanzo.

Sezione di Verona. — PROGRAMMA ESCURSIONI DEL GRUPPO ALPINO OPERAIO PER IL 1925:

- 11 Gennaio — M. COMUNE (m. 739), via Negrar, Fontana dei Sette Funghi, Grezzana.
 25 Gennaio — M. BASTIGLIA (m. 486), via Illasi, Bastiglia Castelcerino, Soave.
 8 Febbraio — LESSINI, escursione invernale col Gruppo Sciatori.
 22 Febbraio — M. BELPO (m. 884), via Caprino, Belpo, Costermano.
 8 Marzo — CASARE BRANCHETTI (m. 1577), escursione invernale con sci, via Boscochiesanuova, Tracchi.
 29 Marzo — PURGA DI BOLCA (m. 933), via S. Andrea Bolca, Badia Calavena.
 19 Aprile — CORNO D'AQUILIO (m. 1546), via S. Anna, Fosse.
 3 Maggio — PONTE DI VEJA, via Grezzana, Stallavena, Alcenago.
 17 Maggio — 3° anniversario della fondazione del Gruppo. RIVOLTO (m. 1340), maggiolata col C.A.I. e coll'A.N.A., via Tregnago, Giazza.
 14 Giugno — PASUBIO (m. 2236), via Schio, Valle dei Signori, Hôtel Dolomiti, Cima Palom.
 28-29 Giugno — PAGANELLA (m. 2124), via Trento, Lavis, Fai, Paganella, Terlago.
 19 Luglio — M. BALDO (m. 2200).
 15-16 Agosto — CIMA POSTA (m. 2263).
 6 Settembre — CORNETTO (m. 1903) e BAFELAN (m. 1794), via Schio, Hôtel Dolomiti, Vallarsa, Rovereto.
 27 Settembre — GRAMMOLON (m. 1808), via Campofon-tana, Grammolon, Ristele, Val Freselle, Giazza.
 11 Ottobre — ROCCA DI GARDA (m. 309), via Albarè, Rocca, Paese di Garda.
 25 Ottobre — S. ZENO DI MONTAGNA (m. 693), via Caprino, Lumini, S. Zeno, Albisano, Garda.
 8 Novembre — TORRE DI S. MARTINO DELLA BATTAGLIA, SIRMIONE e GROTTI DI CATULLO.
 22 Novembre — MONTECCHIO, via M. Crocetta.
 6 Dicembre — MONTORIO, CASTAGNÈ, VAGO.
 20 Dicembre — FUMANE, MADONNA DELLA SALETTE, CALVALO, MONTE, S. AMBROGIO.
 Un nucleo di soci sarà portato a spese del Gruppo e del suo Presidente Cav. Bruno Ruffoni ad assistere alle gare sciatorie militari che si terranno in epoca ancora da fissare, nell'Alto Adige. In agosto, coi mezzi logistici offerti dalla Divisione Militare, verrà effettuato un campeggio di alcuni giorni nel cuore del Gruppo della Posta. La Direzione in casi di forza maggiore si riserva la facoltà di modificare il presente programma. Nelle giornate in cui hanno luogo gite di una certa importanza, verrà possibilmente organizzata una gita di minor impegno.

AVVISO

TASSA SUI CAMBIAMENTI DI INDIRIZZO

Si rammenta ai Soci del C. A. I. che venne deliberato dal Consiglio Direttivo di assoggettare alla tassa di LIRE UNA le richieste di cambiamento d'indirizzo. Ciò stante ogni richiesta deve essere accompagnata da detto importo e dalla fascetta con la quale si riceve la Rivista, o indicando la Sezione a cui si è iscritti.

La Società degli Alpinisti Tridentini nei suoi primi cinquant'anni di vita

Opera di gran lusso, riccamente illustrata

In vendita presso la Sezione di Trento al prezzo di
L. 15.— (più spese d'invio) per i Soci del C. A. I.

Inviare l'importo corrispondente alla Sez. Trento del C.A.I. (S.A.T.),
TRENTO - Via Andrea del Pozzo, 1.

SARTORIA
A. MARCHESI

VIA S. TERESA, 1
(PIAZZETTA DELLA CHIESA)

TORINO

Telefono N. 42-898

**Sempre ed unicamente le migliori
novità ed il più completo assorti-
mento in stoffe**

delle migliori Fabbriche
Estere e Nazionali

Esclusività assoluta
per Costumi Sportivi

ABITI FATTI PER UOMINI
:: GIOVINETTI - RAGAZZI ::

Biancheria :: Equipaggiamento Alpino

Catalogo generale gratis a richiesta Sconti speciali
ai Sigg. Soci del C.A.I. con tessera in regola.

È IMMINENTE LA PUBBLICAZIONE DEL
BOLLETTINO
DEL
CLUB ALPINO
ITALIANO

VOL.
XLII

NUM.
75

PER IL 1925

PUBBLICATO PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

C. CHERSICH, Il Gruppo SOMMARIO nell' Himalaia Casmi-
del Jof Fuart. - G. GU- riano (osservaz. di fisio-
GLIERMINA e F. RAVELLI, Il Li- logia d'alta montagna. - C. PORRO,
skamm. - F. GROTTANELLI, Il I ghiacciai Italiani. - B. CA-
Monte Bianco. - G. ZAPPAROLI STIGLIONI, Alcuni ghiacciai delle
MANZONI, Il Nodo dell'Ubac (Alpi Dolomiti e il loro ambiente oro-
Marittime). - A. ROCCATI, Il Mas- grafico e climatico. - U. MONTE-
siccio cristallino delle 'Alpi Marit- RIN, Particolarità morfologiche
time. - L. BORELLI, Quattro mesi ::: della superficie dei ghiacciai :::



Prenotare le copie presso C.A.I. (Sede Centrale)

[8] TORINO - Via Monte di Pietà, 28 - TORINO [8]

Prezzo: Soci L. 12 - Non Soci L. 24

(oltre a Lire 2 per la spedizione).